

INDICE

3 Introduzione

4 Che cos'è la psicologia dinamica? Da Freud a Peirce

1. Il dibattito attuale: tra classificazione e comprensione; tra verifica e non verifica (abduzione + deduzione + induzione), p. 4
2. Dinamica = gioco di forze, p. 7
3. A proposito della teoria del *lapsus*, p. 9
4. Sempre sulla teoria ma con la comparsa strana di un elemento nuovo (ma non tanto): l'abduzione, p. 12
5. Logica abduzione della sopravvivenza *contra* costruzione di una teoria generale, p. 14
6. Conclusioni provvisorie, p. 15

18 LA RICERCA. Il quadro tecnico-teorico

1. La ricerca sulla verifica dei risultati conversazionali, p. 18
2. Il Conversazionalismo, p. 21
 - 2a Semantica, p. 21
 - 2b Grammatica, p. 25
 - 2c Un po' di statistica, p. 28
 - 2d Corrispondenze, p. 34
 - 2e Nuove sponde d'approdo, p. 40

38 LA RICERCA. Il caso

3. Presentazione delle sequenze e di alcune osservazioni ad esse relative, nella cornice della ricerca già fatta
 - 3a La prima sequenza: "Ho pensato di spararle", p. 38
 - 3b La seconda sequenza: "Stavo per uccidere la mia donna", p. 40
 - 3c Sequenze finzionali, p. 46

52 LA RICERCA. Procedendo per prove ed errori

4. Verifica dei risultati utilizzando l'analisi grammaticale, p. 52
 - 4a La prima sequenza, p. 53
 - 4b La seconda sequenza, p. 57
 - 4c Il confronto delle sequenze, p. 63
 - 4d L'abduzione operante anche a livello induttivo, p. 65
5. Motivi narrativi, abduzioni e analisi grammaticale

5a	La prima sequenza: "Ho pensato di spararle", p. 67
5a1	Semantica e logica, p. 67
5a2	Grammatica, p. 70
5b	La seconda sequenza: "Stavo per uccidere la mia donna"
5b1	Semantica e logica, p. 72
5b2	Grammatica, p. 76
6.	La coppia Giovanni-Conversazionalista, p. 79
7.	Confronto fra le due sequenze
7 a	Semantica (sintesi generale), p. 90
7b	Grammatica, p. 91
92	LA RICERCA. La svolta
8.	La conversazione psicoterapeutica abitata dai sogni: la 'finzione reale', p. 92
101	Alcune conclusioni della ricerca
106	Appendice
107	Bibliografia

Introduzione

Questo lavoro cerca di rispondere, in termini per quanto è possibile aggiornati, al quesito: Che cos'è la Psicologia Dinamica?

Ma anche ad un altro quesito: Come si rapporta la Psicologia Dinamica con il Conversazionalismo di Giampaolo Lai e con la Logica Abduttiva di Charles Peirce? Detto diversamente: Che ne succede della Psicologia Dinamica una volta che essa entra in contatto-connubio con il Conversazionalismo e con la Logica Abduttiva?

Avanzata ed adottata la possibilità di valorizzare, in Freud, l'audacia dell'ipotizzare rispetto a quella del 'mega-teorizzare', presenta una ricerca esemplificativa.

Tale ricerca costituisce un approfondimento di una ricerca già fatta e pubblicata: *La potenza dell'immagine fascinatrice — appassionante, psicodemonica o simbolica — attraverso il tempo*, la quarta parte de *La ricerca dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai* (Cesario, 1996). Entrambe le ricerche, inevitabilmente, si impegnano nella verifica dei risultati conversazionali; tale verifica, quando ci si occupa di psicoterapia, si ridefinisce come verifica dei risultati nelle conversazioni psicoterapeutiche.

La ricerca che qui presentiamo, è frutto del lavoro di Giacomo Gradoni. 'Insieme', gli autori hanno fatto solo alcune scelte; quelle che sono sembrate loro decisive ai fini di 'uscirne' con qualche risultato.

CHE COS'È LA PSICOLOGIA DINAMICA?

DA FREUD A PEIRCE¹

1. *Il dibattito attuale: tra classificazione e comprensione; tra verifica e non verifica (abduzione + deduzione + induzione)*²

Il primo ad usare questa espressione fu Freud, che, evidentemente, la usò per definire la 'sua' psicologia.

Quindi Freud è il primo psicologo che abbia definito la (sua) psicologia: "dinamica". Siamo negli anni 1915-17, quelli a cui risalgono le famose lezioni che ora sono riunite sotto il titolo di *Introduzione alla psicoanalisi* (primo ciclo, perché ci fu poi un secondo ciclo).³

Si capisce allora, si capisce forse!, perché per molto tempo si sia identificata la psicologia dinamica con la psicoanalisi! Nel 1918 esce *Dynamic Psychology* di Robert Woodworth⁴ — in realtà si tratta di un ciclo di lezioni (*The Jesup Lectures*) ch'egli tiene nel biennio

¹ Questo capitolo, in una forma molto simile, è stato pubblicato in "Tecniche conversazionali", n. 19.

² Per il macroargomento peirceano (abduzione-ipotesi, deduzione e induzione-verifica), vedi più avanti: *La ricerca. Il quadro teorico. 2a La semantica*.

³ Volendo, possiamo risalire al 1909, alle *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in cui Freud, anche se avverbialmente ("dinamicamente", e non 'aggettivamente': "dinamica"), definisce dinamica la sua psicologia: "Noi non deduciamo la scissione psichica da una congenita incapacità alla sintesi dell'apparato psichico, *ma la spieghiamo dinamicamente (sondern erklären sie dynamisch), attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti (durch Konflikt widerstreitender Seelenkräfte)*, riconoscendo in essa il risultato di un'opposizione attiva dei due raggruppamenti psichici tra loro" (1909: 23; trad. it. 1974: 144; corsivo mio).

⁴ "But *the essential thing is to keep the dynamic point of view*, and to be working always toward a clearer view of the mental side of vital activity [...]. Once the point of view of a dynamic psychology is gained, two general problems come into sight, which may be named the problem of 'mechanism' and the problem of 'drive'. One is the problem, how we do a thing, and the other is the problem of what induces us to do it" (Woodworth, 1918: 36). La psicologia, cioè, si interroga sia sull'"How" che sul "Why?" (ivi: 37).

1916-17 —; solo nel 1935 *A Dynamic Theory of Personality* di Kurt Lewin.⁵

Si capisce allora, si capisce forse!, perché per molto tempo si sia identificata la psicologia dinamica con la psicoanalisi!

Ma ci si può porre — e da alcune parti ci si pone — la domanda: è dinamica solo la psicologia freudiana? E, se essa non è l'unica psicologia dinamica, quali altre lo sono e a che titolo?

Si può tentare di rispondere a queste domande evitando operazioni che possono apparire di rincorsa del treno perduto; tra queste, forse, rientra il manuale di Glen Gabbard, *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, del 1994.

Nell'“Introduzione” (alla prima edizione del 1992), Salvatore Freni presenta questo manuale di psichiatria dinamica come “*coraggioso nell'impostazione ed efficace sul piano didattico*” (ivi: XI; corsivo nostro). Nella “Premessa”, Robert Wallerstein va oltre e parla di “*formidabile sfida lanciata con enorme successo*” (ivi: XX).

Dov'è il coraggio? Forse nel tentare di fronteggiare il dilagare della pratica del DSM? In questo caso, con le parole di Freni, non sottraendosi

come spesso accade nelle comuni pubblicazioni e nell'insegnamento da parte di alcuni psicoanalisti coinvolti nella didattica universitaria, *al confronto sistematico* del pensiero psicoanalitico con le categorie e i criteri diagnostici del DSM-III-R. *Ciò non per amore di una nosografia classificatoria [...]*” (ibidem; corsivo nostro)?

A me pare, tutto sommato, un'operazione di adattamento, di accomodamento: già che c'è il DSM-III, o III-R, o addirittura IV e seguiranno i successivi, tanto vale tenerne conto! Ma la psicoanalisi rimane! È lei, comunque e sempre, la regina! Sentite, sentite:

Avanza, invece, terrificante come un fantasma persecutorio, la verità della mente bisognosa di un'altra mente come luogo di ricovero e cura, “nido” in

⁵ “Nei campi psicologici più importanti per lo studio dei comportamenti degli esseri viventi, sembra inevitabile il passaggio ad una concezione galileiana della dinamica. Questa concezione deriva tutti i vettori che determinano un processo non già da oggetti singoli isolatamente considerati, ma dalle reciproche relazioni fra i fattori che operano nell'ambito di una situazione concreta presa nel suo insieme, cioè, essenzialmente, dalle condizioni nelle quali l'individuo si trova in un momento dato e dalla struttura della situazione psicologica. *La dinamica dei processi deve essere sempre derivata dalle relazioni tra l'individuo concreto e la situazione concreta e*, nella misura in cui tali processi riguardano forze di origine interiore, dalle mutue relazioni fra i vari sistemi funzionali che compongono l'individuo” (Lewin, 1935, trad. it. 1997: 48; corsivo dell'autore).

cui trovare una possibilità di ristoro e cambiamento attraverso un processo di rispecchiamento, riconoscimento e convalida della propria soggettività (ivi: XIII).

Parole sante. Ma chi ti dà questo “nido”? La psicoanalisi!, e chi poteva essere se non lei? E te lo dà, questo nido, contro la pratica classificatoria del DSM (sembra di sentire l’eco delle parole di Freud che citeremo tra poco: “Noi non vogliamo semplicemente descrivere e *classificare* i fenomeni”).

E ancora:

L’elemento che più caratterizza il manuale è il suo spirito autenticamente *integrativo*, dove il comprendere psicoanalitico non è finalizzato a proporre la psicoanalisi *come unico o principale strumento di cura*. *Esso è invece proposto* per la sua particolare attenzione alle dinamiche conscio/inconscio, identificazioni/controidentificazioni proiettive, transfert/controllotransfert/persone reali come campo osservazionale che, se correttamente utilizzato, *può costituire oggi il miglior punto di riferimento* diagnostico e di indicazione terapeutica di una psichiatria “su misura” per ciascun individuo, *aperta alla comprensione* della soggettività. E tutto ciò indipendentemente dal fatto che si vada poi a indicare o controindicare la psicoanalisi come trattamento elettivo, giacché *l’unica finalità* di una psichiatria psicoanaliticamente informata è quella di *fornire criteri di valutazione che tengano conto delle dinamiche consce e inconsce* che inevitabilmente influenzano tutti i passaggi diagnostici e terapeutici inerenti alla pratica clinica in psichiatria (ivi: XI; corsivo nostro).

Sinteticamente: il carattere ‘integrativo’ dell’operazione consiste nell’aggiungere (integrare), alla classificazione del DSM, la comprensione psicodinamica. Ma, quest’ultima, di nuovo, la può fornire solo la psicoanalisi! Se leggete il trattato, scoprirete che Gabbard aggiunge sempre la “comprensione” alla classificazione; e, questa comprensione la articola sulla base degli assunti psicoanalitici classici, sfrondati, eventualmente, delle punte più audaci.⁶

⁶ Ad esempio, quando, commenta i “Disturbi di personalità del gruppo A: il paziente paranoide, schizoide e schizotipico”, dopo aver presentato il punto di vista del DSM sul “Disturbo Paranoide di personalità”, aggiunge un capitolo intitolato: “Psicodinamiche del disturbo paranoide di personalità”, e, a un certo punto, ridimensiona la freudiana associazione dell’omosessualità alla paranoia: “Una paura ricorrente [dei paranoici] a proposito delle loro relazioni interpersonali è quella di dover essere soggetti al controllo esterno; temono che chiunque cerchi di essere vicino a loro stia segretamente tramando di sopraffarli. Questa preoccupazione può emergere come terrore di impulsi passivi omosessuali, descritti originariamente da Freud (1911) nel caso del presidente Schreber che aveva disturbi psicotici. Ad ogni modo, non tutti gli individui paranoidi sono

Due parole sul DSM. A suo tempo, ho letto attentamente il DSM-III-R,⁷ e in esso mi ha colpito la rinuncia ad ogni teorizzazione (forte o debole che sia) e la registrazione così e semplicemente del "consenso" (termine più volte citato nelle *Introduzioni et passim*). Cioè la riduzione del senso al consenso, fino quasi al cedimento alla tentazione dell'afasia (vedi la sostituzione dei numeri alle parole: Schizofrenia, 295.1x etc).⁸ In fondo: il raggiungimento per altre vie della meta prefissasi da Giampaolo Lai: quella di rinunciare alla teoria; solo che, invece di praticare le tecniche — la scelta di Lai —, il DSM pratica la classificazione, ma lo fa: ateoricamente.

Un cenno storico: il DSM-I risale al 1952; esso e il suo successore, il DSM-II, erano entrambi sostenuti dai paradigmi psicologici che, nel secondo, erano più apertamente psicoanalitici. Il DSM-III, che uscì nel 1979, cominciò a tener conto dell'emergere della psichiatria biologica e della moderna psicofarmacologia. (Teniamo conto, quindi, che c'è anche la lotta tra psichiatria psicologico-sociale e psicofarmacologia!).

Cito Robert Wallerstein:

La nomenclatura su base psicoanalitica si rivelava imprecisa, con confini diagnostici elastici e ambigui, e conteneva *alti livelli (spesso inspiegabili) di ragionamento inferenziale*. [...]. L'intento degli autori del DSM-III era innanzitutto quello di rafforzare l'affidabilità diagnostica e la precisione [...]. Si delineava così un percorso verso un modo di classificare solo *descrittivamente, astenendosi rigorosamente dai livelli di inferenza tipici di un punto di vista psicodinamico o psicoanalitico* — ovvero un'indicazione a essere specificamente *ateoretici* e neutrali rispetto alle varie teorie (ivi: XX; corsivo nostro; tranne che per "descrittivamente").

necessariamente tormentati da impulsi passivi omosessuali. Una manifesta omosessualità e un disturbo paranoide di personalità possono di fatto coesistere nella stessa persona. Il punto cardine è piuttosto la preoccupazione del paziente riguardo a *tutte* le rese passive a *tutti* gli impulsi e a tutte le persone (Shapiro, 1965)" (ivi: 396; corsivo dell'autore).

⁷ Di esso esisteva, oltre a una versione *mini*, anche una versione narratologica.

⁸ Con una sola eccezione: il "Disturbo di Conversione (o Neurosi Isterica, Tipo Conversione — naturalmente: 300.11 —)" contempla, forse in omaggio a Freud che dall'isteria cominciò, termini come "valore simbolico", "conflitto", "formazione di compromesso"; così come nel capitolo dedicato ai "Disturbi fittizi", si parla della distinzione tra conscio e inconscio. Ma si può anche pensare a un'altra ipotesi alternativa a quella dell'omaggio a Freud: oggettivamente questo e solo questo è passato, della psicoanalisi, nella psichiatria. Questo e solo questo, attualmente, gode del "consenso", anche se forse non ha "senso".

Risulta allora chiaro che non c'era e non c'è solo un'opposizione classificazione-comprensione; ce n'è un'altra: verifica-non verifica. Vedremo che in Freud il ricorso all'abduzione audace è frequente; molto meno quello all'induzione.

2. Dinamica = gioco di forze

Comunque, vediamo perché Freud definì dinamica la propria psicologia.

Noi — egli dice, e sta traendo una serie di conclusioni sul problema dei *lapses* (in particolare: di quelli verbali)⁹ — *non vogliamo semplicemente (bloss) descrivere e classificare i fenomeni, ma concepirli come indizi (Anzeichen) di un gioco di forze (Kräftespiels) che si svolge nella psiche, come l'espressione di tendenze orientate verso un fine (zielstrebigen Tendenzen), che operano insieme o l'una contro l'altra. Ciò che ci sforziamo di raggiungere è una concezione dinamica¹⁰ (dynamische Auffassung) dei fenomeni psichici.* Nella nostra concezione i fenomeni percepiti vanno posti in secondo piano rispetto alle tendenze (Strebungen), *che pure sono soltanto ipotetiche* (1915-17: 62; trad. it. 1976: 246-7; corsivo nostro).

Evidenzio alcuni punti, secondo me, importanti:

1. Freud non si vuole limitare a descrivere e classificare i fenomeni (ciò che appare);
2. concepisce i fenomeni come indizi (Anzeichen) di un gioco di forze (Kräftespiels);¹¹
3. questo gioco di forze va inteso come gioco di forze che si svolge nella psiche;
4. le forze di cui si tratta operano insieme, o l'una contro l'altra;¹² si capisce, allora, come mai Freud definisca il suo programma:

⁹ Sarà bene ricordare un bel testo contro l'interpretazione dei *lapses* alla maniera di Freud, quello scritto, nel 1974, da Sebastiano Timpanaro: *Il lapsus freudiano. Psicoanalisi e critica testuale*.

¹⁰ Il greco δυναμικος = forza, potenza, potere et simili.

¹¹ “I due concetti di ‘forza’ (qui come ‘gioco di forze’) e di ‘tendenza’ (Kraftspiel e Strebung) sono di solito tenuti distinti (il primo indica un'origine, il secondo una destinazione), ma è interessante notare che sia nella logica espositiva di questo brano, sia in altri passi, Freud tende chiaramente a equipararli” (Jervis, 1993: 8).

¹² La proposta di Freud è molto avvincente; ricordo un bellissimo scritto, *Un caso di guarigione ipnotica*, del 1892, cui è ben descritto il gioco di forze tra volontà e contro-volontà (*Wille e Gegenwille*) (1982:10; trad. it. 1977: 128).

- tentativo di raggiungere una concezione dinamica — dynamische Auffassung — dei fenomeni psichici;
6. infine: nella sua concezione i fenomeni percepiti vanno posti in secondo piano rispetto alle tendenze (Strebungen), che però sono soltanto ipotetiche.

Quindi: dai fenomeni si risale ai noumeni (le tendenze) attraverso degli indizi che consentono di fare delle ipotesi (relative ai noumeni-tendenze). Sembra di essere entrati nell'universo peirceano; no!, siamo sempre in quello freudiano, che, come vedremo, se da una parte — quello dell'abduzione (ipotesi) audace — è molto vicino a quello peirceano,¹³ su un punto decisivo — quello dell'induzione (verifica) — ne è lontano le mille miglia.

A questo punto risulta ben chiaro che il gioco di forze descritto da Freud è un gioco di forze che non conosciamo, di cui abbiamo solo indizi e sul quale sono possibili solo ipotesi!

Di conseguenza, potete capire come si possa proporre — si tratta, per l'appunto della proposta che faremo noi — di salvare, conservare, di tutte le ipotesi di Freud — ipotesi ch'egli, ad un certo punto, considerò ultrasuffragate —, soltanto la capacità — e, come vedremo, il coraggio — del *fare ipotesi* (abduzioni).

A proposito del *lapsus* — abbiamo visto che Freud propone la necessità di una concezione dinamica della psiche mentre discute degli atti mancati verbali — Freud parla di “risultati di compromesso” (ivi: 246) tra forze; quali? Vediamo un po':

Non solo sappiamo che essi [atti mancati] sono atti psichici nei quali si può riconoscere *un senso e un'intenzione (Sinn und Absicht)*, non solo che hanno origine dall'interferenza di *due diverse* intenzioni (*zwei verschiedenen Intentionen*) [da ciò il gioco di forze], ma anche che una di queste intenzioni, per giungere a *esprimersi attraverso la perturbazione dell'altra (Störung der anderen)* dev'essere stata in certo modo trattenuta dall'attuarsi. *Dev'essere stata perturbata essa stessa, prima di diventare perturbatrice (Sie muss selbst erst gestört worden sein, ehe sie zur störenden werden kann)*. Con ciò, naturalmente, non abbiamo ancora raggiunto una spiegazione completa dei fenomeni che chiamiamo atti mancati (ivi: 61 = 245-6; corsivo nostro).

¹³ Carlo Ginzburg ha scritto un bel saggio, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, ampiamente ispirato a Freud; esso è stato pubblicato nel 1979 in un volume curato da Aldo Gargani, *Crisi della Ragione*; successivamente, nel 1983, è stato ripubblicato in un volume curato da Umberto Eco e Thomas Sebeok, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, ampiamente ispirato a Peirce.

E lo credo bene! Quello che Freud descrive è, infatti, un processo alquanto zigzagato: ci sono due intenzioni che tra loro interferiscono; una di queste, per giungere ad esprimersi, deve perturbare l'altra; ma, essa medesima deve essere stata perturbata prima di diventare perturbatrice!

Percorso zigzagato ma interessante: se c'è conflitto, se c'è gioco di forze, o una di queste forze distrugge l'altra, la elimina, la estirpa, o — ed è il caso delle forze intrapsichiche delle quali è impossibile l'eliminazione (Freud dirà che una può essere rimossa, ma, prima o poi, il rimosso ritorna!) — si avrà una formazione di compromesso; per cui, anche la forza vincitrice — quella, cioè, che avrà ottenuto il massimo, che sarà stata più favorita nel compromesso — risulterà perturbata, deformata, in qualche modo: vinta!

Ma, forse, perché il nostro discorso risulti più chiaro, sarà opportuno fare un passo indietro — di poche pagine — e illustrare i ragionamenti che hanno portato Freud a questa conclusione.

3. *A proposito della teoria del lapsus*

Freud distingue due casi:

Nel *lapsus* verbale l'intenzione perturbatrice (*störende Intention*) può essere correlata contenutisticamente con quella perturbata; in questo caso contiene una contraddizione nei suoi riguardi, una rettifica o un'integrazione di essa. Oppure, *ed è questo il caso più oscuro e più interessante*, [sembra proprio che Freud si senta stuzzicato dalla necessità-possibilità di formulare un'ipotesi ardita!] l'intenzione perturbatrice non ha niente a che fare con l'intenzione perturbata quanto al contenuto (ivi: 56 = 242; corsivo nostro).

Un esempio del primo caso:

un giornale politico, che è stato accusato di venalità, si difende in un articolo che deve culminare nelle parole "I nostri lettori ci faranno testimonianza che noi abbiamo sempre difeso il bene pubblico nel modo più *disinteressato*". Il redattore incaricato di redigere la difesa scrive: "nel modo più *interessato*." Cioè egli pensa: "È così che devo scrivere, ma so che non è vero" (ibidem).

In questo caso — in cui le due intenzioni: quella di scrivere "disinteressato" e quella di scrivere "interessato", sono contenutisticamente correlate — è detto l'opposto di quel che si

voleva (e doveva): “l’intenzione perturbatrice esprime il contrario di quella perturbata, e l’atto mancato è la rappresentazione del conflitto tra due aspirazioni inconciliabili” (ibidem); come dicevamo: una formazione di compromesso.

Un esempio del secondo caso:

Se l’intenzione perturbatrice non ha nulla a che fare con il contenuto dell’intenzione perturbata, da dove viene dunque e da che cosa dipende il fatto che si riveli come elemento di disturbo proprio in quel punto? L’osservazione, *che è la sola a poter dare una risposta*,

— vedete bene che, qui, Freud si appresta a fare un’ipotesi ardita —

permette di riconoscere che l’elemento di disturbo proviene da una sequenza di pensieri che aveva occupato poco prima la mente della persona in questione e che ora, indipendentemente dal fatto che abbia trovato o meno espressione nel discorso, produce un effetto differito.

Diciamoci la verità, Freud, immaginando un effetto differito dell’intenzione perturbatrice, fa un’ipotesi abbastanza ardita!

Essa va quindi effettivamente definita come una risonanza, ma non necessariamente come una risonanza di parole pronunciate. Anche qui non manca una connessione associativa tra ciò che perturba e ciò che è perturbato, ma essa non è data nel contenuto, bensì prodotta artificialmente, spesso in grazia di collegamenti molto forzati (*gezwungenen*) (ivi: 58 = 243; corsivo nostro).

Freud stesso riconosce che quando la perturbazione avviene tra intenzioni contenutisticamente non correlate, essa è “prodotta artificialmente, spesso in grazia di collegamenti molto forzati”! E fa bene a riconoscerlo!¹⁴

Infatti, la perturbazione tra intenzioni contenutisticamente non correlate avviene in una situazione di vera e propria assenza, anche se solo apparente, di un qualsiasi gioco di forze! Sì, perché, che ce ne accorgiamo o no, Freud sta proponendo che ci sia gioco di forze anche in assenza di forze; come dire: anche se noi queste forze non le vediamo, esse ci sono e sono in lizza tra di loro. Lo dimostrerebbe il fatto che qua o là c’è qualche morto, ferito o disperso; nel caso particolare: qualche *lapsus* (o atto mancato o simili).

Freud dà un esempio:

¹⁴ Troviamo il gioco di forza nella stessa argomentazione di Freud! Vedi i “collegamenti molti forzati” da *Gezwungenheit* = costrizione!

Un giorno incontro nelle nostre belle Dolomiti due signore viennesi camuffate da escursioniste. Le accompagno un pezzo e parliamo delle gioie ma anche delle fatiche dell'escursionismo; una delle signore ammette che questa maniera di passare la giornata ha molti aspetti sgradevoli: "È proprio vero — dice — che non è per niente gradevole marciare tutto il giorno sotto il sole con la blusa e la camicia bagnate di sudore". A un certo punto di questa frase incappa in una lieve esitazione. Poi continua: "Ma quando poi si arriva a casa e ci si può cambiare...", soltanto che invece di *Haus* [casa] dice *Hose* [mutande]. Non abbiamo analizzato questo *lapsus*, ma penso che possiate *facilmente* comprenderlo. La signora *evidentemente* aveva avuto l'intenzione di fare un elenco più completo della biancheria dicendo: blusa, camicia, e mutande. Ma si trattenne dal nominare queste ultime per motivi di decenza. Ora nella frase successiva, del tutto indipendente quanto al contenuto, la parola non pronunciata emerse come distorsione della parola dal suono simile "nach Haus" (a casa) (ibidem; corsivo nostro).

Non vi sembra un po' contorto? Eppure Freud dice: "facilmente", "evidentemente"!

Ma ricostruiamo il ragionamento (abduittivo) di Freud. Egli deve spiegare il *lapsus Hose* (mutande) invece di *Haus* (casa). Conveniamone: c'è una certa differenza tra mutande e casa, anche se in un bel paio di mutande comode ci si può sentire come a casa propria! *Hose* è un po' *osé*!

Orbene, la signora, mentre pronunciava la frase incriminata — che si è conclusa così: "con la blusa e la camicia bagnate di sudore" —, è incappata in una "lieve esitazione". Più avanti ha commesso il *lapsus*. In questo caso, non c'è correlazione contenutistica, come, invece, nel caso di "interessato" al posto di "disinteressato"; che cosa c'è allora?

Idea! Un effetto differito!

Di che cosa? Dell'intenzione di continuare la frase ormai ben nota, come segue: "con la blusa e la camicia — e le mutande — bagnate di sudore". Freud, cioè, fa l'ipotesi, alquanto audace, che la signora, nel breve momento della sua esitazione, abbia pensato alle mutande; è stata l'immagine delle mutande che l'ha fatta esitare (e omettere la parola *Hose*). Ma, inutilmente; perché l'immagine (e la parola) omessa si è presentata più tardi — effetto differito — perturbando, deformando, modificando — per far questo, valendosi dell'omofonia tra le due parole —, la parola *Haus* in *Hose* (*casa* in *mutande*).

Freud, a questo punto, si domanda di che genere siano le intenzioni disturbatrici e ne individua tre gruppi. Al primo

appartengono i casi in cui la tendenza perturbatrice è nota a colui che parla il quale, immediatamente dopo aver fatto il *lapsus*, è disponibile a riconoscerne il senso. Un secondo gruppo è costituito da altri casi, “nei quali la tendenza perturbatrice viene egualmente riconosciuta come propria da colui che parla; tuttavia costui non sa nulla del fatto che essa era attiva in lui proprio poco prima del *lapsus*. Egli accetta quindi la nostra interpretazione del suo *lapsus*, ma ne rimane in certa misura meravigliato” (ivi: 244). In un terzo gruppo “l’interpretazione della tendenza perturbatrice viene respinta energicamente da colui che parla; non soltanto egli contesta che tale tendenza fosse viva in lui prima del *lapsus*, ma afferma addirittura che gli è completamente estranea” (ibidem).

Freud sostiene che, per parte sua, egli sarebbe “incline a non dare alcuna importanza alla contestazione”: si atterrebbe “irremovibilmente” alla sua “interpretazione” (ibidem). Si tratta di una scelta tipicamente freudiana¹⁵ che potremmo così riformulare: rimanere fedeli alla propria ipotesi, per quanto audace essa possa apparire, nonostante le prove che l’interlocutore (il paziente) porta!

¹⁵ Vedi, ad esempio, ne *L’interpretazione dei sogni*: “Esigo, nell’analisi di un sogno, che ci si liberi da tutta la gamma dei giudizi di certezza, che si tratti come certezza assoluta la minima possibilità che un fatto di qualsiasi tipo sia accaduto nel sogno. Fino a che, nel perseguire un elemento del sogno, non ci si decide a rinunciare a questa presa di posizione, l’analisi ristagna. [...]. Una delle sue regole [della psicoanalisi] dice: *qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza*” (1900, trad. it. 1966: 472; corsivo nostro, tranne l’ultimo che è dell’autore); “Quando raccomando a un paziente di abbandonare ogni riflessione e di riferirmi qualunque cosa gli venga poi in mente, *tengo saldo il presupposto* che egli non può abbandonare le rappresentazioni finalizzate [= elementi induttori, capaci di organizzare e di orientare il corso delle associazioni] del trattamento e *mi considero autorizzato a dedurre (folgern)* che le cose apparentemente più innocenti e arbitrarie che mi racconta sono di fatto connesse con il suo stato di malattia” (ivi: 537 = 485; corsivo nostro). Ma vedi, ancora prima, negli *Studi sull’isteria*: “*Mi decisi dunque a supporre che il metodo non fallisse mai* [...]. Procedetti quindi *come se (als) fossi completamente persuaso* della sicurezza della mia tecnica. Non le davo più retta quando affermava [la signorina Elisabeth von R.] che non le era venuto in mente nulla, l’assicuravo che doveva esserle venuto in mente qualche cosa [...]. Acquistai durante questa analisi una fiducia assoluta nella mia tecnica” (1882-85: 212; trad. it. 1967: 307; corsivo nostro); “Si insiste, si ripete la pressione, *ci si mostra infallibili (man stellt sich unfehlbar)*, sinché effettivamente si riesce a farsi dire qualche cosa” (ivi: 281 = 416; corsivo nostro); “In tutti questi casi rimango irremovibile, non accetto queste distinzioni e dichiaro invece al paziente che si tratta solo di forme e pretesti della resistenza [...]. Naturalmente è assai importante, per la prosecuzione dell’analisi, che si finisca per avere sempre ragione di fronte al paziente, altrimenti si dipenderebbe da quello che egli ritiene opportuno comunicare” (ivi: 417). Interessante il gioco tra la necessità di apparire (infallibili), il fatto di sentirsi ormai tali, e la necessità, infine, di risultare effettivamente tali.

4. *Sempre sulla teoria ma con la comparsa strana di un elemento nuovo (ma non tanto): l'abduzione (ipotesi)*

Egli, comunque, cerca di spiegare il comportamento di chi obietta; e, prima ancora, quello nostro di fronte alla sua scelta di procedere diritto come un fuso senza farsi "perturbare" dalle obiezioni dei suoi interpretati!

Posso immaginare che *cosa vi spaventi*. La mia interpretazione implica l'*ipotesi (Annahme)* che in colui che parla possano esternarsi intenzioni di cui egli stesso non sa nulla, *ma che io sono in grado, sulla base di indizi, di inferire (aus Indizien erschliessen)*. Dinanzi a una supposizione così nuova (Vor einer so neuartigen [...] Annahme) e densa di conseguenze voi vi frenate. Lo comprendo, e fin qui vi dò ragione. Ma mettiamo in chiaro questo punto: se volete applicare in modo coerente la concezione degli atti mancati corroborata da esempi così numerosi, dovete (müssen Sie [...] entschliessen) decidervi ad accettare questa *sorprendente ipotesi (befremdenden Annahme)*. Se non ci riuscite, dovrete anche rinunciare alla *comprensione (Verständnis)* [ricordate che Freud vuole comprendere, non solo classificare!] degli atti mancati che avete appena acquisito (kaum erworbene)¹⁶ (ivi: 59 = 244-5).

Molto interessante. Ricordiamo che Peirce definisce l'ipotesi "la sola operazione logica che introduce una nuova idea" (in *Three Types of Reasoning*, del 1903; *CP*, 5. 171)! Tale idea nuova è finalizzata a spiegare un fatto "sorprendente" (*History and Abduction*, del 1901; *CP*, 7. 218). Ma, inevitabilmente, anche lei sorprendente! Come dire: il fatto sorprendente richiede un'idea sorprendente che riesca a darne ragione (o: una ragione).¹⁷

Ma, ci ripetiamo, all'aria di famiglia a proposito dell'abduzione (ipotesi) corrisponde una netta diversità di clima (culturale e di personalità) quanto all'induzione (verifica).

Limitiamoci adesso, per ritornarci tra poco, a proporre che Freud affermi quanto segue: quel che vi spaventa è fare delle

¹⁶ Si potrebbe dire che qui Freud sta vendendo la pelle dell'orso prima di avere ucciso l'orso!, o no? Lui, però, è convinto che l'abduzione che ha fatto è stata già abbastanza suffragata! La nostra ipotesi: non ha ancora fatto sufficiente ricorso all'induzione.

¹⁷ Per le complicazioni che comporta il ripercuotersi dell'essere sorprendente dai fatti (sorprendenti) sull'idea nuova (sorprendente)-ipotesi, vedi Cesario, 1996: 366 s.

abduzioni!¹⁸ E, invece, non dovrete spaventarvi! Se vi spaventate, che razza di ricercatori siete?

Ma proseguiamo.

Che cosa, secondo Freud, di “inconfondibile”, accomuna i tre gruppi di *lapsus* sopra delineati? Nei primi due la tendenza perturbatrice è riconosciuta dall'autore del *lapsus*;

In entrambi i casi, però, *essa è stata ricacciata indietro. Colui che parla si è deciso a non tradurla in parole, e allora incorre nel lapsus verbale; allora, cioè, la tendenza respinta si traduce in parole contro la sua volontà, o modificando l'espressione dell'intenzione cui egli consente, o combinandosi con essa, o prendendone addirittura il posto. È questo, pertanto, il meccanismo, del lapsus verbale (ivi: 245; corsivo dell'autore).*

Secondo Freud il meccanismo che governa il terzo gruppo di casi è identico. I tre gruppi si differenziano solo “per la portata della spinta che ricaccia indietro l'intenzione” (ibidem).

Nel primo l'intenzione è presente ed è avvertita da chi parla prima che egli si esprima; solo in un secondo momento essa subisce la ripulsa, per cui si rifà con il *lapsus*. Nel secondo gruppo la ripulsa ha una portata maggiore; l'intenzione non è già più avvertibile prima dell'espressione verbale. *Strano davvero che questo non le impedisca affatto di divenire una delle cause del lapsus! Ma questo comportamento ci facilita la spiegazione (Erklärung) di ciò che ha luogo nel terzo gruppo. Avrò l'ardire di supporre (Ich werde so hühn sein, anzunehmen = sarò così audace da supporre) che nell'atto mancato può esprimersi anche una tendenza che è respinta da lungo, forse da lunghissimo tempo, tendenza non avvertita che quindi può essere direttamente sconfessata da chi parla. Ma anche lasciando da parte il problema del terzo gruppo, le osservazioni sugli altri casi impongono la conclusione che la repressione dell'intenzione che si presenta di dire qualcosa è la condizione indispensabile perché si verifichi un lapsus verbale (ivi: 60 = 245; solo l'ultimo corsivo è dell'autore).*

¹⁸ Egli parla di ipotesi (abduzioni) — usando il termine *Annahme* che significa supposizione e non quello più esplicito *Hypothese* — e di inferenza — *schliessen* = inferire (inferenza = *Schlussfolgerung*) — e non di deduzione (*Deduktion*). Ora, deduzione, in tedesco, si dice soprattutto, per l'appunto: *Folgerung* o *Schlussfolgerung* = inferenza. Ma, quand'anche egli parlasse di deduzione, dovremmo darci un taglio: sappiamo, infatti, che anche Doyle dice deduzione invece di dire — come dovrebbe — abduzione! (Comunque, tutte le operazioni del macroargomento: abduzione, deduzione e induzione, sono inferenze).

È qui che Freud attacca col: “Possiamo ora affermare di aver fatto ulteriori progressi nella conoscenza degli atti mancati. Non solo sappiamo che essi sono atti psichici” etc, col passo, cioè, da cui siamo partiti nella breve rassegna sul *lapsus*.

5. *Logica abduittiva della sopravvivenza contra costruzione di una teoria generale*

L'ultimo brano citato ci incoraggia nell'ipotesi (ipotesi nostra) che, in Freud, centrale sia la capacità di fare un'ipotesi (ipotesi che attribuiamo a Freud!); fare un'ipotesi significa — sempre la nostra ipotesi relativa all'ipotesi di Freud! — avere coraggio di abdurre;¹⁹ vedi, più avanti: “solo le analogie che ci si faranno innanzi potranno darci il *coraggio (Mut)* di formulare le *ipotesi (Annahmen)* che sono necessarie per una spiegazione più approfondita degli atti mancati” (ivi: 61 = 246; corsivo nostro).

Come vedete, ci si può muovere solo sulla base di indizi e di ipotesi a partenza dagli indizi; perché tutto è perturbatore e perturbato! Lo stesso Freud! Sicuramente noi, e, penso, voi con noi!

Sarebbe possibile, allora, sostenere che l'abduzione — la capacità di formulare ipotesi sulla base di indizi — è lo strumento migliore per navigare in questa notte fonda in cui si tratta, proprio, di pescare nel torbido più torbido che più non si può (in quanto c'è, all'opera, nel gioco di forze, lo sforzo di tutti contro tutti a intorbidare le acque per rendere e rendersi irricognoscibili).

Sarebbe, però, anche possibile sostenere qualcosa di più; e, cioè, che non è il caso di lavorare tanto sugli indizi allo scopo di costruire una ipotesi di apparato psichico — quel che ha fatto Freud —; forse il gioco non vale la candela! Cioè, già che si deve procedere per ipotesi, e ipotesi audaci, a partenza da indizi, e indizi fragili, perché volere costruire una teoria generale (in questo caso: dell'apparato psichico)?

Non è forse più economico limitarsi a tentare di sopravvivere — la logica abduittiva, secondo noi, è una logica di sopravvivenza — all'interno, ad esempio, di una conversazione (psicoterapeutica o non psicoterapeutica), consapevoli che ovunque ci sono giochi di forze — non c'era bisogno di Freud per scoprirlo, anche se egli ha dato,

¹⁹ Ci torneremo, l'abduzione è la più rischiosa delle tre operazioni del macroargomento: è "un passo più audace e periglioso (a bolder and more perilous step)" dell'induzione (*Deduction, Induction, and Hypothesis*, del 1878; *CP*, 2. 632).

l'abbiamo appena visto, un notevolissimo contributo in questa direzione —, ovunque e sempre i rapporti umani sono sottoposti alle leggi della manipolazione: io tento di manipolare te che tenti di manipolare me *ad infinitum*?

E, quindi, invece di cercare di individuare le leggi che regolano la dinamica psichica — o le dinamiche psichiche, nella cornice in cui ce le presenta Freud —, è, forse, più economico e conveniente limitarsi a individuare solo alcune tecniche di manipolazione, diversamente definibili: tecniche conversazionali, tecniche retoriche (verbali e non verbali).

È questo che fa Lai; egli rinuncia non solo alla mega-teoria ma alla teoria *tout court*;²⁰ si occupa delle tecniche (conversazionali); si rifiuta di generalizzare — si tratterebbe sempre di una estrapolazione — l'utilità di una tecnica fuori da un ben determinato contesto (solitamente: quella micro-sequenza conversazionale là).

6) Conclusioni provvisorie

Che cosa possiamo, provvisoriamente, concludere?

La psicologia dinamica com'è definita da Freud è un gioco oscuro tra forze oscure. Si tratta di una definizione che possiamo accettare.

Per individuare tali forze (oscure) e il tipo di gioco (oscuro) tra di esse, secondo Freud, è indispensabile fare delle ipotesi audaci, coraggiose, a partenza da dei risultati e al fine di fornire una spiegazione (*Erklärung*) una comprensione (*Verständnis*) di questi ultimi. Dobbiamo, probabilmente, tener conto che la considerazione stessa dei risultati (rappresentati, ad esempio, dai *lapsus*) come risultati di un processo, è già un'ipotesi.

Inoltre, dobbiamo tener conto che Lai, ultimamente, mette in forse l'opportunità generalizzata della comprensione arrivando addirittura a parlare di "morte dell'universo semiotico" (1997: 6). Vedi, ad esempio:

La scomparsa dell'io, del soggetto psicologico, nei fenomeni di trance, nelle passioni cosmologiche e nel *Conversazionalismo*, relegano in secondo piano, o annullano, l'importanza del significato delle frasi, significato alla ricerca della quale si sono mosse tutte le psicoanalisi. Le frasi, nella

²⁰ Vedi, ad esempio, *Tecnica senza teoria*, del 1980, *L'apprendimento della tecnica senza teoria*, del 1981, *Schizzi di tecnica senza teoria*, del 1982, *Conoscenza e convivenza*, del 1984.

prospettiva del *Conversazionalismo*, non più colgono o trasmettono significati: semplicemente si mostrano come testi composti di elementi suscettibili di calcoli differenti (1996: 53; corsivo nostro).

Vedi anche la voce “Conversazionalismo” in “Tecniche”, n. 7, del 1992, sicuramente curata da Giampaolo Lai, in cui si precisa che il “metodo” del conversazionalismo si ispira alla disidentità

secondo la quale un nome proprio, mettiamo Caterina, assume lo statuto di un nome generale o sortale, come sarebbe *uomo* o *cavallo*, che si riferisce quindi a una serie o sorta di individui *part time*, suscettibili ciascuno di nomi propri differenti, successivi o simultanei, mettiamo Rina, Rica, Cate (ivi: 102; corsivo dell'autore).

Ebbene, dal punto di vista

del conversazionalismo merologico [cioè: disidentico], si tratta, attraverso lo studio di un insieme di predicati mentali, comportamentali, finzionali, *non di comprendere psicologicamente né di conoscere in qualsiasi modo il locutore denominato con un nome proprio*, bensì di connettere questo io quel predicato al suo modulo *part time*, o soggetto mereologico di afferenza, in particolare al SOGGETTO MENTALE e al SOGGETTO GRAMMATICALE (ivi: 102-3; corsivo nostro).

Ora, se non esiste un'identità forte ma un'identità debole, anzi: plurima, cioè una vera e propria disidentità, su che cosa si può esercitare lo sforzo di comprensione, di spiegazione?, se non sul fenomeno stesso della disidentità, ma, soprattutto, su ciascuna sotto-identità; meglio sarebbe parlare di nuova identità subentrante. La comprensione sarà, quindi, anch'essa disidentica, subentrante; essa, cioè, non sarà mai la comprensione delle dinamiche ‘complessive’ ma di quelle provvisorie e circostanziate.

Ancora: Freud tende a fermarsi all'abduzione (ipotesi); a non procedere alla deduzione e, soprattutto, all'induzione-verifica. Inoltre, costruisce, su basi così fragili, una mega-teoria. Questo può spiegare la controffensiva verificazionista (che ci trova concordi), il ritorno di fiamma alla classificazione (che ci trova meno concordi) e la fitta biologistica e psicofarmacologica (che ci trova ancora meno concordi, se non del tutto discordi).²¹

²¹ Su questo concorda Freni che, nell'Introduzione già citata a *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, così si pronuncia: “La psicoanalisi è venuta a trovarsi in una posizione paradossale, perché da un lato ha dato un contributo fondamentale e ineludibile alla conoscenza e alla comprensione

Proponiamo quindi: 1) di continuare a ipotizzare-abdurre, anche in modo audace; 2) ma di procedere sempre, oltre alla deduzione, soprattutto alla verifica-induzione-verifica; 3) nella speranza di comprendere quanto basta per sopravvivere; 3) astenendosi, infatti, dal costruire mega-teorie. E anche teorie. Solo teorie minimali, quelle capaci a sopravvivere ad una conversazione (*l'espace d'un matin*).

degli stati mentali che la psichiatria non è riuscita a recepire pienamente, ma, dall'altro lato, ha trascurato, secondo me pericolosamente, l'approfondimento semeiotico-diagnostico, la differenziazione clinico-nosografica e il confronto diagnosi-processo terapeutico-risultato terapeutico" (ivi: XIII).

LA RICERCA. Il quadro tecnico-teorico

1. La ricerca sulla verifica dei risultati conversazionali

Come abbiamo suggerito in sede di introduzione e cercato di argomentare nel primo capitolo, la Psicologia Dinamica, incrociato e abbracciato il Conversazionalismo, si sviluppa 1) come una serie di ipotesi relative alle 'emergenze' conversazionali — quel che freudianamente 'ac-cade' (*einfallt*)²² nel linguaggio (non a caso la cornice di questo lavoro è centrata sul tema del *lapsus* verbale —: le 'conversazioni' sono solitamente quelle psicoterapeutiche, ma non obbligatoriamente; 2) e, conseguentemente, come impegno nella verifica della fondatezza di tali ipotesi attraverso il ricorso alla verifica (induzione) 'logica' (se non 'sperimentale').

Questo, al di fuori dell'ambito delle grandi teorizzazioni, all'interno, invece, dell'area in cui le tecniche — definite conversazionali, verbale, non verbali, situazionali — sono studiate in rapporto alla loro efficacia; alla loro capacità, cioè, di provocare un 'salto' da uno stato ad un altro diverso dal precedente (e, possibilmente, più felice).

In Italia, la ricerca sulla verifica dei risultati in psicoterapia non è molto sviluppata. Paolo Migone informa di 29 programmi nordamericani (a larga scala o a scala ridotta) e di 11 programmi europei (sempre a larga scala o a scala ridotta); di solo tre programmi italiani: quello che fa capo a Freni, dell'Università di Milano, e che segue il modello CCRT di Luborsky; quello nascente all'Università di Roma che fa capo a Segantini *et al.*, e quello

²² La libera associazione, in Freud, è un'idea improvvisa (*Einfallt*), qualcosa, cioè; che cade improvvisamente dentro la mente, il corpo, la relazione. Il paziente, infatti, deve raccontare *was Einfallt* (Freud, 1901: 14; trad. it. 1970: 64), cioè: quel che gli cade-dentro: la mente, il corpo, la relazione; la traduzione migliore di "was einfallt" sarebbe "ciò che ac-cade": alla mente, al corpo, alla relazione. (Poiché alla libera associazione del paziente corrisponde l'attenzione fluttuante dell'analista, di quest'ultimo si potrebbe dire che deve stare attento a ciò a cui gli ac-cade di stare attento).

dell'Accademia delle Tecniche Conversazionali di Milano, che fa capo a Lai (1994).

Migone ricorda che le ricerche nel settore si dividono in due filoni, quelle dell'*outcome research* e quella della *process research*; le ricerche che rientrano nel primo filone sono centrate sul risultato — *outcome* in inglese significa, per l'appunto, risultato —; tale risultato è però considerato come risultato della psicoterapia e, quindi, misurabile solo al termine della stessa; le ricerche che rientrano nel secondo filone sono centrate, invece, sugli aspetti del processo della psicoterapia “misurabili mentre la terapia è in corso e anche indipendentemente dal risultato” (ivi: 28). Alcuni autori rifiutano questa distinzione e propongono che gli studi sul processo “possono rappresentare misurazioni *ad interim* [o *in itinere?*] del risultato, e che comunque si tratta pur sempre di studiare gli ‘effetti’ di determinati comportamenti o processi” (ibidem). Migone propende per la non separabilità dei due tipi di ricerca. Rileva, comunque, che l'*outcome research* ha caratterizzato la prima fase della ricerca, mentre la seconda fase, quella attuale, è caratterizzata da

un relativo abbandono della ricerca sul risultato in favore della ricerca sul processo, se non addirittura sui microprocessi terapeutici, considerata più utile al fine di comprendere cosa veramente succede in terapia. In altre parole, mentre una volta la domanda era semplicemente “la psicoterapia funziona?”; in seguito è diventata “come e per chi essa funziona?”, cioè si è passati da domande sul risultato a domande sul processo” (ibidem).

A nostro parere Lai è il ricercatore che si spinge più di ogni altro nella direzione dell'*outcome research*; basti pensare alla sua scelta di lavorare sulla microsequenza; cioè, non su di un'intera psicoterapia, e neppure su di una ‘sola’ conversazione psicoterapeutica, ma ‘solo’ su di una sua parte allo scopo di individuare sia ‘il risultato’ che ‘il come’ (la ‘tecnica’) quel risultato è stato (o si è) prodotto.

Inoltre, è forse l'unico ricercatore che prescinda da una teoria; quindi non ha l'“onere” di dover validare, insieme ai risultati di un intervento psicoterapeutico, anche una teoria psicoterapeutica; d'altra parte, non ha l'“onore” derivabile da una teoria di riferimento che funzioni come criterio estrinseco il quale, seppur bisognoso di essere validato, si offre comunque come paradossale parametro-

‘punto di appoggio’ dell’operazione validativa medesima (come succede in molti dei programmi di ricerca).²³

Questo lavoro è interno al Conversazionalismo; con questo termine, Giampaolo Lai definisce il suo programma di ricerca; *Conversazionalismo*, peraltro, si intitola la tavola centrale del trittico ch’egli ha dedicato alla sua ‘creatura’; i due sportelli laterali: *La conversazione Felice* e *La conversazione immateriale*.

Scherzosamente, potremmo dire che, questo lavoro, è una ‘regolazione di conti’ interna al Conversazionalismo!, nel senso che è una ricerca tra le tante che gli ‘accademici’, come vengono chiamati i ricercatori dell’Accademia delle Tecniche Conversazionali, fanno e pubblicano; ad esempio nell’organo dell’Accademia: *Tecniche Conversazionali* (gemellato con il Laboratorio delle Tecniche Conversazionali di Prato e con il Centro Psicologia e Analisi Transazionale di Milano).

Da un certo punto di vista, il fatto che questo lavoro sia interno al Conversazionalismo comporta un restringimento dell’ottica non solo al Conversazionalismo ma ad alcune poche problematiche in esso dibattute; da un altro, però, consente al ricercatore, anche lo studente, di dare una ‘sbirciata’ a dei ‘lavori in corso’ in casa nostra, anche se impostati o sviluppati in direzioni eventualmente non condivise.

La prima parte di questo lavoro dà conto, ma in modo molto rapido, del dell’impianto generale delle ricerche fatte nell’ambito del Conversazionalismo (peraltro, un pregevole lavoro a più mani, uscito nel 1994 a cura di Vally Festini Cucco, *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*, illustra ampiamente questo impianto; ad esso, quindi, rimandiamo; ci permettiamo di segnalare, per rimandarvi, anche *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, pubblicato da Salvatore Cesario nel 1996).

La seconda parte è centrata sul contributo di Salvatore Cesario, contributo relativo 1) sia alla verificabilità nei tempi lunghi: come abbiamo già segnalato, nel marchingegno laiano l’analisi, semantica o grammaticale che sia, si effettua su micro-sequenze di conversazione perché la verifica dei risultati (conversazionali) è considerata possibile solo nei tempi brevissimi (diremmo: *seduta stante*); 2) sia all’integrazione al nucleo duro della procedura laiana: la verifica fatta sulla base delle corrispondenze esistenti o no tra la

²³ Ad esempio, il *Trattato di terapia psicoanalitica*, di Thomä e Kächele, recentemente pubblicato anche in Italia, è composto di due volumi: il primo illustra i “Fondamenti teorici”, il secondo la “Pratica clinica” (Thomä, Kächele, 1985, 1988).

semantica e la grammatica, della logica abduttiva peirceana (innestata come complemento della semantica).

Cerchiamo di applicare il marchingegno del Conversazionalismo 'integrato' a due conversazioni psicoterapeutiche distanziate da un intervallo di due anni, avvenute tra il Conversazionalista e Giovanni, e rendicontate ne *La potenza dell'immagine fascinatrice — appassionante, psicodeemonica o simbolica — attraverso il tempo*, la quarta parte del lavoro di Cesario già citato.

2. Il Conversazionalismo

Pochi cenni sull'impianto del Conversazionalismo.

Giampaolo Lai definisce il risultato "come il salto da uno stato di cose di partenza, S^1 , a uno stato di cose di arrivo, S^2 , al tempo successivo T "; in formula: " $S^1 T S^2$ " (1995: 139).

Egli distingue due universi, quello semantico, dei significati, e quello grammaticale popolato solo dai predicati pronunziati durante la conversazione, dove le parole non hanno una funzione ancillare ma sono solo funzione di se stesse (ivi: 143); esaminiamo questi due universi più precisamente nei paragrafi 2a e 2b.

Nel paragrafo 2c ci occupiamo di numeri: sulla base dei molti frammenti di conversazione che Lai riporta ne *La conversazione immateriale*, cerchiamo di costruire una statistica 'normativa' della grammatica; si tratta di un conteggio interno all'universo grammaticale che, vedremo, ha effetti di rinterzo anche su quello semantico.

Quindi, tra i due universi, quello semantico e quello grammaticale, vengono proposte — e verificate — una serie di possibili corrispondenze; possibili ma illegali; vale a dire che non dovrebbero essere utilizzate perché, costituendo, la semantica e la grammatica, universi distinti ed essendo illegittimi i salti transuniversali, le eventuali corrispondenze hanno solo il valore di tenui ipotesi e nient'altro (questo è il parere di Lai espresso chiaramente in *Disidentità*, 1988). Vedremo (paragrafo 2d) che, nel Conversazionalismo, l'uso delle corrispondenze è diventato ormai 'di casa'.

Infine, nel paragrafo 2e, accenniamo alla proposta di Cesario che siano verificabili i risultati anche nei tempi lunghi, almeno se e quando svolgono un ruolo significativo le "immagini fascinatrici".

2a Semantica

L'universo della semantica è l'universo dei significati che in psicoterapia viene di solito perlustrato attraverso l'identificazione dello psicoterapeuta con il paziente; nel Conversazionalismo l'identificazione non viene accettata per due ordini di motivi. Innanzitutto è considerata inattuabile: l'identificazione dello psicoterapeuta col paziente è in netta antitesi con un concetto

fondamentale del Conversazionalismo, la disidentità, in virtù della quale le persone non sono sempre identiche a se stesse ma possono essere, anzi, sono, di volta in volta, altre, cioè disidentiche (Lai, 1988, 1993). L'identificazione diventa, quindi, uno strumento molto complesso, al limite dell'inutilizzabilità; proprio per questo Cesario propone il ricorso alla disidentificazione (1996c: 94-104).

Ma l'identificazione è anche, o forse principalmente, considerata poco rispettosa del paziente, poco coerente con le regole della convivenza tra paziente e psicoterapeuta; evidentemente, soprattutto quando prende le forme di un tentativo di 'ispezione' nel foro interiore altrui.

Lai ritiene che, in tutte le relazioni, sia presente una certa manipolazione ubiqua e reciproca fra le parti (Cesario, 1996a: 37-39); ebbene, questa manipolazione, nel Conversazionalismo sostituisce appieno l'identificazione. Il fatto ch'essa sia inevitabile e reciproca ne sancisce la legittimità. Ricordiamo solo un titolo molto seducente di Lai: *Seduazione: perché tanto timore?*

La manipolazione avviene attraverso le 'mosse' dello psicoterapeuta; a queste il paziente risponde, sempre e inevitabilmente, con le sue contromosse; definire un paziente "manipolatore" — di solito, lo si fa con *allure* ingiuriante — è una contraddizione in termini; manipolare, infatti, non è il suo mestiere; e non lo è anche quello dello psicoterapeuta?

La mossa è innanzitutto tecnica, svincolata cioè da una teoria (Lai, 1984), ed è mirata al risultato (S¹TS²) e non alla dimostrazione della coerenza con un qualche *corpus* teorico.

Dato che lo scopo della verifica dei risultati è quello di verificare il risultato provocato dalla mossa, questa deve essere consapevole, o perlomeno deve cercare di esserlo; talvolta, invece, le mosse possono essere anche preterintenzionali, o non intenzionali (Lai, 1987: 92; vedi anche Cesario, 1996a: 72-79).

L'identificazione non è la sola tecnica classica che il Conversazionalismo supera; esso rinuncia anche all'interpretazione che sostituisce, infatti, con l'individuazione dei motivi narrativi. Questi sono "le unità narrative minimali" delle rappresentazioni che si forma il Conversazionalista nel momento in cui accade la conversazione, o chi per lui leggendo la conversazione 'immateriale' — cioè lo sbobinato — (Lai, 1994: 86-87). Il singolo motivo narrativo — fondamentale è, però, che ne sia individuato più d'uno; se, infatti, l'interpretazione, anche se 'debole', è sempre 'al singolare' il motivo narrativo è 'sempre al plurale' — rassomiglia a un 'titolo' —

concepibile anche giornalmisticamente — capace di alludere in modo pregnante a ‘uno’ dei ‘sensi’ della conversazione.

I motivi rappresentano l’approdo attuale di un processo di superamento dell’interpretazione che Lai ha iniziato ne *Le parole del primo colloquio*, dove egli tentò di costruire un marchingegno tecnico che, prendeva in considerazione, nelle prime parole del primo colloquio, il locutorio (“Lei mi dice questo”), per tirarne fuori, attraverso l’illocutorio (“per farmi sapere questo”), lo scopo finale, il perlocutorio (“perché io le dica o faccia quest’altro”) (Lai, 1976: 80-85). Per il superamento di quel tentativo, nel corso stesso della sua realizzazione, vedi Cesario 1996a: 18-35.

Cesario ha introdotto una novità nell’universo della semantica laianamente concepita: le abduzioni. Sulla scia degli studi di Bonfantini sul pensiero di Peirce, egli ha adottato il modello di quest’ultimo riguardo al ragionamento logico. Secondo Peirce, il ragionamento logico, chiamato nel suo complesso macroargomento, è composto da tre passaggi: l’abduzione, la deduzione e l’induzione, che Peirce, in *Three Types of Reasoning*, definisce così:

L’abduzione è il processo che forma una ipotesi di spiegazione. È la sola operazione logica che introduce una nuova idea (It is the only logical operation wich introduces any new idea); l’induzione non fa altro che determinare un valore, e la deduzione sviluppa semplicemente (merely) le necessarie conseguenze di una pura ipotesi. La deduzione dimostra che qualcosa deve (must) essere; l’induzione mostra che qualcosa realmente (actually) è operante (operative); l’abduzione semplicemente suggerisce che qualcosa può (may) essere. La sua sola giustificazione è che dai suoi suggerimenti la deduzione può trarre una predizione che può essere testata dall’induzione, e che, se possiamo sempre imparare qualcosa o capir qualcosa dei fenomeni, lo dobbiamo solo all’abduzione. Proprio nessuna ragione può essere data per essa, almeno per quanto io possa dirne; e non abbisogna di nessuna ragione, dato che essa offre solo suggerimenti (CP, 5. 171).

Di questi tre passaggi, l’abduzione è sicuramente quello più interessante, è quello, infatti, in cui viene prodotta l’“idea nuova”, l’ipotesi (diagnostica o di intervento). Un’esemplificazione celebre del macroargomento è la seguente (vedi *Deduction, induction, Hypothesis*):

Abduzione:

	questi fagioli sono bianchi;	RISULTATO
(ma)	tutti quei fagioli di quel sacco sono bianchi;	REGOLA

(allora)	questi fagioli vengono da quel sacco (forse).	CASO
----------	---	------

Deduzione:

	tutti i fagioli di quel sacco sono bianchi;	REGOLA
(ma)	questi fagioli vengono da quel sacco;	CASO
(dunque)	questi fagioli sono bianchi (necessariamente).	RISULTATO

Induzione:

	questi fagioli vengono da quel sacco;	CASO
(e)	questi fagioli sono bianchi;	RISULTATO
(dunque)	tutti i fagioli di quel sacco sono bianchi (fino a prova contraria).	REGOLA

(CP, 2. 620-631).

Ma che cosa c'entra tutto questo con la psicoterapia? L'abduzione crea l'ipotesi; ebbene, i conversanti, paziente e psicoterapeuta, portano entrambi, all'interno della conversazione le loro ipotesi di diagnosi e di intervento, relative alla questione specifica, argomento della conversazione stessa (in cui, come vedremo più avanti, centrale è la domanda "come se ne esce?"). Dunque l'abduzione, in quanto ipotesi di diagnosi e di intervento, non può non interessare la psicoterapia; per ulteriori approfondimenti vedi ad esempio *L'abduzione nelle conversazioni terapeutiche*, in *Su Georges Simenon*, di Cesario (1996b). Sempre Cesario, ne *La verifica dei risultati in psicoterapia* (1996a), e in modo più approfondito ne *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati* (1997), prospetta la centralità del corpo — o della passione — all'interno del processo abduzionale: in questa prospettiva il sintomo viene visto come un'abduzione (del paziente, spesso del corpo del paziente) (vedi l'articolo di Massimo Bonfantini, *Le abduzioni del corpo*, pubblicato nel numero 18 di "Tecniche conversazionali", a commento dell'articolo di Cesario, pubblicato nello stesso numero).

Dunque il paziente porta in terapia delle sue abduzioni (abduzioni di 1° grado). La novità introdotta da Cesario nel Conversazionalismo potrebbe essere sinteticamente formulata come segue: il primo compito del Conversazionalista è quello di abduzione delle abduzioni del paziente (abduzioni di 2° grado); successivamente deve cercare di abduzione le proprie abduzioni (abduzioni di 3° grado); quest'ultima operazione coincide con quella laiana dell'individuazione dei motivi narrativi e tende a completarla.

Ricapitoliamo, per una migliore chiarezza. L'universo semantico è popolato dalle 'mosse', dai 'motivi narrativi' (Lai) e dalle 'abduzioni' (Cesario). Prima di proseguire descrivendo l'analisi grammaticale, precisiamo altri tre concetti importanti del Conversazionalismo.

Mereologismo. La persona non è una e indivisibile, ma si scompone in tre personaggi: "Soggetto mentale", a cui afferiscono i predicati cognitivi, affettivi e intenzionali; "Soggetto grammaticale", a cui afferiscono i predicati finzionali (vedi più avanti sul significato di "predicati finzionali"); "Corpo mortale" a cui si riferiscono i predicati comportamentali.

Regole. Sono due quelle che regnano nelle conversazioni: una, costitutiva, dice che le conversazioni sono imperniate sulla domanda "Come se ne esce?"; l'altra, normativa, sottopone l'intera conversazione al criterio della felicità. Le due regole sono legate a doppio filo l'una all'altra: una conversazione è tale, se e solo se è presente la domanda "come se ne esce?"; ma da cosa bisogna uscire?, da uno stato di patimento, paura, rabbia, disperazione, confusione, in una parola dall'infelicità. Il salto tra stati di cose (S¹ T S²), dunque, si misura con il metro della maggiore o minore presenza di questi 'stati'. Lai indica anche alcune risposte tipiche alla domanda "come se ne esce?": a) *risposte del labirinto*: sono risposte che "si riferiscono al tentativo di uscire, di uscirne, nel modo di un andirivieni cieco e ripetuto di tragitti infelici che conducono ogni volta al medesimo punto di arrivo sovrapposto al punto della nuova identica partenza" (1993: 195); b) *risposte dell'innamoramento*: i soggetti "per uscire dalle situazioni attuali divenute intollerabili, sul lavoro, in famiglia, o nel magma quotidiano, cercano di trasmigrare in universi possibili dove recuperano le esperienze d'amore e di innamoramento capaci di fornire un senso ai loro cammini" (ibidem); c) *risposte dell'estasi*: quando le persone "se ne vanno dalla condizione di oggetti profanati abbandonando il corpo nelle mani del profanatore" (ibidem); d) *risposte della disidentità*: "quando ciascuno diventa due o tre col medesimo nome o alla ricerca di nomi propri differenti" (ibidem) e alcuni di questi due o tre non sono infelici; e) *risposte finzionali*: sono quelle introdotte dai predicati speciali finzionali (credo, fingo, immagino, etc) e danno al soggetto mentale "il modo di uscire dall'universo attuale dove il patire e il morire appaiono nei modi della contingenza o della necessità [...] aprendo all'universo del possibile, forniscono una delle soluzioni più eleganti e interessanti alla questione" (ivi: 196); ovviamente l'universo del possibile deve essere contrassegnato dalla felicità (assenza di patimento, di morte,

etc), altrimenti saremmo davanti ad una vera e propria affezione del soggetto grammaticale (ivi: 165).

Mimesi e diegesi. La trascrizione delle registrazioni delle conversazioni (resoconto mimetico delle conversazioni), è necessaria perché, trascrivendo parola per parola, si conserva il punto di vista di chi parla all'interno della conversazione. Un resoconto basato sulla memoria di chi lo fa (resoconto diegetico), invece annullerebbe il punto di vista del parlante, a favore di quello del narrante (ivi: 167).

2b Grammatica

La grammatica si misura attraverso alcune categorie morfologiche di verbi che Lai ha identificato nelle seguenti:

1. predicati afferenti all'io,
2. predicati al modo infinito,
3. predicati al modo gerundio,
4. predicati ai modi indefiniti,
5. predicati al modo condizionale,
6. predicati al modo congiuntivo,
7. predicati al tempo presente,
8. predicati ai tempi passati,
9. predicati al tempo imperfetto,
10. predicati al tempo futuro,
11. predicati in forma negativa,
12. predicati introdotti dalla locuzione "Come se".

Ma c'è in realtà una vera e propria contrapposizione tra semantica e grammatica?

Il testo di Lai che ci presenta il quadro più aggiornato del Conversazionalismo è sicuramente *La conversazione immateriale*, testo che completa l'*excursus* conversazionalista, inaugurato da *La conversazione felice*, proseguito con *Conversazionalismo* e che ha un'importante cornice in *Disidentità*. Ne *La conversazione immateriale*, Lai ci fornisce tutta una serie di indicazioni di tipo statistico (che utilizzeremo più avanti), ma ci dà anche l'occasione per verificare un fatto: la semantica, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra: nell'universo delle morfologie grammaticali. Lai, infatti, enuclea, per le varie categorie grammaticali, tutta una serie di 'significati' che danno ragione delle alte o basse percentuali di presenza delle suddette morfologie. Ma, tale attribuzione di significato che cos'è se non di un'intrusione della semantica

nell'universo della grammatica? Vedremo meglio, in sede di conclusione della ricerca, come questo "rientro" (dalla finestra) sia inevitabile all'interno di un processo circolare (non vizioso, virtuoso?, in ogni caso: inevitabile).

Consideriamo specificatamente le indicazioni che abbiamo tratto dai vari commenti di Lai lungo tutto il testo; per comodità raggruppiamo le morfologie in gruppi omogenei rispetto al significato attribuitogli; pertanto, l'ordine con cui affrontiamo adesso le morfologie non è lo stesso che abbiamo usato nel primo elenco e che useremo tendenzialmente (che è l'ordine usato da Lai nel suo testo).

Predicati afferenti all'io. Questi predicati rafforzano le determinazioni del soggetto (1995: 30), vale a dire segnalano un atteggiamento deciso verso i vari problemi che si pongono; viene sempre considerata positiva un'alta percentuale di predicati afferenti all'io. Di contro un'assenza prolungata di questa morfologia — assenza definita "eclissi dell'io" (ivi: 53) — è considerata un'affezione del soggetto grammaticale, effetto di una minaccia al corpo mortale o di un qualsiasi stato di scacco dell'io (vedi più avanti).

Predicati ai modi infiniti, gerundi e indefiniti. Costituiscono l'altra faccia della precedente categoria; rendono indeterminati i soggetti dei predicati e contribuiscono all'eclissi dell'io. Alte percentuali di queste morfologie sono segnali negativi (ivi: 25).

Predicati al tempo presente. Il presente è il tempo che lega il significato del verbo alla contingenza delle cose come stanno, impedendogli di spaziare in universi possibili (ivi: 120). L'alta percentuale di presenti, cioè, è indice dell'attività di un 'copione' cui la condotta del paziente tende — o meglio è costretta — ad uniformarsi; il comportamento copionale segnala una sofferenza del soggetto: è, infatti, la risposta cosiddetta del labirinto (alla domanda "come se ne esce?"). L'universo reale del presente è caratterizzato da una certezza: il corpo mortale soffre ed è destinato inevitabilmente a morire; questa certezza pervade il presente e sicuramente i motivi narrativi-le abduzioni del paziente che cerca, ma non trova, risposta alla domanda "come se ne esce?" È considerato un buon risultato, per questo, il passaggio da alte a basse percentuali di tempi presenti, magari in favore dei predicati finzionali (vedi più avanti).

Predicati al tempo passato. Come il presente, il tempo passato segnala la difficoltà di affacciarsi all'universo del possibile; questa volta, però, il significato del predicato è collegato alla necessità delle cose che sono accadute, appunto, nel passato (ivi: 129). Questo avviene quando i motivi narrativi centrali, le abduzioni del paziente, e soprattutto la domanda "come se ne esce?", si riferiscono

principalmente ad accadimenti o a stati di cose del passato così permeanti che condizionano tutta la vita del paziente. Come nel caso dei predicati al tempo presente, anche per predicati al tempo passato, è un buon segno una bassa percentuale.

Predicati al tempo imperfetto. Dalla precedente categoria si estrapola la sotto-categoria degli imperfetti; questo particolare tempo ci interessa perché può avere tre significati particolari rispetto agli altri tempi passati. Distinguiamo, infatti, tre tipi di imperfetto:

1. imperfetto aspettuale: quando si racconta qualche cosa all'imperfetto significa che l'azione deve ancora finire, che l'esito non è scontato, che il risultato non è deciso (1995: 26);
2. imperfetto ludico: è il tipico modo di esprimersi dei bambini mentre giocano, soprattutto giochi, per così dire, psicodrammatici (esempio: "Si faceva che io ero il babbo e tu eri la mamma") (ibidem);
3. imperfetto onirico: altrettanto tipicamente, l'imperfetto è il tempo usato quando si raccontano sogni (ibidem).

Questi tre significati danno al tempo imperfetto una valenza più positiva rispetto agli altri tempi passati, in quanto in tutti e tre i casi l'apertura al possibile appare più viva: possibile esito dell'azione non conclusa, universi possibili in gioco o in sogno.

Predicati con negazioni. Le negazioni, in realtà, vengono utilizzate da Lai solo per quelli che l'autore chiama "gemellaggi", che sono ripetizioni ravvicinate di uno stesso verbo in forma una volta positiva e una volta negativa (1995: 48-49). I gemellaggi producono induzioni ipnotiche, vale a dire: mettono chi ascolta in uno stato di *trance*; Lai (1992e, 1994) definisce la *trance* come uno dei tre inquilini — gli altri due sono il Conversazionalismo e le passioni — della scena delle transazioni verbali in grado di mettere in scacco l'io.

Predicati al modo condizionale, al congiuntivo, al tempo futuro e introdotti dalla locuzione "come se". Più semplicemente *morfologie finzionali*. Sono le morfologie che Lai sicuramente considera più positive perché segnalano una risposta alla domanda "come se ne esce?" Queste morfologie segnalano un' "estasi" dalla contingenza del presente e dalla necessità del passato, e, soprattutto, l'apertura verso universi possibili diversi da quello reale, dove non c'è, rispetto a quest'ultimo, sofferenza ma felicità.

Infatti, come si misura il salto tra gli stati di cose? Qual è il criterio? Il criterio, nell'universo semantico, è quello della regola normativa: la maggiore felicità (1993: 170), o, in un'ipotesi un po' meno ottimista, la minore infelicità (ivi: 22). Di chi? Del Conversazionalista, perché, per gli stessi motivi di convivenza per i

quali si rinuncia all'interpretazione (vedi paragrafo 2a), si rinuncia sostanzialmente anche all'ispezione dell'altro, ispezione che, come abbiamo visto, viene considerata impossibile, oltre che illegittima.

Ogni categoria viene analizzata in due modi: 1) ne viene calcolata la percentuale di presenza all'interno di una sequenza; 2) talvolta, si cerca di appurare anche se questa morfologia venga ripetuta dal conversante in modo continuo in certi momenti della conversazione; quest'ultima modalità viene chiamata "iterazione" (ivi: 214); l'iterazione può produrre, o essere il prodotto, o entrambe le cose, di un'induzione ipnotica.

2c Un po' di statistica

Come preannunciato, vediamo quali sono, per ogni categoria morfologica, le percentuali che possiamo considerare alte o basse, e utilizziamo, per fare questo, i dati che ci fornisce Lai stesso ne *La conversazione immateriale*.²⁴ Completando l'opera che l'autore svolge in appendice, disponiamo, per ognuna delle 12 morfologie grammaticali, le percentuali trovate in ogni brano, in ordine decrescente. Lungo tutto il testo, Lai presenta 34 microsequenze conversazionali²⁵ e per ogni microsequenza calcola le percentuali di ogni morfologia grammaticale; noi utilizzeremo questi dati per ottenere una sorta di intervalli normativi entro i quali aspettarci le percentuali delle varie morfologie grammaticali. Nella tavola 1 daremo, per ogni categoria, tutte le percentuali in ordine decrescente; nella tavola 2, calcoleremo, su queste serie di numeri, media e deviazione *standard*, per trovare infine l'intervallo fra -1 e $+1$ deviazione *standard*. **Tavola 1**

Io	Inf.	Ger.	Ind.	Cd.	Cg.	Pr.	Pas.	Im.	F.	Neg.	Se
67	47	21	47	13	47	70	80	55	12	33	13
59	35	7	38	11	19	64	75	53	8	32	12

²⁴ In questo paragrafo, d'ora in poi, le citazioni sono tutte da questo testo.

²⁵ All'interno dell'appendice D (1995: 285-286) Lai elenca le percentuali trovate nel corso dell'opera per alcune delle categorie grammaticali in 31 dei 34 brani esaminati. Qui abbiamo completato l'opera con le morfologie mancanti nel testo laiano ("Condizionali", "Congiuntivi", "Passati" e "Come se"), aggiungendo, per tutte le morfologie, i dati degli altri tre brani non considerati da Lai. Questi ultimi sono tratti dall'analisi grammaticale di opere letterarie, ma egualmente validi: il Conversazionalismo sostiene, infatti, che le conversazioni psicoterapeutiche non possiedono alcun statuto speciale rispetto alle altre conversazioni.

47	33	6	37	9	13	63	73	47	5	21	6
46	33	6	36	4	12	63	67	46	4	20	3
45	32	6	33	4	8	62	65	42	4	18	3
45	31	5	33	3	8	61	62	41	4	17	2
44	26	5	33	3	8	57	58	39	3	14	1
44	25	4	27	2	7	55	57	36	3	14	0
42	25	4	26	2	7	54	56	33	3	13	0
40	24	3	25	2	7	54	52	31	3	13	0
39	23	2	25	2	7	50	46	30	2	13	0
39	22	2	24	1	6	50	44	30	2	13	0
38	20	2	24	1	6	47	40	29	2	13	0
37	20	2	22	1	6	47	40	20	2	12	0
37	20	1	22	0	6	46	40	16	1	10	0
35	20	1	21	0	4	45	36	14	0	10	0
33	19	0	21	0	4	44	36	10	0	10	0
33	19	0	20	0	3	43	33	8	0	9	0
33	18	0	20	0	3	39	25	8	0	8	0
32	17	0	20	0	2	38	21	8	0	8	0
30	17	0	20	0	2	37	20	7	0	7	0
28	17	0	19	0	2	27	17	7	0	7	0
28	16	0	19	0	0	26	17	6	0	7	0
28	16	0	19	0	0	24	16	5	0	7	0
26	15	0	19	0	0	24	12	4	0	6	0
25	14	0	18	0	0	22	11	2	0	6	0
23	14	0	17	0	0	22	10	2	0	6	0
21	14	0	17	0	0	20	10	2	0	5	0
20	14	0	16	0	0	20	10	2	0	5	0
19	13	0	16	0	0	14	9	0	0	2	0
16	12	0	13	0	0	13	7	0	0	2	0
13	12	0	12	0	0	10	7	0	0	0	0
6	11	0	11	0	0	5	7	0	0	0	0
6	7	0	7	0	0	4	0	0	0	0	0

Tavola 2²⁶

Morfologie	medie	d. s.	intervallo
Afferenti all'io	33.1	13.2	20–46
Infiniti	20.6	8.3	13–28
Gerundi	2.3	4	0–6
Indefiniti	22.9	8.4	15–31
Condizionali	1.7	3.2	0–4
Congiuntivi	5.5	8.5	0–14
Presenti	38.8	18.7	21–57
Passati	34.1	23.3	11–57
Imperfetti	16.6	14.6	2–31
Futuri	1.7	2.6	0–4
Negazioni	10.6	7.6	3–18
Come se	1.2	3.1	0–4

Queste tavole ci danno già una visione d'insieme su quel che possiamo o non possiamo aspettarci nell'analisi di un brano; in ogni caso si tratta di una statistica ancora in costruzione, ma già molto indicativa; comunque utilizzabile come punto di riferimento.

Ne *La conversazione immateriale*, oltre ai dati delle analisi grammaticali, Lai ci fornisce alcuni commenti sulle percentuali che, secondo lui, vanno considerate alte o basse. Alcune di queste indicazioni vanno trattate con cautela in quanto date nei primi capitoli del libro e, quindi, riferite a pochi dati; proviamo a riassumere queste indicazioni per poi confrontarle con gli intervalli che abbiamo indicati nella tavola 2.

L'unica morfologia grammaticale della quale Lai riferisce sia il limite superiore sia quello inferiore è quella dei predicati afferenti all'io; per i predicati al tempo passato solo il limite basso; negli altri casi parla solo di percentuali che vengono considerate alte. Quando le indicazioni sono molteplici, prendiamo in considerazione i 'paletti' più stretti.

Predicati afferenti all'io. Sicuramente è la morfologia più citata dall'autore. Lai definisce bassa una quota del 23% (ivi: 41), mentre il 28% è già inserito nella parte medio-alta (ivi: 77).

Predicati al tempo infinito. Per questa categoria il 19% è già considerata una quota alta (ivi: 77).

²⁶ Gli arrotondamenti di medie e deviazioni *standard* sono stati fatti al primo decimale. Gli intervalli, invece, sono stati arrotondati all'unità; sempre per eccesso il limite inferiore e sempre per difetto quello superiore; infatti ci interessa vedere quali valori interi (Lai arrotonda all'unità le percentuali) sono compresi dall'intervallo.

Predicati al tempo gerundio. Lai non dà indicazioni in merito a questa morfologia, vedremo più avanti come orientarci.

Predicati al tempo indefinito. Se, inizialmente, Lai definisce relativamente alta la quota del 19% (ivi: 41), più tardi il 36% appare una percentuale intermedia (ivi: 119); è, quindi, più attendibile un'ulteriore indicazione che segnala il 38% come considerevole (ivi: 179).

Predicati al tempo condizionale. Vengono citati solo nell'occasione della percentuale più alta trovata da Lai: il 13% (ivi: 239).

Predicati al tempo congiuntivo. Anche per la morfologia dei congiuntivi il 13% è la percentuale indicata come rilevante (ivi: 109).

Predicati al tempo presente. In questo caso il paletto superiore viene posto al 50% (ivi: 179).

Predicati al tempo passato. Non viene mai commentata una percentuale alta; il 7% viene visto come una percentuale sicuramente bassa (ivi: 119).

Predicati al tempo imperfetto. Lai considera alta una percentuale di imperfetti a partire dal 33% (ivi: 186), mentre considera il 30% già intermedio (ivi: 77).

Predicati al tempo futuro. I futuri sono generalmente scarsi, tanto che è già segnalata come alta la percentuale del 3% (ivi: 179).

Predicati con negazione. Il 6% e il 13% sono intermedi (ivi: 77 e 95), mentre il 17% comincia ad essere relativamente alto (ivi: 186).

Predicati "come se". L'unica citazione per quest'ultima morfologia grammaticale è per l'elevatissima quota del 12% (ivi: 196).

Come abbiamo visto, le indicazioni che Lai ci fornisce non sono complete, ma possiamo confrontarle e completarle con gli intervalli normativi che abbiamo trovato nella tavola 2: nella tavola 3 mettiamo a confronto i nostri intervalli con le indicazioni che Lai ci ha dato via via.

Tavola 3

Morfologie	Intervalli statistici	Ind. Lai	
		basse	alte
Afferenti all'io	20–46	23	28
Infiniti	13–28	--	19
Gerundi	0–6	--	--
Indefiniti	15–31	--	33
Condizionali	0–4	--	13
Congiuntivi	0–14	--	13

Presenti	21–57	--	50
Passati	11–57	7	--
Imperfetti	2–31	--	33
Futuri	0–4	--	3
Negazioni	3–18	--	17
Come se	0–4	--	12

Cerchiamo di confrontare le indicazioni di Lai con quelle statistiche.

Iniziamo dai predicati afferenti all'io: mentre i limiti inferiori sono simili, pressappoco: 20% *versus* 23%, per quanto riguarda quelli superiori troviamo uno scarto notevole: il 46% secondo la statistica, il 28% secondo Lai. Per decidere di chi ci dobbiamo fidare di più, possiamo riprendere la tavola 1; notiamo così che il 28%, indicato da Lai come medio-alto, si situa, in realtà, nella parte bassa della distribuzione. Quando Lai ha indicato questa cifra aveva solo dieci microsequenze a disposizione; anche per questo ci fidiamo di più del termine statistico.

Lo stesso discorso vale per i predicati al tempo infinito: il 19% è la mediana della distribuzione.

Per i predicati al tempo condizionale l'osservazione laiana è troppo scontata: in 31 brani su 34 la percentuale di predicati al tempo condizionale oscilla da 0 (in ben 20 casi) a 4, e Lai indica come alta la percentuale del 13% trovata in un brano; che è appunto una considerazione scontata. Per i predicati retti da "come se", il discorso è simile: Lai dà la sua indicazione una volta che trova il 12% di questi predicati: quando, in 31 casi su 34, le percentuali relative a questa morfologia vanno da 0 a 3. Anche nel caso di questa morfologia sarà più utile prendere in considerazione l'intervallo matematico.

Lai e la statistica vanno abbastanza d'accordo nel resto dei casi; dunque, per ogni morfologia grammaticale l'intervallo di percentuali trovato per via statistica può essere considerato l'intervallo al di fuori o al limite del quale potremo considerare notevolmente alte o basse le percentuali che troveremo nelle analisi grammaticali che svolgeremo in futuro; ovviamente, ricordando che queste sono statistiche che possono, anzi debbono, essere aggiornate in futuro sulla base dei nuovi dati raccolti.

2d Corrispondenze

Secondo Lai è possibile e forse utile — anche se illegittimo — individuare delle ‘corrispondenze’ tra l’universo semantico e quello grammaticale, cioè tra i ‘sensi’ suggeriti dai motivi narrativi e i ‘numeri’ forniti dall’analisi grammaticale. Queste corrispondenze sono illegali poiché i due universi non hanno nulla a che fare tra loro (Lai, 1995: 79); ma Lai le dà come associate durante tutta la sua ricerca, anche se le veicola utilizzando quelli che Cesario chiama “attenuativi-interlocutori” (1996a: 49 ss).

Questi elementi — gli “attenuativi-interlocutori” —, presenti in quasi tutti i testi di Lai, hanno lo scopo di attenuare la rigidità del *corpus* tecnico-teorico e funzionano così: subito dopo aver enunciato una certa possibilità (ad esempio: “Ciò di cui parla il racconto del sogno...”), l’attenuativo-interlocutorio ammette la possibilità opposta (“... se parla di qualcosa”; 1985: 135). Ci sono anche altri tipi di attenuativi-interlocutori: alcuni che danno una rosa di possibilità diverse subito dopo averne enunciata una sola; altri sono sostenuti semplicemente dal “forse”; infine altri ancora potrebbero essere chiamati attenuativi-interlocutori ‘finzionali’; ad esempio: “Se fosse lecito trarre, da un solo esempio, leggi generali, potremmo essere tentati di stabilire connessioni” (1995: 63).

L’uso degli attenuativi-interlocutori rende, quindi, possibile l’impossibile — e quindi rende il Conversazionalismo disidentico a se stesso? —: le corrispondenze trans-universali, date con il beneficio del dubbio, ma comunque date, sono utilizzate ai fini della verifica dei risultati in psicoterapia.

2e Nuove sponde d'approdo

Abbiamo dato la formula dei risultati ($S^1 T S^2$); ma riguardo a che cosa debbano riferirsi l'S e la T non c'è molto accordo fra gli addetti ai lavori. In particolare assistiamo ad un dibattito tra Lai e Cesario sul tema sia della lunghezza delle sequenze che devono entrare in S, sia dell'estensione del tempo T.

Lai sostiene che le sequenze da analizzare devono essere micro — debbono, cioè, comprendere pochi turni verbali — e che il tempo-durata (della micro-sequenza) deve essere molto breve: estendendosi, al massimo ad una sola conversazione psicoterapeutica. Questo per evitare che variabili extratestuali entrino in gioco col risultato di guastare il gioco stesso. Lai, infatti, rinuncia alla verifica dei risultati classica, perché, secondo lui, tanti sono gli agenti e i fattori causali intervenienti sia nel lungo che nel medio e breve periodo, che non si potrà mai dimostrare quale di essi sia stato responsabile del risultato (positivo o negativo).

Cesario ha una posizione diversa: forse è possibile verificare i risultati anche nei tempi lunghi; per sostenere questa tesi, egli ha recentemente fatto e pubblicato una ricerca (1996a: 211-85: *La potenza dell'immagine fascinatrice — appassionante, psicodemonica o simbolica — attraverso il tempo*) all'interno della quale salta fuori un nuovo personaggio della scena conversazionale: l'idea fascinatrice (vedi più avanti).

La suddetta ricerca si occupa di una esperienza psicoterapeutica con un giovane chiamato convenzionalmente Giovanni. Giovanni è un liutaio che vorrebbe comporre musica ma che, ogni volta che ci prova, viene preso da un forte mal di pancia che gli impedisce di comporre alcunché. Inoltre, la sua vita relazionale affettiva e amorosa è fortemente disturbata dal desiderio della partecipazione di un terzo (comodo!) ai suoi rapporti amorosi, fantasia che provoca sistematicamente una reazione di ripulsa nelle *partners*. Ma, prima ancora e soprattutto, egli è tormentato da un ricorrente estraneamento affettivo talché, ad esempio, nel corso dell'esperienza sessuale, abbandonato da ogni desiderio, è costretto a sospendere l'esperienza, con i prevedibili effetti di disturbo della relazione con le *partners* di cui sopra.

Egli definisce questa esperienza "spazio bianco"; quando il desiderio lo abbandona, lo "spazio bianco" lo invade, egli stesso diventa questo "spazio bianco". Il Conversazionalista propone che,

con lo spazio bianco, forse Giovanni reagisca all'iperscrittura, ipercondizionamento subito nel corso dell'esperienza proto-familiare; Giovanni, essendo stato iperscritto-(composto), onde evitare ulteriori iperscritture o anche semplici scritture, al momento opportuno, fa pagina pulita: spazio bianco.

Nella sua ricerca Cesario individua le origini della sofferenza di Giovanni nella quasi totale assenza di una figura paterna autorevole e nella presenza, invece, di una figura materna — quella della madre ma, soprattutto, quella della nonna — tirannica, anche se in modo cervelotico-incomprensibile.²⁷ L'assenza del padre va colmata (con il terzo partecipante ai rapporti amorosi?).

Giovanni non ha ancora strutturato, articolato un Super-io, come dire, "tramontabile";²⁸ la costruzione e il tramonto del Super-io comportano, infatti, l'introiezione delle regole scritte dai genitori,²⁹ ma permettono, successivamente, al figlio, divenuto adulto, di riscriverle a sua volta (quindi di non farsele scrivere più dagli altri). Orbene, se il Super-io di Giovanni non è stato strutturato in modo da poter tramontare, Giovanni vive ancora sotto il timore d'essere scritto-'composto' (da qui la sua impossibilità di scrivere musica?).

Ma quello che ci interessa maggiormente è che Cesario individua anche il raggiungimento di due buoni risultati da parte di Giovanni: la conquista della possibilità di scrivere (vedremo più avanti, nella seconda parte, come e quanto dolorosamente sia avvenuta questa conquista) e la strutturazione-tramonto del Super-io segnalata dalla 'finzione', in un sogno, di un padre presente ed autorevole.

Cesario trova dei risultati a distanza di due anni; inoltre prende in considerazione (le vedremo nella seconda parte) delle sequenze di conversazioni lunghe, non certo micro; come abbiamo visto, secondo Lai questo è impossibile perché, se non consideriamo solo micro-

²⁷ Ricorriamo qui, come fa Cesario nel suo testo, all'Edipo non come a una teoria a prova di bomba, ma, laianamente, come a una favola (vedi, di Lai, *La paura e le favole*, del 1979); più precisamente come a un dispositivo narrativo; schafferriamente, come a una "trama superba" a una "brillante strategia narrativa" (Schafer, 1983, trad. it. 1984: 263); che è lo stesso o quasi.

²⁸ Evidentemente, il richiamo è al titolo freudiano *Il tramonto del complesso edipico*.

²⁹ In realtà le cose sono più complicate: "Così, in realtà, il Super-io del bambino non viene costruito secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-io..." (*Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, 1933: 179).

sequenze e tempi brevissimi, facciamo entrare in gioco inevitabilmente alcune variabili extra-conversazionali.³⁰

È qui che Cesario introduce il concetto di “immagine fascinatrice” — una di queste è, per l'appunto, quella dello “spazio bianco” che incalza quasi ossessivamente (meglio sarebbe dire: appassionatamente) tutte le conversazioni, non solo quelle prese in esame —: l'immagine fascinatrice è un'immagine che, proprio perché insistente come un *Leitmotiv*, attraversando tutte o quasi le conversazioni psicoterapeutiche, ha il potere di “omogeneizzare”, “compattare” queste ultime, oltre che le numerose esperienze di vita intercorrenti, trasformando il tutto in un unico blocco. Le immagini fascinatrici trasformerebbero, cioè, le macro-sequenze e i tempi lunghi, in micro-sequenze e in tempi brevi, rendendo, quindi, possibile la verifica dei risultati anche nel lungo periodo; proprio perché quest'ultimo cesserebbe d'essere “lungo”! Infatti, il ‘fascino’ delle immagini fascinatrici, omogeneizzando il tempo lungo e quello corto, toglierebbe la radicalità della differenza tra tempo breve — addirittura: *seduta stante* — e tempo lungo.

Nel caso di Giovanni, lo “spazio bianco” dello spartito musicale che non gli lascia comporre alcunché e il “terzo comodo” ch'egli vorrebbe far partecipare ai suoi rapporti amorosi, sono delle immagini fascinatrici che compattano due anni di psicoterapia, e di vita, in un'unica storia che si svolge sotto i loro titoli di testa (Cesario, nella sua ricerca, presenta anche tutta una serie di sequenze intermedie rispetto alle due prese in esame, in cui si registra la continua e persistente presenza di queste immagini).

Nella seconda parte del nostro lavoro, dopo aver presentato le due conversazioni ‘cardine’ della ricerca di Cesario e i brani successivi di cui l'autore si è servito per confermare i risultati già individuati, cercheremo di verificare tali risultati attraverso l'analisi grammaticale.

La verifica consisterà nel cercare di individuare, nell'universo ‘grammaticale’, dei risultati possibili — secondo le indicazioni che abbiamo dato nei paragrafi 2b, 2c e 2d — che ‘corrispondano’ ai risultati trovati da Cesario nell'universo ‘semantico’.

Dapprima tenteremo la possibilità di verificare i risultati individuati nella seconda macro-sequenza (rispetto alla macro-sequenza precedente) applicando l'analisi grammaticale direttamente alla macro-sequenza (confrontandola, cioè, sul piano grammaticale,

³⁰ Recentemente, in verità, Lai sembra fare resoconti di conversazioni complete; vedi ad esempio *Connessioni discontinue nello spazio e nel tempo* (1997a) e *L'abisso del nulla percettivo* (1997d).

alla macro-sequenza precedente); faremo, cioè, l'analisi grammaticale delle due conversazioni e verificheremo se i dati della seconda sequenza indichino stati di cose migliori di quelli della prima, lasciando fermi, per quanto riguarda la semantica, i significati trovati da Cesario nella sua ricerca.

Scopriremo successivamente, la necessità di adottare il metodo laiano dell'analisi di micro-sequenze, scomponendo in micro-sequenze le macro-sequenze. Come dire, utilizzeremo la micro-sequenza per navigare all'interno della macro-sequenza.

Adotteremo, cioè, il metodo laiano 'primitivo': individuazione delle 'mosse' e analisi grammaticale delle microsequenze allo scopo di verificare la validità delle mosse individuate e la solidità dei loro effetti; ma adotteremo, contemporaneamente, anche il metodo più recente: individuazione di 'motivi narrativi' — ai quali aggiungeremo anche le abduzioni, secondo l'ipotesi della coincidenza o convergenza della semantica con la logica (abduktiva) — e analisi grammaticale delle microsequenze, allo scopo di verificare l'esistenza o meno di significative corrispondenze tra semantica-logica e grammatica.

LA RICERCA. Il caso.

3. Presentazione delle sequenze e di alcune osservazioni ad esse relative, nella cornice della ricerca già fatta.

3a Prima sequenza: “Ho pensato di spararle” (totale sequenza 804 giri).

(1 maggio 1993). Ritorna lo “spazio bianco” con alcune varianti: assenza, vuoto, estraneità, stacco dalla realtà, ma all’interno di un incontro abbastanza giocoso. Ad un certo punto, il Conversazionalista se ne sta, più che seduto, stravaccato, sulla poltrona, le due gambe piegate su di uno dei braccioli, concentrato, gli occhi chiusi. Quindi comincia a parlare producendosi in una lunga tiritera che, ad un certo punto, Giovanni interrompe:

(Giri 474-555.)

GIOVANNI: [Inserendosi.] Ma lei scusi sta seguendo un...

CONVERSAZIONALISTA: *Io no, io sto parlando così*, perché mi ha colpito questa cosa ma non...

GIOVANNI: No, ma in generale, da quando ci siamo visti la prima volta, lei si è formato un’idea di me immagino, quindi...

CONVERSAZIONALISTA: E penso di sì! [Sorridente.]

GIOVANNI: Sta seguendo [sorridente.]...

CONVERSAZIONALISTA: Anche se lei ogni tanto [???].

GIOVANNI: [Sovrapponendosi.] *Lei ha un suo taccuino segreto...*

CONVERSAZIONALISTA: Come, lei ha?

GIOVANNI: Ha un suo taccuino, insomma, per gli appunti di lavoro!

CONVERSAZIONALISTA: Tutto qua! [Indicando il registratore, ride.] No, ho le, ho le, ho le sue registrazioni; purtroppo alcune le ho perse e c’erano cose che volevo risentire [???].

GIOVANNI: [Dopo un giro di pausa.] Ho avuto un sen, un pensiero adesso che non [sorridente] le farà molto piacere: *ho pensato [sempre sorridendo] di ucciderla!*

CONVERSAZIONALISTA: [Ride fragorosamente.] Perché? Per mettere a tacere queste, per occultare le prove...

GIOVANNI: [Sovrapponendosi.] No, no, niente affatto, non era, proprio... al contrario. Cioè, no, al contrario. [Pausa.] *Comunque l’ho guard, lei stava parlando a occhi chiusi e io ho pensato: “Ah!”... Prima di tutto ho notato che si era sganciato un po’ qua! [La cintura dei pantaloni.]*

CONVERSAZIONALISTA: Cosa che faccio sempre; la prima volta che se ne accorge!

GIOVANNI: Sì, va beh... E poi ho detto: "*Mah, certo sta parlando a occhi chiusi, così preso da questa, questa analisi*", e io ho pensato: "*Potrei benissimo [ridendo] sparagli, è aperto... non se ne accorgerebbe nemmeno*"... Avvertito, eh?

CONVERSAZIONALISTA: [Ridendo] È armato? È armato?

GIOVANNI: No, no, Ah! Forse perché prima ho maneggiato quella pistola [una pistola antica ch'è su una scaffalatura nella sala d'aspetto], non l'avevo mai, cioè l'ho vista varie volte ma non l'avevo mai toccata, invece questa volta mi sono proprio baloccato. Ecco, ma strano, io se penso che ammazzo qualcuno, cosa che penso spesso [ride].

CONVERSAZIONALISTA: [Ride.]

GIOVANNI: No, a parte gli scherzi. Quando penso di ammazzare non penso mai a un'arma da fuoco, penso, penso [come rattristato] sempre ad altre cose... Non mi piacciono le armi da fuoco... Mi fanno abbastanza paura... Mi rico...

CONVERSAZIONALISTA: [Contemporaneamente.] Non so se riesce, ormai ci pensa, però la prossima volta, la riesce a sviluppare quest'immagine, questa, questa idea: "Uccido, ma perché uccido"...

GIOVANNI: Vi sono delle cose di lei che, a volta, *mi danno fastidio* [sorridente], ma non credo sia per questo; ora non, sinceramente, non ce ne ho in mente una... [Pausa]. No, la cosa proprio che ho pensato è: "Se lo faccio adesso, non se ne accorge"...

CONVERSAZIONALISTA: O adesso o mai più [ride]!

GIOVANNI: Questa è, questa è... Non lo so, sinceramente...

CONVERSAZIONALISTA: [Ride.] È divertente, nessuno mi aveva mai detto una cosa simile [ride.]: "La voglio uccidere!"

GIOVANNI: [Sovrapponendosi.] Mi sembra strano, mi sembra strano che a uno psicoanalista non venga mai detto... [pausa.] Si ricorda l'altra volta quando ad un certo punto le dissi: "Mi sento molto strano"?... Io ho pensato spesso, in questi giorni... Mi sentivo veramente strano in quel momento, ed è durato non due secondi ma un minutino, diciamo. Vorrei sapere che diavolo era. [6 giri di pausa.] Mi sono sentito... A me ha colpito molto perché cioè, non è che abbia... Che sia preda così di questi strani...

CONVERSAZIONALISTA: Che cosa l'ha colpito molto, quell'episodio là?

GIOVANNI: Questo sentirsi, questa sensazione generale, mi sentivo quasi avvampare, diciamo. E io ho pensato: "Questa è una specie di", mi sentivo come fossi, *improvvisamente mi rendessi conto di essere innamorato*, pensavo a Francesca no? E, nello stesso tempo, *imbarazzato perché succedeva di fronte a lei*. Mi ricordo che pensai questo. [3 giri di pausa.] Che strano! Era una confusione... Da un lato molto piacevole perché *ero un po' preso da questa, quest, questo calore* diciamo; dall'altra era spiacevole perché era osservata da lei... Io non pensavo che lei, che mi avesse notato, ma, *non si vedeva nulla*

probabilmente, *forse ero un po' rosso*. Ed erano molto forte, questo, cioè era uno stato molto...

CONVERSAZIONALISTA: Ma, siccome... Allo stato attuale l'idea che prima inseguivo in modo affannoso mi si è chiarita, gliela dico, e poi, casomai, torniamo un attimo su questa idea che potrebbe anche essere stata *geniale*: "Adesso gli sparo"!

GIOVANNI: [Sorridente.] Mmh!

CONVERSAZIONALISTA: Al limite il discorso è anche povero...

GIOVANNI: Allora mi dica..

CONVERSAZIONALISTA: L'ipotesi...

GIOVANNI: [Sovrapponendosi, sorridendo.] Parli pure liberamente!

Il Conversazionalista ormai sa che è sotto la mira di Giovanni perché Giovanni gliel'ha detto; è "avvertito!"

(Giri 658–677; la conversazione finirà al giro 804.)

CONVERSAZIONALISTA: Mi viene da dire, ha visto... *È un'interpretazione così che... lascerà, probabilmente, il suo tempo, ma, quando lei mi vuole uccidere è perché probabilmente io sto uccidendo lei*, cioè io mi sto preparando a incastrarla in una definizione. Anche se la prendo lunga...

GIOVANNI: Eh!

CONVERSAZIONALISTA:... faccio questi discorsi così...

GIOVANNI: Certo!

CONVERSAZIONALISTA:... un po' giocherellone... Anche se corrisponde alla realtà, io mi sono mosso veramente... Però si sa che prima o poi arriverò a una definizione...

GIOVANNI: Mmh!

CONVERSAZIONALISTA: [Sorridente.] E, giusta o sbagliata, a una definizione. *Anche, al limite, più grave se sarà giusta, o no?*

GIOVANNI: Eh, sì! [Sorridente.]

CONVERSAZIONALISTA: *Lei, lei mi ammazza a quel punto perché lei si difende!*

GIOVANNI: No, lei l'avevo già ammazzata, l'avevo ammazzata prima che arrivi a fare la definizione!

CONVERSAZIONALISTA: Sì, ma arriva, mi ammazza in tempo...

GIOVANNI: [Sovrapponendosi.] Ah, sì, certo!

CONVERSAZIONALISTA:... *in modo tale che non ci sia neanche qua da qualche parte un foglietto in cui c'è la definizione scritta da me*, oppure si possa leggere facendo l'autopsia del cervello...

GIOVANNI: No, lei mi farà le finte, allora.

CONVERSAZIONALISTA: Capito? Cioè il bisogno di avere uno "spazio bianco", cioè uno spazio in cui uno si può muovere come gli pare. Cioè, al limite, può esse, può anche avere una proposta di definizione, però la proposta che ne farà come... Cioè, quando arriva a Firenze come turista [si è parlato prima di turisti] le danno, le fanno una serie di proposte, lei sceglierà secondo [sorridente] il suo beneplacito...

GIOVANNI: Sì, ma io non ne posso più di fare il turista!

CONVERSAZIONALISTA: [Contemporaneamente.] [???] Come?

GIOVANNI: Voglio... Mi sono... non ne posso più di fare il turista... [Come sillabando, tristemente.] Voglio / trovare / la mia / patria!

Se è valida l'interpretazione secondo la quale lo spazio — il foglio — è bianco perché Giovanni è stato costretto a cancellarne il contenuto, l'iperscrittura (= l'ipercondizionamento), il Conversazionalista si trova in una situazione delicata, freudianamente "impossibile": come si muoverà per decondizionare Giovanni senza condizionarlo?

3b Seconda sequenza: "Stavo per uccidere la mia donna" (24 aprile 1995).

Sono passati circa due anni, Giovanni ha trovato una nuova ragazza, i problemi dello spazio bianco e del terzo comodo sono via via scomparsi. È Giovanni che chiede questo incontro, anticipato rispetto al previsto.

GIOVANNI: [Con voce molto accorata e molto lentamente.] Oh! Domenica è venuta a vedere degli strumenti una ragazza che avevo conosciuto; eh, e mi sono un po', un po' affascinato di lei; mah, insomma, come era successo già tempo fa con una ragazza di Milano. Perché Giulia... [piange] ci sono state le solite cose, il senso di colpa, uh... Poi stamani... non stavo molto bene... e... sono stato a casa, c'avevo mal di testa; Giulia m'è venuta vicino... E ieri gliel'avevo detta questa cosa dell'Elena, si chiama questa ragazza. Lei era, era un po' così, un po', diciamo, non l'ha presa molto bene; oggi, è tor, si è un po' ravvicinata a me, è venuta più vicino per consolarmi, così; e io ho iniziato un po' a sfogarmi, a, eh, come ho fatto altre volte, a dirle... eh, a dirle... non mi ricordo più tanto... Ah, le ho raccontato dei sogni. Poi ho pianto un po'; solo che è stato un po' diverso dalle altre volte, mi sentivo, mi sono reso conto che, che non c'ero proprio, con la testa, mi sono accorto che stavo dicendo, cioè che non connettevo, le cose che dicevo, non le capivo. Mi ricordo, e poi... [sospira] ero, non era uno sfogo di quelli soliti; e poi, cercavo di, di spiegarle questa cosa del controllo, che mi sento controllato qua e là; ah, le ho detto, scusi eh, guardi cosa mi sono fatto... [a questo punto Giovanni si alza, solleva la maglia e la camicia, si volta e mostra al Conversazionalista tutta, tutta la schiena nuda, fino al collo; alla base, la schiena è attraversata, da una parte all'altra, solcata: da una sorta di marchio a sangue]... mi sono, ci ho avuto una crisi dopo; e mi sono, non so cosa ho fatto *in terra*, insomma, mi sono fatto male.

CONVERSAZIONALISTA: Si è rotolato per terra?

GIOVANNI: Sì, non lo so, una cosa del genere, c'era la lampadina in terra, m'ha graffiato, forse quella, m'ha strappato tutta la camicia anche....

CONVERSAZIONALISTA: S'è rotta la lampadina?

GIOVANNI: No, lo spigolo, d'ottone, insomma, credo sia quello, o il letto, perché, poi tutto il letto da una parte, è andato. Uh! Ora è difficile... Ora quel che è successo è che ad un certo punto, cercavo di spiegare questa cosa di Elena, come, come una fuga, devo sempre fuggire nei momenti migliori, e poi è come se con, prov, cercavo di provocare io stesso la zona bianca qualche tempo fa e ora è diventato, cerco di provocare io, questo senso del complotto, della, insomma, ho cercato di dare una spiegazione ma mi sono accorto che, stavo vaneggiando, proprio. E a un certo punto le ho detto: "Basta non ne posso più, eh, lasciatemi in pace", così, e poi ho avuto, mi è venuta voglia, di ammazzarla! Proprio, no? Di ammazzarla! [L'ultimo "di ammazzarla": detto piangendo.] Le ho detto [continua a piangere], cioè non so, avevo voglia di distruggere, le ho detto: "Vai via, vai via!", ma non in senso di "Vattene!", di, di andare, di stare lontano da me perché mi sentivo pericoloso; le ho [il pianto si riacutizza], le ho detto: "Vai di là in sala", ma non ce la facevo più; e lei, non lo so, è andata via, e in quel momento, non lo so cosa m'è preso, *ho iniziato a, a tirare pugni sul muro*, poi..., insomma, mi sono, ho fatto un casino in camera, e alla fine cercavo di incastrarmi sotto l'armadio; poi dopo, mi sono rialzato, dopo un po', sono andato da Giulia, si era nascosta in bagno, stava piangendo, ed io ero completamente alterato, non capivo più nulla, non sapevo cosa fare. *E poi ho sentito bruciare dietro, ho fatto così, ho visto che c'avevo il sangue, e le ho detto: "Cosa c'ho sulla schiena?"* Però ho visto allo specchio da solo, insomma, mi ha un po', curato. [Qui cessa la crisi di pianto.] Poi l'ho sempre evitata, dopo lei è andata in camera, ma io stavo seduto sul letto, [???] però c'avevo paura che mi risuccedesse. [Pausa.] Mi ricordo, c'avevo non so, una ventina d'anni, è l'unica altra voglia che ho avuto di, di ammazzare qualcuno, è stato con mia madre; era ubriaca fradicia, non so, quel giorno è stata davvero insopportabile; mi ricordo che c'avevo un coltello, là in camera, mi prese un impulso, mentre lei blaterava non so che cosa, di prendere il coltello di andare da lei e di ammazzarla. L'unica cosa, l'unico precedente che mi viene in mente. [17 giri di pausa.] *Dopo che mi sono fatto male, ero quasi contento, cioè l'unica cosa, che mi dava soddisfazione, è che, avessi un segno, di quello che era successo, su, su di me.* [9 giri di pausa.] Ieri sono andato da mia madre, e *ho ripreso tutti i miei vecchi disegni, che è una cosa che volevo fare da tanto*; solo che dentro c'erano anche dei disegni che ho fatto non da bambino ma... ma verso l'età, quella tremenda di 17, 15-17 anni; e, insomma, ho passa, già non stavo bene ieri sera, ma, poi Giulia è andata a suonare, e sono rimasto là da solo, e, e li ho scorsi tutti, poi c'erano delle, alcune lettere che avevo scritto, una specie di diario. E, le conoscevo quelle cose, ma, mi hanno, forse mi hanno fatto un po' male, perché, alcuni, erano tutti mostri, ma li ho fatti mica da bambino, li ho

fatti a sedici anni, facce distrutte dal dolore, oppure ferite; mi sono poi ricordato, si vede, ho un po' rivissuto, qualcosa di quell'epoca. I disegni che facevo da bambino sono molto belli, alcuni, effettivamente; però già dietro uno c'era scritto "Giovanni C.", l'ho fatto, non so, a sette anni, e poi ho scritto: "*Firma autentica: Giovanni C.*" scritto con un sistema strano, con tutte le lettere incastrate, che è il sistema che usava mia nonna per firmare i suoi quadri; e ho pensato che già in quel periodo non dovevo stare tanto bene perché, cioè quella autentica in realtà è lo stile che ha usato mia nonna, per firmare. Poi c'erano, ta... nti, molti animali, mi piacevano molto gli animali, però erano tutti animali cattivi, tutti con la bocca aperta, coi denti. Stanotte ho fatto una serie di sogni. [Saltano i giri 281-332.] *Io ho molta paura anche di lei.*

CONVERSAZIONALISTA: Di me?

GIOVANNI: Uh!

CONVERSAZIONALISTA: In che senso?

GIOVANNI: Nel senso che sento sempre, ho sempre la sensazione che lei mi, mi veda in modo ridicolo. Ieri mia madre, ho chiesto, [sospira] qualcosa, ho chiesto, volevo sapere qualcosa su questa storia del controllo, dell'essere controllati. Però non volevo dirlo esplicitamente, allora ho chiesto cosa avevano fatto loro quando tornarono quella sera famosa e videro che mia nonna mi aveva messo la, cintura di castità, insomma. E lei mi ha detto che si è arrabbiata tantissimo, quando, mio padre invece si mise a ridere tanto. Questo mi viene in mente perché lei ho detto: mi sento...

CONVERSAZIONALISTA: Uh!

GIOVANNI: Mi sento visto in modo ridicolo da lei. [4 giri di pausa.] Ogni tanto lei mi da del tu, ho notato; poi si riprende. Si vede che io sono più, più, familiare io a lei che lei a me.

CONVERSAZIONALISTA: Qualche volta mi ha dato del tu!

GIOVANNI: Eh! [Sorridente.]

CONVERSAZIONALISTA: Per telefono.

GIOVANNI: No, non è possibile. Mi sembra tanto strano, perché io faccio abbastanza attenzione a questa cosa. [Saltano i giri 371-96.] Ed io fin dalla prima volta che son venuto qua, ho sempre cercato di mantenere le distanze. Probabilmente ho avuto anche l'esigenza opposta però la silloge di questo atteggiamento era, darsi del, lei. *In questi giorni pensavo che forse mi piacerebbe che ci si desse del tu.* Non pos, non, non capisco come posso essere aiutato, insomma, se, se continuo a tenere le distanze così [molto accorato]. E non capisco come posso fare a vivere se ho voglia di ammazzare, la persona a cui voglio più bene. [Ricomincia il pianto nella voce.] [Saltano i giri 409 e ss.]

Due cose, dice il Conversazionalista, l'hanno colpito (giri 525-58):

CONVERSAZIONALISTA: Evidentemente ha fatto una serie di cose, che poi hanno lasciato, però, *un segno!* Tanto è vero che ad un certo punto si è alzato e mi ha fatto anche vedere, e, questo *segno sulla schiena*, insomma, no? Cioè questa è un'esperienza che ha lasciato un segno! È ridicolo a dirsi, perché abbiamo tante altre esperienze che hanno lasciato un segno enorme! Però *questa è un'esperienza che ha lasciato un segno che... di cui lei è soddisfatto!* Non essendo assolutamente soddisfatto dell'esperienza che ha fatto, anzi essendo, come posso dire, atterrito dall'esperienza che ha fatto. Avendo anche paura che si possa ripetere...

GIOVANNI: *Ho avuto anche paura che mi succedesse con lei!*

CONVERSAZIONALISTA: Qua?

GIOVANNI: Uh?

CONVERSAZIONALISTA: Qua, adesso?

GIOVANNI: Uh!

CONVERSAZIONALISTA: *D'altra parte è una cosa [sorridente] già vecchia tra di noi; una volta lei mi disse, che mi avrebbe sparato! Oppure che aveva avuto l'idea di spararmi.* Ecco la cosa che mi sembra interessante è che qui abbiamo, sempre rispetto a questa tematica che ormai è insistente ma, quindi fondamentale: dello spazio bianco, *abbiamo uno spazio, in questo caso la sua schiena, il suo corpo proprio, segnato, e, questo segno, pur essendo un segno drammatico*, essendo un segno che le ha procurato sofferenza, tanto è vero che è stato anche curato, per questo segno...

GIOVANNI: Mi brucia, ora.

CONVERSAZIONALISTA: *Eh, pur essendo un segno che brucia, è un segno che dà soddisfazione!* È un po' paradossale questa cosa ma, mica tanto perché, è un'esperienza di cui lei è protagonista, cioè è, il segno che lascia quest'esperienza è il segno di un'esperienza di cui lei è protagonista quindi è *il segno del suo protagonismo!* Anche se questo protagonismo è un protagonismo che le fa paura, perché lei è protagonista di un'esperienza potenzialmente omicida. [Saltano o giri 559-82.]

CONVERSAZIONALISTA: L'altra cosa che veramente stupisce, viene da dire: "Non se ne abbia a male e non mi ammazzi" [sorridente], probabilmente ogni tanto a me è venuto di darle del tu per, per uno slancio affettivo quasi di assunzione di un atteggiamento paterno, di cura, di affetto, insomma; subito dopo me lo, me lo sono impedito perché e, non per una distanza, del tipo: devo essere oggettivo, manco per idea! [Ipotesi avanzata prima da Giovanni.] Per, per, diciamo, un rispetto, di quella distanza che mi sembra che per lei sia fondamentale. Di volta in volta lei ha messo le distanze; che sono fondamentali proprio perché qua si tratta di, se ne parlava anche recentemente, il mio lavoro è anche di influenzarla, però, paradossalmente il mio influenzamento deve essere mirato a, a liberarla dagli influenzamenti [sorridente] quindi...

GIOVANNI: Sì, io voglio essere lasciato in pace!

CONVERSAZIONALISTA: Questo è il significato di ritirare il tu quelle, quelle poche volte che mi è venuto di, di esprimerlo. Però dicevo, appunto, non mi ammazzi, la cosa che mi viene in mente e che mi ha colpito, è che lei tutta questa tragedia, che la porta addirittura a volere uccidere la persona più amata, le, le viene fuori come reazione ad un desiderio che ha avuto verso un'altra donna! [Saltano i giri 606 e ss.]

Il Conversazionalista sostiene che non si fa il processo alle emozioni; veramente qualcuno gliel'ha fatto: la nonna etc. E svolge alcune considerazioni, in generale banali, non nella presente circostanza, sul controllo sterminatore dei presunti controllandi. Giri 706-709:

CONVERSAZIONALISTA: [...]. Ora questa cosa [il controllo], la cosa è paradossale, perché questa è la cosa contro la quale lei combatte! Se la ritrova però in se stesso!

GIOVANNI: Eh, sì! Ho capito, ormai!

A proposito di masochismo (giri 735-752):

CONVERSAZIONALISTA: [...]. Questa esperienza ha lasciato un segno e questo segno l'ha fatto lei! E lei me lo ha anche mostrato! Questo, da una parte è il segno di tutto quello che lei ha subito nella vita, però, in questo momento, è il segno che lei, stamattina, ha fatto su se stesso, insomma, no? Tanto che lei è soddisfatto! *Come dire, paradossalmente è soddisfatto di aver trasformato questo segno messo dagli altri in un segno messo da sé!* Questa è una cosa...

GIOVANNI: Quindi non è una cosa masochista!

CONVERSAZIONALISTA: Eh, ha qualcosa che rassomiglia al masochismo, in realtà non è masochismo perché è la trasformazione di un passivo in attivo, cioè la cosa che mi è stata fatta io la faccio. È chiaro che la cosa migliore sarebbe, ad un certo punto, non farla più. Però il momento drammatico, il trasformare il passivo in attivo, è fondamentale. Nella vicenda edipica è, è il momento cruciale, quando Edipo che non ha ammazzato il padre perché voleva ammazzarlo, non sapeva che, neppure che fosse il padre, non ha scopato la madre pensando che fosse la madre, pensava non fosse la madre, si fa carico dei, dei due delitti, e si punisce, si acceca e quindi assume la colpa, trasforma il passivo in attivo. *Cioè trasforma quello che era un suo destino in una sua scelta.* E penso che sia il caso di andare oltre questo, insomma, no?

GIOVANNI: *Possibilmente salvando la vista!*

CONVERSAZIONALISTA: Appunto, le auguro di salvare la vista! Anzi, le chiedo se può, per favore, anche per [sorridente] per, perché io sarei

- contento di quest'esito, che lei salvasse la vista, che lei lasciasse soltanto, si limitasse a questo segno simbolico. [Saltano i giri 753-803.]
- CONVERSAZIONALISTA: [...]. Ora ci sono due chiavi di interpretazione; una chiave è quella: va beh, sono contento di essermi fatto del male a me invece di averlo fatto ad altri; l'altro, l'altro significato è che è un segno; lei mi ha fatto vedere la spalla e su questa spalla c'è un, un segno, *lei ha composto questa spalla, non è stato composto!*
- GIOVANNI: È sulla schiena!
- CONVERSAZIONALISTA: La schiena, sì, scusi. *Non è stato composto; oppure è stato composto, ma poi si è composto lei!*
- GIOVANNI: No, non capisco.
- CONVERSAZIONALISTA: E questo, e questo è soltanto un segno; cioè non abbiamo, lei non è morto; lei mi ha portato qua fresco fresco un segno ch'è ancora bruciante, capito? *Lei non è morto, io non sono morto, Giulia non è morta. La ragazza francese, se lei non ci pensa più, non è che muore. Cioè, siamo ancora tutti quanti vivi!*
- GIOVANNI: Ma per quanto!
- CONVERSAZIONALISTA: E, questo non glielo so dire. Penso che voi vivrete più di me, per ragioni biologiche [sorridente], però...
- GIOVANNI: Ma, speriamo che quelle psicologiche non la contraddicano, invece! [Giro 817.]

Cesario, in sede di commento-ricerca dei risultati, nel confronto tra le due sedute, nota due cose. La prima — notazione non fatta dal Conversazionalista nel corso della conversazione psicoterapeutica — riguarda il legame che c'è fra il desiderio di uccidere Giulia e la ribellione nei confronti delle iperscritture altrui: Giulia diviene lo schermo della proiezione della figura della nonna castrante (Giulia a sua volta dovrebbe castrare Giovanni come punizione per aver desiderato un'altra donna).

La seconda notazione — che il Conversazionalista trasforma in interpretazione e che Cesario considera un 'risultato' — concerne il segno che Giovanni si è marchiato sulla schiena: Giovanni finalmente ha scritto—si è scritto, trasformando il passivo (temuto) in attivo (dominabile). Ciò rappresenta una novità straordinaria per Giovanni, una novità che dovrebbe aprire ad universi sicuramente nuovi per lui.

Nel prosieguo della sua argomentazione interna al resoconto (non alla conversazione), Cesario approfondisce l'argomento introducendo il tema edipico; il caso di Giovanni presenta due particolarità: egli desidera la partecipazione del terzo anziché volerla eliminare; il padre è tutto fuorché una figura forte in grado di procurare l'iperscrittura. Il primo fatto si può spiegare con il concetto freudiano di Edipo completo: un Edipo in cui il figlio sperimenta

anche la pulsione ad uccidere la madre per godere sessualmente del padre. Per quanto riguarda la figura forte, questa può essere individuata nella nonna, con la particolarità che la sua iperscrittura è un'iperscrittura incomprensibile.

3c Sequenze "finzionali"

Per approfondire il tema della triangolazione edipica, Cesario si serve poi di due sedute successive.

Conversazione del 2 maggio 1995

GIOVANNI: Ho fatto due sogni importanti... Specialmente il secondo. Il primo... E poi uno segue l'altro, a distanza di un giorno. Dunque il primo: ero su a Fiesole e arriva Guido, che è il ragazzo che ha suonato il pezzo, il mio pezzo per l'arpa...

CONVERSAZIONALISTA: Il ragazzo che...

GIOVANNI: È il ragazzo che ha suonato il mio pezzo per l'arpa.

CONVERSAZIONALISTA: All'epoca...

GIOVANNI: Sì, qualche anno fa. E... Giulia lo conosce, perché cantavano insieme. *Eh... Eh... [Pausa.] Buffo! Spesso anch'io mi metto così sulla poltrona! [Si è accorto di aver assunto la stessa posizione del Conversazionalista: le gambe accavallate su di un bracciolo.] Sono uno specchio! Più che, che transfert c'è speculors [sorride]!* E questo ragazzo, che è piutt, un ragazzo... bello, anche molto... molto gentile, anche un po' effeminato nel modo di fare ma a me, mi ricordo, mi piaceva, un bel tipo, insomma! E poi c'era un po' di simpatia tra noi, tant'è che, dopo il saggio, mi chiese la partitura e volle che gli mettessi l'autografo, insomma. E a me questa cosa mi colpì un po'. Non era un'adulazione, insomma, proprio si vede che gli piaceva 'sta cosa, questa composizione... Insomma, nel sogno questo è innamorato di me, proprio; arriva a casa e, e, proprio mi, mi blandisce, proprio mi vuole, non so, insomma. Poi va via ed io sono un po' imbarazzato; non so se c'è Giulia. Se è presente. Poi, poco dopo, mi telefona ed anche per telefono dice che vuole rivedermi, così... Va beh, questo è il primo sogno. Il secondo sogno è un sogno *che ha dell'incredibile, veramente.* Perché praticamente ho toccato la mia infanzia; ho toccato la mia infanzia con un dito. Dunque sono in un luogo che dopo io ho... *forse...* identificato con la scuola dove andavo... alle elementari, la Scuola [...]; *non so se ne ha mai sentito parlare; mi hanno mandato là i miei genitori.* Cioè è un posto con stanze molto ampie, con delle finestre, delle porte a vetri molto grandi, insomma, è molto luminoso. E c'era un cortile davanti a questa pales, era la palestra; c'era un cortile; cioè la scuola era fatta con una specie di due ali, e la parte corta, la parte, diciamo, così, insomma questa parte qua, dava sul cortile, davanti al quale c'era un cancello, c'era una palma... Insomma, io ad un certo *punto mi affaccio... uhm... mi affaccio alla finestra e vedo me stesso...* quattro o cinque anni, *forse* cinque, l'età in cui si va a scuola...

CONVERSAZIONALISTA: Mi scusi, si affaccia a che cosa?

GIOVANNI: A una finestra.

CONVERSAZIONALISTA: E vedo... me stesso ...

GIOVANNI: E vedo... me, piccino, che cammino tenuto, che mi tengo, tengo mia madre per la mano, insomma. Mia madre era molto carina, molto... molto simpatica, anche. E io ero molto allegro, molto, una faccia da, da birbone, così. *E, e sono rimasto colpito come se fosse reale; non stavo vedendo una scena; io potevo intervenire, se volevo; tant'è che a un certo punto dico, faccio così, e mia madre fa: "Non lo fare perché sennò Gior, babbo dice che poi... si... muore!"*

CONVERSAZIONALISTA: Mamma dice a...

GIOVANNI: A me, a me!

CONVERSAZIONALISTA: A lei che si è affacciato.

GIOVANNI: Eh?

CONVERSAZIONALISTA: A lei affacciato.

GIOVANNI: A me affacciato. Perché Giovanni, Giannino, era un po' distratto, capito? Si guardava attorno, voleva correre, e la madre lo teneva. Ed io ho detto: "Cazzo, Giovanni, sono io [sorride]", volevo salutarmi, no, volevo... E Giovanni ha fatto, mi ha riconosciuto, cioè ha capito che ero io. *E mi ha fatto: "Non fare!", proprio così, c'era un tabù su questa cosa, insomma: "Il babbo dice che poi si, si", non so se "muori io", mi sembra che doveva morire il piccino, cioè non sarebbe diventato grande. Come se... va beh, poi è difficile spiegare. E poi, dunque, loro fanno... Dunque io non potevo intervenire, assolutamente; avrei alterato il corso del tempo, insomma! Allora ho fatto il giro... [Lunga pausa con sospiro: 6 giri; con voce di pianto:] allora sono rimasto in questa camera, e loro hanno fatto il giro e si sono infilati in un corridoio che passava accanto dove ero io; era tutto a vetri, ci si vedeva benissimo; e a quel punto io ero; ero già fuori dalla, non potevo; cioè mia madre aveva sancito che non era il caso e... io sono stato zitto, ho capito che non avrei potuto far nulla, effettivamente. E ho visto me stesso e mia madre che... camminavano, in questo corridoio... Era una scena molto bella. Io ero, ero molto... ero molto allegro, proprio, proprio un bel bambino, pieno di, di felicità, di luce; e mia madre lo stesso, era lei, come, come, come io mi ricordo prima che stesse male, come tutti mi avevano sempre parlato di lei, insomma. È stato veramente incredibile. [Pausa.] *Io non ho mai fatto un sogno così. [Pausa.] E poi, cioè, io sapevo che potevo... Ah! E Giovanni, Giovannino, a un certo punto si è accorto che qualcuno lo salutava; cioè mia madre, per un soffio ha fermato questa cosa. Perché Giovanni a un certo punto... dunque, a parte che io da lontano non ci vedo nulla, però, mi sembrava che lui mi stesse guardando, ad un certo punto si è accorto che c'era questo signore, questo ragazzo, via [sorride], che stava alla finestra e lo salutava; e proprio in quel momento mia madre... ma, si è messa in mezzo, insomma. [10 giri di pausa.] E poi i giorni dopo... questo sogno ha avuto una influenza un po', sul mio comportamento, perché... I giorni**

dopo... a parte che l'ho raccontato subito a Giulia e le dicevo: "Vedi, da piccino non ero, non ero pazzo [sorridente], *insomma, non ero, non sono nato come mi trovo ora, ecco*"; stavo bene, questo sogno me l'ha dimostrato e non solo io, ma mia madre era una persona più che normale. Eh, cioè, non fa parte del mito familiare che ho avuto un'infanzia felice, non sono le cose che racconta mia madre, *è stato vero*. Non è che nelle foto sorrido perché mi han detto: "Guarda, c'è l'uccellino", ecco. *C'è stata veramente*, è stata una... mi è stato concesso, ecco, di, di rivedere; di rivedere la felicità della mia infanzia, *come qualcosa di reale*. E poi è stato ganzissimo perché pensavo... a Orfeo... Mi sembrava una cosa molto così; che Orfeo è l'unico mortale a cui è stato concesso di discendere; *a condizione che* quando porti fuori Uridice non si volti; il che è, è lacerante, perché... non, non può vedere se è seguito o non da, da, da lei. Nel mio caso era una cosa di specie narcisistica [sorridente], diciamo, ma, *a me è dispiaciuto molto non potere parlare con me stesso piccino, insomma*. Cioè, più che altro mi ha fatto piacere questo sogno; *è stato un godimento* perché ho visto che ero bellino simpatico e felice. E che mia madre aveva gli stessi requisiti. E così via. Però io ho avuto proprio, *volevo vedere un po', un po' più da vicino chi era 'sto Giovannino, capito?* A parte il fatto che era felice. Ma, ora, per tornare ai giorni nostri, ma, visto che io ora vorrei scrivere, comporre, ma non mi riesce, fare qualche domandina: "Ma, ti piace [???], ti piace", [sorridente], ora scherzo, ma, *non penso che capiti tutti i giorni di avere l'occasione di incontrare se stessi da piccino, anche se solo in sogno*. È come se avessi, mi avessero fatto salire sulla macchina del tempo, eh! Non di meno. E quindi volevo approfondire; e mia madre però... *solo per prudenza e non per, per rompere le palle, mi ha detto: "No!", ecco; e stato un po' come... non mi ricordo quale divinità dice a Orfeo... gli dice, detta le condizioni insomma: "Sì, puoi..."* [Saltano i giri 270-279.] E poi Giulia mi diceva [sorridente] che questa sembrava una storia di Topolino; dove fanno un viaggio nel tempo, Topolino è piccolo e la condizione per tornare sulla terra, è che non... sulla terra ai giorni loro, diciamo, più che altro alla loro epoca, è che non incontrino se stessi, altrimenti alterano il corso del tempo e quindi. [Saltano i giri 280-350.]

CONVERSAZIONALISTA: E questa cosa del babbo? Che le fa venire in mente? La cosa che dice la mamma...

GIOVANNI: Ah, non ho idea! Mah, veramente ho un'idea, l'idea che... lui... voleva... Cioè la cosa in sé, *l'avvertimento dato dalla mamma*, cioè, per bocca della mamma mi torna, lo accetto; però è strano che in fondo, lei non faccia che, che... uh... scusi sono un po', ho preso un anti, come si chiama, analgesico... ho perso completamente il filo... Cioè, se fosse, diciamo, la saggezza — sono tutti saggi in questo sogno — di mia mamma, a dire una cosa del genere [pausa] *io la trovo giusta, eh, questa cosa, perché non posso interferire, però è strano che lo dica mio padre in realtà, cioè, che sia un messaggio, che mia madre sia latrice di un messaggio del mio babbo*. [Pausa.] Se la sbrighi un po' lei [sorridente].

Una volta tanto un sogno che non devo sforzarmi di interpretare, perché mi basta godere [il Conversazionalista sorride] la sua bellezza, proprio. [Pausa.] Strano, è talmente diverso dagli altri questo sogno che... non è un sogno, in un certo senso.

CONVERSAZIONALISTA: *È un avvenimento.*

GIOVANNI: Sì, *è come se ci si fosse davvero incontrati.* Io l'ho detto subito poi a Giulia, le ho fatto un capo così per dirle: "Era vero, era, cioè". Anzi c'è stato il bisogno dell'intervento di mia madre perché io non avessi contatto con, Giovanni piccolo, insomma. Era talmente reale che c'è stato bisogno *dell'intervento di una, di una terza persona.* Non era solo un'immagine, insomma.

Secondo Cesario, è evidente la rappresentazione del triangolo; già nel primo sogno: Giovanni → Giulia → Guido → (Guido fa la parte di un padre che, finalmente, ama, fino al punto di desiderarlo, il figlio; non solo: ne è orgoglioso); ma soprattutto nel secondo: Giovanni → Giovannino → madre (il terzo) → e Giovanni → madre → padre (la madre è latrice del messaggio del padre) →.

È possibile ipotizzare che la gioia diffusa sia quella dell'Edipo ritrovato. In una situazione che non è più sotto il segno del *mors tua vita mea*; all'inizio di questo incontro, infatti, Giovanni assume — se ne accorge e ci scherza sopra — la stessa posizione (gambe accavallate su di un bracciolo della poltrona) che al Conversazionalista, due anni prima per poco costò — si fa per dire — la vita! Come a dire, il Conversazionalista è 'avvertito' (un contro-avvertimento): non c'è più pericolo; se, infatti, si può sbracare Giovanni, lo può fare anche lui. Di più: in un rapporto aperto e affidabile, l'esposizione dei punti deboli è un elemento e una garanzia di forza.

Il Conversazionalista fa due sole considerazioni e tutte e due le volte raccoglie l'assenso di Giovanni: 1) "Anche se qua, anche se non a livello interpretativo, ma a livello quasi descrittivo del fatto, lei una cosa l'ha detta quando ha parlato di Orfeo e di Euridice. Cioè ha descritto, più che interpretato, ha descritto l'intervento del babbo come l'intervento del dio che, per propiziare il fatto, il fatto miracoloso, *dà delle regole*" (giri 431-438); 2) "Però io mi fermerei, al limite facendo questo commento un po', sullo, sullo scherzoso, ma fino a un certo punto, che, come dire, lei ha composto un sogno senza mal di pancia [sorride]. Cioè senza doverlo, perlomeno dopo, pagarlo con mal di pancia interpretativi" (giri 515-19).

Conversazione del 6 giugno 1995

Si parla sempre di sogni. Giri 0-7:

GIOVANNI: Sono poi con Antonella, mi chiede di ritornare con lei, di stare insieme con lei; io le rispondo teneramente; però era, la tenevo, le, la testa sulle gambe, le carezzavo la testa, una cosa molto tenera, ecco. Lei mi chiede se mi piacciono le donne nude.

Dopo il 467° giro, il Conversazionalista richiama Giovanni a questo sogno e quest'ultimo ricorda un episodio recentissimo: è successa una "cosa un po' strana" (giri 474 ss), sono andati fuori Firenze a trovare un fratello di Giulia; giri 504-17:

GIOVANNI: [...]. E, in quei giorni io ho voluto veramente tantissimo bene, a, a Giulia; mi sono sentito proprio innamorato; come mi sono sentito innamorato di Antonella, ecco, c'era quella bellezza di sentimenti, proprio, quel piacere di... E, mi sentivo proprio, forse... Ma anche... Quando la conobbi... Cioè, devo dire che la mia casa, la mia abitazione, ha un influsso negativo su di me. Perché mi ricordo che la conoscevo da pochissimo era...

CONVERSAZIONALISTA: Scusi, io ho perso qualche cosa, come mai c'è entrata Antonella in questo viaggio?

GIOVANNI: Perché mi sono sentito innamorato di Giulia come non mi ero mai sentito...

CONVERSAZIONALISTA: Uh!

GIOVANNI: E, perdendo qualsiasi dis, disagio nei suoi confronti; e la tenerezza, forse, di Antonella è un po' parente di questo tipo di sentimenti. [Saltano i giri 520-29.] E poi ho sentito, una sera, che eravamo a letto, così, l'ho guardata da vicino, insomma; e ho sentito proprio attrazione per lei; per lei, cioè per il suo, per il suo sgu; non so come dire, una cosa che nasceva dallo sguardo, dallo sguardo, dalla faccia; non è una cosa tanto comune, questa, perché ho sempre considerato Giulia, che ha una faccia così, un po' strana, a volte è proprio brutta; cioè l'attrazione per lei parte sempre dal corpo, e è una donna un po', che rientra un po' in questo campo anonimo del, del femminile, sì! Come lo percepisco io, perlomeno. E poi risal, diciamo, poi c'è come un ricongiungimento col, quell'attrazione va in parallelo, ma non riesce mai veramente, col bene che le voglio come persona. 'Sta volta invece è proprio stata una cosa, diretta, ecco, proprio, un'attrazione, ecco; ho sentito veramente attrazione per lei, *per la prima volta*. [Saltano i giri 563-572.] Io non ho mai dato peso ai sentimenti; cioè non mi sono mai sembrati un, un argomento di, di, di sviluppo, di svolgimento, ecco; però me ne rendo conto che quel che sentivo per Giulia l'altro giorno aveva qualcosa di, di tangibile, proprio, di... Si ricorda, ecco, per fare un paragone, il sogno, quello, uhm, *a livello di realtà che feci* quando ho rivisto me piccino; *ecco, qualcosa, come grado*

di realtà e di intensità, di quel genere. [Saltano i giri 577-578.] Era qualcosa che non aveva bisogno di mediazioni, assolutamente, ecco.

Giovanni ha accesso alla “realtà [...] del godimento colla Giulia *senza altri, altri trucchi, insomma*” (giri 585 ss); “*È come se dagli occhi suoi non uscisse solo uno sguardo ma nascesse la carne*” (giri 665 ss); “*Mi attraeva più di tutte le prerogative carnali, di, di, del corpo suo; non mi era mai successo questo, sicuramente.* Era molto più bello delle, cioè l’eccitamento che, le cose che ho sentito erano molto più, riguardava tutto il mio corpo” (giri 706 ss). Infine, giri 730-747:

GIOVANNI: Giulia le metto le calze, la dispongo in un certo modo. Prima facevo molto 'ste cose, con la Antonella, mi ricordo; proprio la volevo solo in certe posizioni, con la testa così, doveva assolutamente corrispondere ad una certa immagine, che però erano sempre quelle due o tre, insomma. *E questo poter disporre, comporre, diciamo, il quadro, era, mi dava, un senso, il senso di poter dominare. Forse più che la donna, il quadro stesso.* Tant'è però che quando era giunto il momento di venire, [sorridente] mi toccava di venire, non riuscivo mai di venire; cioè dovevo inserire ancora qualcos'altro in questo quadro, dovevo lavorare ancora di più, di cesello; non so come dire; diventava una cosa prettamente masturbatoria, proprio! Quello che è successo ieri l'altro con Giulia è la negazione di tutto questo, proprio!

Al Conversazionalista non resta che cogliere e restituire l'importanza del collegamento fatto da Giovanni dell'episodio recente col sogno: nel sogno egli ha finalmente, come dire, toccato (quasi) con mano il triangolo relazionale (e il “quasi”, cioè: la proibizione, ha integrato il triangolo medesimo); questo triangolo, prima, egli cercava disperatamente di costruirlo; vedi l'ultimo passaggio in cui, dopo aver tentato di completare il quadro relazionale, è costretto alla solitudine; finalmente, nell'esperienza ultima con Giulia, la relazione diventa “reale”, non ha più bisogno di trucchi.

Si potrebbe dire: ma dov'è qui il triangolo? Ipotesi: sguardo (dell'uno) → sguardo (dell'altra) → carne (la carne nasce dallo sguardo) →! Il triangolo è il quadro! Il bisogno di dominare è bisogno di dominare la relazione, non la donna nella relazione. Detto più chiaramente di così! Il bisogno è bisogno di avere la relazione! Non sfugge l'interesse del grappolo dei tre verbi: disporre, comporre, dominare; si capisce, infatti, l'origine — una delle origini — della difficoltà a comporre poiché comporre è anche disporre e dominare

in una lotta feroce volta ad evitare d'essere disposti e dominati,
quindi: composti.

LA RICERCA. Procedendo per prove ed errori.

4. Verifica dei risultati utilizzando l'analisi grammaticale.

PREMESSA.

Sentiamo il dovere, come dire, di 'avvertire' il lettore che la lettura di quel che segue apparirà sicuramente 'noiosa', anche perché il nostro lavoro risulterà a lungo 'infruttuoso'.

'Pre-annunciamo' un 'lieto fine' anche se non possiamo 'enunciarlo'; che ne sarebbe, infatti, del *suspence* che caratterizza anche il lavoro di ricerca, *suspence* che, con questa 'premessa', introduciamo giusta la regola aurea hitchcockiana secondo il quale un *surplus* di informazione dell'*audience* è la base del *suspence* proprio perché serve a coinvolgere al massimo, anche se il *director*, alla fine, spiazzerà tutte le attese che ha innescato.

Invitiamo, cioè, il lettore a 'soffrire' quel che noi stessi abbiamo sofferto per poter gioire, come noi, del 'felice' esito di questa piccola avventura.

Il nostro compito adesso è di verificare i risultati trovati da Cesario sul piano semantico, utilizzando lo strumento dell'analisi grammaticale: proveremo a controllare i turni verbali di Giovanni della prima conversazione psicoterapeutica, "Ho pensato di spararle", con quelli della seconda, "Stavo per uccidere la mia donna", e verificheremo se anche sul piano della grammatica sono rintracciabili risultati che confermino quelli trovati da Cesario sul piano della semantica.

Come già detto, si tratta di una licenza che ci prendiamo rispetto alla pratica laiana; infatti, non soltanto stiamo lavorando su una macrosequenza (di due anni), ma non stiamo neppure scomponendo in sottosequenze le conversazioni intervallate da una distanza di due anni.

Per eseguire la lettura grammaticale del testo, metteremo, nei prossimi paragrafi, in colonna tutti i predicati pronunziati da Giovanni nel corso delle due sequenze.³¹

4a La prima sequenza:

1. scusi	presente-congiuntivo	
2. sta	presente	
3. seguendo		gerundio
4. siamo visti	passato prossimo	
5. è formato	passato prossimo	
6. (io) immagino	presente	
7. sta	presente	
8. seguendo		gerundio
9. ha	presente	
10. ha	presente	
11. (io) ho avuto	passato prossimo	
12. (non) farà		futuro
13. piacere		infinito
14. (io) ho pensato	passato prossimo	
15. uccidere		infinito
16. (non) era	imperfetto	
17. (io) ho guardato	passato prossimo	
18. stava	imperfetto	
19. parlando		gerundio
20. io ho pensato	passato prossimo	
21. (io) ho notato	passato prossimo	
22. era sganciato	trapassato prossimo	
23. va	presente	

³¹ Per una più comprensibile lettura delle liste dei predicati e delle tavole riassuntive, è bene ricordare che, seguendo il metodo usato da Lai ne *La conversazione immateriale*:

- la 'conta' degli indefiniti è solo la somma de infiniti e gerundi; i participi non vengono considerati nei calcoli, anche se sono in lista;
- la conta dei presenti e dei passati riguarda soltanto i modi definiti;
- quando i predicati sono in forma riflessiva, nella lista il pronome personale non viene riportato; potrebbe sembrare quindi che alcuni presenti passivi siano stati, per errore, scambiati per passati prossimi, ma in realtà sono proprio passati prossimi; esempio pratico: se viene pronunziato "Marco si è lavato" (passato prossimo riflessivo), nella lista viene riportato solo "è lavato" "passato prossimo", e questo potrebbe essere scambiato per un errore; "è lavato" preso da solo, infatti, sarebbe un presente passivo!;
- la categoria dei passati comprende quella degli imperfetti, che ne è una sub-categoria;
- il conto degli imperfetti comprende anche trapassati prossimi.

24. (io) ho detto		passato prossimo	
25. sta	presente		
26. parlando			gerundio
27. preso			participio
28. io ho pensato		passato prossimo	
29. (io) potrei	presente		condizionale
30. sparare			infinito
31. è	presente		
32. (non) accorgerebbe	presente		
condizionale			
33. avvertito			participio
34. (io) ho maneggiato		passato prossimo	
35. (io) (non) avevo		imperfetto	
36. (io) ho vista		passato prossimo	
37. (io) (non) avevo toccata		trapassato prossimo	
38. (io) sono bloccato		passato prossimo	
39. io penso	presente		
40. (io) ammazzo	presente		
41. (io) penso	presente		
42. (io) penso	presente		
43. ammazzare			infinito
44. (io) penso	presente		
45. (io) penso	presente		
46. (io) penso	presente		
47. (non) piacciono	presente		
48. fanno	presente		
49. sono	presente		
50. danno	presente		
51. (io) (non) credo	presente		
52. sia	presente-congiuntivo		
53. (io) (non) ho	presente		
54. (io) ho pensato		passato prossimo	
55. è	presente		
56. (io) faccio	presente		
57. (non) accorgerebbe	presente		
condizionale			
58. è	presente		
59. è	presente		
60. (io) (non) so	presente		
61. sembra	presente		
62. sembra	presente		
63. (non) venga	presente-congiuntivo		
64. detto			participio
65. ricorda	presente		
66. (io) dissi		passato remoto	
67. (io) sento	presente		

68. io ho pensato		passato prossimo	
69. (io) sentivo		imperfetto	
70. è durato		passato prossimo	
71. diciamo	presente		
72. (io) vorrei	presente		condizionale
73. sapere			infinito
74. era		imperfetto	
75. (io) sono sentito		passato prossimo	
76. ha colpito		passato prossimo	
77. (non) è	presente		
78. abbia	presente-congiuntivo		
79. (io) sia	presente-congiuntivo		
80. sentire			infinito
81. (io) sentivo		imperfetto	
82. avvampare			infinito
83. diciamo	presente		
84. io ho pensato		passato prossimo	
85. è	presente		
86. (io) sentivo		imperfetto	
87. (io) (come se) fossi		imperfetto-congiuntivo	
88. (io) rendessi		imperfetto-congiuntivo	
89. essere			infinito
90. (io) pensavo		imperfetto	
91. succedeva		imperfetto	
92. (io) ricordo	presente		
93. (io) pensai		passato remoto	
94. era		imperfetto	
95. (io) ero		imperfetto	
96. diciamo	presente		
97. era		imperfetto	
98. era osservata		trapassato prossimo	
99. (io) (non) pensavo		imperfetto	
100. avesse notato		imperfetto-congiuntivo	
101. (non) vedeva		imperfetto	
102. (io) ero		imperfetto	
103. erano		imperfetto	
104. era		imperfetto	
105. dica	presente-congiuntivo		
106. parli	presente-congiuntivo		
107. (io) avevo ammazzato		trapassato prossimo	
108. (io) avevo ammazzato		trapassato prossimo	
109. arrivi	presente-congiuntivo		
110. fare			infinito
111. farà			futuro
112. io (non) posso	presente		
113. fare			infinito

114. (io) voglio	presente	
115. (io) sono	presente	
116. (io) (non) posso	presente	
117. fare		infinito
118. (io) voglio	presente	
119. trovare		infinito

Tavola 1

	Num.	%	Rapp.
Predicati	119	100	1/1
Afferenti all'io	50	42	1/2
Infiniti	12	10.1	1/10
Gerundi	4	3.4	1/29
Indefiniti	16	13.4	1/7
Condizionali	3	2.5	1/40
Congiuntivi	11	9.2	1/11
Presenti	53	44.5	1/2
Passati	44	37	1/3
Imperfetti	25	21	1/5
Futuri	2	1.7	1/59
Negazioni	16	13.4	1/8
Come se	1	0.8	1/118

Possiamo già notare qualcosa per quanto riguarda questo primo brano: percentuali molto basse (al di sotto dell'intervallo "normale") di infiniti e di indefiniti, e una forte presenza di afferenti all'io.

4b La seconda sequenza:

1. è venuta		passato prossimo	
2. vedere			infinito
3. (io) avevo conosciuto			trapassato prossimo
4. (io) sono affascinato		passato prossimo	
5. era successo			trapassato prossimo
6. sono state		passato prossimo	
7. (io) (non) stavo			imperfetto
8. (io) sono stato		passato prossimo	
9. (io) avevo			imperfetto
10. è venuta		passato prossimo	
11. (io) avevo detto			trapassato prossimo
12. chiama	presente		
13. era			imperfetto
14. era			imperfetto
15. diciamo	presente		
16. (non) ha preso		passato prossimo	
17. è tornata		passato prossimo	
18. è ravvicinata		passato prossimo	
19. è venuta		passato prossimo	
20. consolare			infinito
21. io ho iniziato		passato prossimo	
22. sfogare			infinito
23. (io) ho fatto		passato prossimo	
24. dire			infinito
25. dire			infinito
26. (io) (non) ricordo	presente		
27. (io) ho raccontato		passato prossimo	
28. (io) ho pianto		passato prossimo	
29. è stato		passato prossimo	
30. (io) sentivo			imperfetto
31. (io) sono reso		passato prossimo	
32. (io) (non) ero			imperfetto
33. (io) sono accorto		passato prossimo	
34. (io) stavo			imperfetto
35. dicendo			gerundio
36. (io) (non) connettevo			imperfetto
37. (io) dicevo			imperfetto
38. (io) (non) capivo			imperfetto
39. (io) ricordo	presente		
40. (io) ero			imperfetto
41. era			imperfetto
42. (io) cercavo			imperfetto

43. spiegare		infinito
44. (io) sento	presente	
45. controllato		participio
46. (io) ho detto	passato prossimo	
47. scusi	presente-congiuntivo	
48. guardi	presente-congiuntivo	
49. (io) sono fatto	passato prossimo	
50. (io) sono	presente	
51. (io) ho avuto	passato prossimo	
52. (io) sono	presente	
53. (io) (non) so	presente	
54. (io) ho fatto	passato prossimo	
55. (io) sono fatto	passato prossimo	
56. (io) (non) so	presente	
57. era		imperfetto
58. ha graffiato	passato prossimo	
59. ha strappato	passato prossimo	
60. (io) credo	presente	
61. sia	presente-congiuntivo	
62. è andato	passato prossimo	
63. è	presente	
64. è successo	passato prossimo	
65. è	presente	
66. (io) cercavo		imperfetto
67. spiegare		infinito
68. (io) devo	presente	
69. fuggire		infinito
70. è	presente	
71. (io) (come se) cercavo		imperfetto
72. provocare		infinito
73. è diventato	passato prossimo	
74. (io) cerco	presente	
75. provocare		infinito
76. io ho cercato	passato prossimo	
77. dare		infinito
78. (io) sono accorto	passato prossimo	
79. (io) stavo		imperfetto
80. vaneggiando		gerundio
81. (io) ho detto	passato prossimo	
82. (io) (non) posso	presente	
83. lasciatemi	presente	imperativo
84. lasciami	presente	imperativo
85. (io) ho avuto	passato prossimo	
86. è venuta	passato prossimo	
87. ammazzare		infinito
88. ammazzare		infinito

89. (io) ho detto		passato prossimo	
90. (io) (non) so	presente		
91. (io) avevo		imperfetto	
92. distruggere			infinito
93. (io) ho detto		passato prossimo	
94. vai	presente		imperativo
95. vai	presente		imperativo
96. vattene	presente		imperativo
97. andare			infinito
98. stare			infinito
99. (io) sentivo		imperfetto	
100. (io) ho	presente		
101. (io) ho detto		passato prossimo	
102. vai	presente		imperativo
103. (io) (non) facevo		imperfetto	
104. (io) (non) so	presente		
105. è andata		passato prossimo	
106. (io) (non) so	presente		
107. è preso		passato prossimo	
108. (io) ho iniziato		passato prossimo	
109. tirare			infinito
110. (io) sono	presente		
111. (io) ho fatto		passato prossimo	
112. (io) cercavo		imperfetto	
113. incastrare			infinito
114. (io) sono rialzato		passato prossimo	
115. (io) sono andato		passato prossimo	
116. era nascosta		trapassato prossimo	
117. stava		imperfetto	
118. piangendo			gerundio
119. io ero		imperfetto	
120. (io) (non) capivo		imperfetto	
121. (io) (non) sapevo		imperfetto	
122. (io) ho sentito		passato prossimo	
123. bruciare			infinito
124. (io) ho fatto		passato prossimo	
125. (io) ho visto		passato prossimo	
126. (io) avevo		imperfetto	
127. (io) ho detto		passato prossimo	
128. (io) ho	presente		
129. (io) ho visto		passato prossimo	
130. ha curato		passato prossimo	
131. (io) ho evitato		passato prossimo	
132. è andata		passato prossimo	
133. io stavo		imperfetto	
134. seduto			participio

135. (io) avevo		imperfetto	
136. succedesse		imperfetto-congiuntivo	
137. (io) ricordo	presente		
138. (io) avevo		imperfetto	
139. è	presente		
140. (io) ho avuto		passato prossimo	
141. ammazzare			infinito
142. è stato		passato prossimo	
143. era		imperfetto	
144. (io) (non) so	presente		
145. è stata		passato prossimo	
146. (io) ricordo	presente		
147. (io) avevo		imperfetto	
148. prese		passato remoto	
149. blaterava		imperfetto	
150. (io) (non) so	presente		
151. prendere			infinito
152. andare			infinito
153. ammazzare			infinito
154. viene	presente		
155. (io) sono fatto		passato prossimo	
156. (io) ero		imperfetto	
157. dava		imperfetto	
158. è	presente		
159. (io) avessi		imperfetto-congiuntivo	
160. era successo		trapassato prossimo	
161. (io) sono andato		passato prossimo	
162. (io) ho ripreso		passato prossimo	
163. è	presente		
164. (io) volevo		imperfetto	
165. fare			infinito
166. erano		imperfetto	
167. (io) ho fatto		passato prossimo	
168. (io) ho passato		passato prossimo	
169. (io) (non) stavo		imperfetto	
170. è andata		passato prossimo	
171. suonare			infinito
172. (io) sono rimasto		passato prossimo	
173. (io) ho scorso		passato prossimo	
174. erano		imperfetto	
175. (io) avevo scritto		trapassato prossimo	
176. (io) conoscevo		imperfetto	
177. hanno	presente		
178. hanno fatto		passato prossimo	
179. erano		imperfetto	
180. (io) ho fatto		passato prossimo	

181.	(io) ho fatto	passato prossimo	
182.	distrutte		participio
183.	ferite		participio
184.	(io) sono ricordato	passato prossimo	
185.	vede	presente	
186.	(io) ho rivissuto	passato prossimo	
187.	(io) facevo	imperfetto	
188.	sono	presente	
189.	era scritto	trapassato prossimo	
190.	(io) ho fatto	passato prossimo	
191.	(io) ho scritto	passato prossimo	
192.	scritto		participio
193.	incastrate		participio
194.	è	presente	
195.	usava	imperfetto	
196.	firmare		infinito
197.	(io) ho pensato	passato prossimo	
198.	(io) (non) dovevo	imperfetto	
199.	stare		infinito
200.	è	presente	
201.	ha usato	passato prossimo	
202.	firmare		infinito
203.	erano	imperfetto	
204.	piacevano	imperfetto	
205.	erano	imperfetto	
206.	(io) ho fatto	passato prossimo	
207.	(io) ho	presente	
208.	(io) sento	presente	
209.	(io) ho	presente	
210.	veda	presente-congiuntivo	
211.	(io) ho chiesto	passato prossimo	
212.	(io) ho chiesto	passato prossimo	
213.	(io) volevo	imperfetto	
214.	sapere		infinito
215.	essere controllati		infinito
216.	(io) (non) volevo	imperfetto	
217.	dire		infinito
218.	(io) ho chiesto	passato prossimo	
219.	avevano fatto	trapassato prossimo	
220.	tornarono	passato remoto	
221.	videro	passato remoto	
222.	aveva messo	trapassato prossimo	
223.	ha detto	passato prossimo	
224.	era arrabbiata	trapassato prossimo	
225.	mise	passato remoto	
226.	ridere		infinito

227.	viene	presente	
228.	(io) ho detto		passato prossimo
229.	(io) sento	presente	
230.	(io) sento	presente	
231.	visto		participio
232.	dà	presente	
233.	(io) ho notato		passato prossimo
234.	riprende	presente	
235.	vede	presente	
236.	io sono	presente	
237.	(non) è	presente	
238.	sembra	presente	
239.	io faccio	presente	
240.	io sono venuto		passato prossimo
241.	(io) ho cercato		passato prossimo
242.	mantenere		infinito
243.	(io) ho avuto		passato prossimo
244.	era		imperfetto
245.	dare		infinito
246.	(io) pensavo		imperfetto
247.	piacerebbe condizionale	presente	
248.	desse		imperfetto-congiuntivo
249.	(io) (non) capisco	presente	
250.	(io) posso	presente	
251.	essere aiutato		infinito
252.	(io) continuo	presente	
253.	tenere		infinito
254.	(io) (non) capisco	presente	
255.	(io) posso	presente	
256.	fare		infinito
257.	vivere		infinito
258.	(io) ho	presente	
259.	ammazzare		infinito
260.	(io) voglio	presente	
261.	(io) ho avuto		passato prossimo
262.	succedesse		imperfetto-congiuntivo
263.	brucia	presente	
264.	io voglio	presente	
265.	essere aiutato		infinito
266.	(io) ho capito		passato prossimo
267.	(non) è	presente	
268.	salvando		gerundio
269.	è	presente	
270.	(io) (non) capisco	presente	
271.	speriamo	presente	

272. (non) contraddicano presente-congiuntivo

Tavola 2

	Num.	%	Rapp.
Predicati	272	100	1/1
Afferenti all'io	130	47.8	1/2
Infiniti	39	14.3	1/7
Gerundi	4	1.5	1/68
Indefiniti	43	15.8	1/6
Condizionali	1	0.4	1/272
Congiuntivi	7	2.6	1/38
Presenti	72	26.5	1/4
Passati	146	53.7	1/2
Imperfetti	64	23.5	1/4
Futuri	0	0	--
Negazioni	25	9.2	1/11
Come se	1	0.4	1/272

4c Il confronto delle sequenze.

Confrontiamo le percentuali delle categorie morfologiche nelle due sequenze per procedere alla verifica di eventuali risultati:

Tavola 3

Morfologie	1a seq.	2a seq.
Afferenti all'io	42	47.8
Infiniti	10.1	14.3
Gerundi	3.4	1.5
Indefiniti	13.4	15.8
Condizionali	2.5	0.4
Congiuntivi	9.2	2.6
Presenti	44.4	26.5
Passati	37	53.7
Imperfetti	21	23.5
Futuri	1.7	0
Negazioni	13.4	9.2
Come se	0.8	0.4

Dal confronto delle letture grammaticali si evincono alcuni elementi:

1. nella seconda sequenza i predicati afferenti all'io aumentano fino a superare l'intervallo normativo trovato nella prima parte;
2. i predicati al tempo infinito e gli indefiniti in generale, nella prima sequenza sono scarsi, nella seconda rientrano nella norma, anche se sono vicini al limite inferiore.

All'interno dei limiti, però, ci sono anche altri movimenti interessanti:

3. aumentano considerevolmente i predicati al tempo passato;
4. diminuiscono altrettanto i predicati al tempo presente;
5. crollano generalmente le quattro morfologie finzionali (condizionali, congiuntivi, futuri e "come se").

I primi due elementi costituiscono indicazioni positive poiché segnalano la determinatezza del soggetto; ma gli altri tre sembrano smentire i risultati positivi che Cesario ha trovato: la novità — e quindi l'apertura all'universo del possibile — data dallo scriver-si, sottraendosi in tal modo all'iperscrittura altrui. Il crollo finzionale e lo schiacciante peso del passato sul presente, infatti, sembrerebbero

configurare più una chiusura nel vecchio che un'apertura al nuovo.³² Anche se, come già detto, la preponderanza degli afferenti all'io e la percentuale di indefiniti vicina al limite inferiore, suggeriscono una buona forza del soggetto e portano, di conseguenza, a pensare che Giovanni, proprio nel momento in cui tutto crolla attorno a lui, lui compreso, sia, invece, approdato ad un'identità più forte.

Giovanni è come se visse in un confronto drammatico con il proprio passato, e questo va d'accordo con la diagnosi di Cesario riguardo alla ricostruzione 'fai da te' del complesso edipico; ma, nel contempo, non ce la fa ad uscire dalla 'necessità' del passato; vedi, in particolare, il crollo delle morfologie finzionali, cioè dei predicati speciali finzionali credere, sognare, immaginare, fingere etc; se si quantifica la presenza di questi predicati nelle due sequenze, la scoperta è sorprendente: dai 18 su 119, della prima conversazione psicoterapeutica, si passa ai soli 6 su 272 della seconda, in percentuale:

Tavola 4

	1a seq.	2a seq.
Predicati finzionali	15.3%	2.2%

Lai (1995: 116) parla di affezione del soggetto grammaticale quando i predicati finzionali ci sono ma aprono ad universi possibili con caratteristiche identiche a quelle contingenti del presente o a quelle necessarie del passato; ma qui sembra che il risultato sia lo stesso: gli universi possibili scompaiono proprio, o quasi, e, in compenso, aumenta la necessità del passato.

Possiamo fare un altro passo: abbiamo visto che nella seconda conversazione psicoterapeutica Giovanni (al contrario che nella prima) rivolge contro se stesso l'intenzione di uccidere; ora, Lai (ivi: 64) ci dice che il patimento del corpo mortale è correlato con l'uso dei predicati di movimento; consideriamo, quindi, il comportamento dei predicati di movimento nei turni verbali di Giovanni, approdiamo alle seguenti percentuali:

³² Per alimentare il *suspence* e per rendere guardingo il lettore, formuliamo qui la domanda: siamo proprio sicuri che sempre e inevitabilmente un alto tasso di predicati al tempo passato segnala una persistente necessitazione del passato *contra* un'apertura all'universo del possibile? Solo una pulce nell'orecchio!

Tavola 5

	1a seq.	2a seq.
Predic. movimento	3.4%	8.8%

Ebbene, questo dato conferma i precedenti: sulla base dell'analisi grammaticale Giovanni, in occasione della seconda conversazione psicoterapeutica, sembra stare molto peggio che nella prima, perché: 1) è come se si fosse rintanato nel suo passato e non ne volesse più uscire; inoltre 2) si è fissato sul patimento del corpo mortale.

Abbiamo visto che Cesario, a livello semantico, ha trovato invece dei risultati significativi: un Giovanni quasi rinato che, ribellandosi alle iperscritture altrui, riesce a scrivere-scriversi e che ritrova il suo Edipo perso o forse mai vissuto.³³

Il 'non risultato' a livello dell'analisi grammaticale ci induce a pensare che lavorare sulle macrosequenze sia stato fuorviante. Proviamo, quindi, a ritornare all'ortodossia laiana; cioè, all'individuazione di ben precise microsequenze conversazionali. Ma, profittando del fatto che, come dire, ricominciamo da capo, riformuliamo la semantica individuando sia i motivi narrativi, sia le abduzioni. Per adesso continueremo a lavorare solo sui turni verbali di Giovanni; nel prosieguo, inseriremo anche quelli del Conversazionalista.

4d L'abduzione operante anche a livello di induzione

Come vedete, nel corso della nostra verifica, siamo stati già costretti a un ripiegamento. In realtà, ci saremmo potuti anche arrendere e concludere: l'analisi grammaticale sconfirma i risultati dell'analisi semantica, punto e basta. Ma i risultati che la semantica esibiva ci sono sembrati talmente evidenti, addirittura: grossolani, che abbiamo fatto l'ipotesi — sì: l'abduzione — che non l'analisi grammaticale ma il nostro modo di utilizzarla fosse responsabile della mancata validazione dei risultati.

Ci sembra un rilievo importante che ci porta a concordare con l'opinione di Gianguido Piazza secondo il quale l'attività abduzione prosegue con i suoi 'salti logici' anche dopo la formulazione

³³ Cioè: mai fortemente strutturato e mai veramente 'tramontato'.

dell'abduzione come operazione di testa del macroargomento. In *Come si inventa la scienza*, Piazza sostiene che la scienza è

inventiva anche nella fase osservativa e sperimentale; *l'inventiva scientifica si manifesta, in terzo luogo, negli esperimenti, ideati e progettati al fine di controllare e le teorie congetturali*. Il particolare, lo scienziato creativo sa cogliere

1) il fatto, conseguenza della teoria, che darebbe il maggior guadagno conoscitivo nel confermarla;

2) il modo in cui il fatto, che controlla la teoria, si manifesterebbe;

3) l'apparato sperimentale più semplice che produrrebbe e accerterebbe il fatto (1988: 176; corsivo dell'autore).

L'inventiva, si manifesta, evidentemente, anche

nelle interpretazioni dei risultati delle osservazioni e degli esperimenti. Lo scienziato creativo sa che, anche quando la natura sembra rispondere in modo netto a favore di una teoria, o contro di essa, queste risposte possono essere reinterpretate, rovesciandone il verdetto" (ivi: 178; corsivo dell'autore).

Vedrete le vere e proprie 'capriole' che saremo costretti a fare — apprezzerete, penso, la fatica, ma anche il divertimento del fare capriole — per fronteggiare una serie di difficoltà che incontreremo. Si potrà sostenere che abbiamo fatto di tutto — sì, proprio: di tutto! — per arrivare a validare quel che ci erano parsi dei 'risultati' belli e buoni; ma che deve fare un ricercatore se non tentare di dimostrare, via induzione, la fondatezza della sua ipotesi investendo il meglio delle sue risorse abduitive?, salvo ricominciare da capo, anche il giorno dopo, al minimo segno di sfaldamento della costruzione appena ultimata!

5. Motivi narrativi, abduzioni e analisi grammaticale.

5a La prima sequenza: "Ho pensato di spararle".

Lavoriamo sulla prima sequenza utilizzando, come abbiamo già preannunciato, in modo più rigoroso il marchingegno di Lai (integrato dai suggerimenti di Cesario); procedendo cioè:

1) all'individuazione dei motivi narrativi, anche in riferimento al tema del corpo;

2) all'individuazione delle abduzioni;

3) alla corrispondenza tra motivi e abduzioni;

4) all'individuazione delle mosse, più o meno intenzionali. Le 'mosse' sono, come sappiamo, un elemento cardine dell'approccio di Lai, soprattutto nelle fasi precedenti della sua ricerca; esse, comunque, sopravvivono all'interno della nuova fase. Noi le utilizzeremo allo scopo di spezzare, in occasione delle loro emergenze, le sequenze in micro-sequenze;

5) all'analisi grammaticale delle micro-sequenze allo scopo di verificare i risultati all'interno delle micro-sequenze stesse;

6) al confronto dei risultati conseguiti all'interno della prima macrosequenza con quelli conseguiti all'interno della seconda una volta che entrambe sono state scomposte.

5a1 Semantica e logica.

Nella prima sequenza possiamo individuare i seguenti motivi narrativi:

1. Il taccuino segreto;
2. il padre castratore;
3. uccisione per legittima difesa;
4. uccisione per togliere di mezzo un testimone (foglietto = taccuino);
5. l'idea geniale;
6. "voglio trovare la mia patria".

Proseguendo la ricerca sulle polifonie narrative, concentrandoci sul tema del corpo, troviamo altri quattro o cinque temi:

7. il corpo che si scrive in pubblico:

8. il corpo che si sbraca;
 9-10. il Conversazionalista chiude gli occhi per interpretare e scrivere e non nota (per due volte) il rossore di Giovanni;
 11. Giovanni arrossisce;
 12. Giovanni spara.

Come abbiamo visto nella prima parte, Cesario tende a includere nella semantica l'attività abduktiva e, quindi, a identificare la restituzione dei motivi narrativi con la restituzione delle abduzioni. In particolare ipotizza che, all'interno della conversazione materiale, il corpo del paziente porti allo psicoterapeuta le sue abduzioni (abduzioni di 1° grado), e che il corpo dello psicoterapeuta cerchi di contro-abdurle (abduzioni di 2° grado). Cerchiamo quindi di abdurre ciò che il corpo del Conversazionalista ha abdotto a proposito delle abduzioni del corpo di Giovanni (le nostre saranno, quindi, abduzioni di 3° grado).

La scelta di lavorare sulle abduzioni viene suggerita, come abbiamo già precisato, dagli studi su Peirce e dalle sue teorie relative al macroargomento; per amore di precisione, ricordiamo che il macroargomento, in Peirce, è composto di abduzione-deduzione-induzione ma che noi non seguiremo tutto il processo macroargomentale; ci limiteremo alle abduzioni e, talvolta, alle induzioni finali.

Ipotesi generale diagnostica di Giovanni:

	ho avuto un'erezione davanti al Conversazionalista (= padre);	RISULTATO
(ma)	il padre (= la legge) punisce con la morte il desiderio di fare l'amore con la madre (= Francesca), tanto più se questo desiderio viene sfacciatamente manifestato-progettato;	REGOLA
(allora)	il Conversazionalista mi ucciderà (forse).	CASO

Ipotesi (sempre di Giovanni) di intervento per evitare l'esito infausto:

	il Conversazionalista, che da un momento all'altro mi può uccidere, ora è alla mia mercé: occhi chiusi e genitali accessibili (pantaloni sbracati = taccuino segreto spalancato);	RISULTATO
(ma)	in generale: <i>mors tua vita mea</i> ; in particolare: è più facile uccidere il nemico quando questo meno se lo aspetta e quando offre il fianco sguarnito;	REGOLA

(allora)	il Conversazionalista sta formulando un'ipotesi interpretativa, quindi è in uno stato di fragilità (è paratattico, quindi facilmente sintattizzabile) è il momento migliore per farlo fuori (forse).	CASO
----------	--	------

Successivamente cerchiamo di individuare l'abduzione di intervento del Conversazionalista; l'intervento consiste nella "restituzione" del Conversazionalista al paziente dei motivi narrativi-abduzioni; ora, la caratteristica saliente di questa specifica restituzione, consiste nella non-restituzione!, o nella restituzione che avviene attraverso il silenzio-archiviazione:

	Giovanni ha rilevato una propria colpa, segreta perché il Conversazionalista non l'ha notata (non l'ha iscritta nel registro degli indagati = taccuino segreto);	RISULTATO
(ma)	ciò che non è iscritto nel registro degli indagati non costituisce reato;	REGOLA
(allora)	il Conversazionalista, non avendo prima registrato il fattaccio e non considerandolo, successivamente, bisognoso di alcun rilievo-commento, solleva Giovanni dal suo senso di colpa e, così facendo, smobilita gli scenari-omicidi (forse).	CASO

In riferimento al motivo narrativo "voglio trovare la mia patria", proponiamo la seguente coppia di deduzione e induzione:

	quando uno cerca disperatamente un posto, è perché crede che ci potrà stare meglio di dove sta ora;	REGOLA
(ma)	Giovanni vuole trovare la sua patria (= padre);	CASO
(dunque)	Giovanni vuole stare con il padre (= Giovanni è vicino a superare l'Edipo) (necessariamente).	RISULTATO

Quindi l'induzione finale:

	Giovanni ha tentato di sottrarsi alla punizione del padre, a costo di ucciderlo;	CASO
(e)	Giovanni vuole trovare la sua patria (= vuole stare col padre);	RISULTATO
(dunque)	quando chi ha tentato di sottrarsi alla	REGOLA

	punizione del padre, anche a costo di ucciderlo, a lui medesimo dice: "Voglio trovare la mia patria" (= padre), costui è molto vicino al superamento dell'Edipo (fino a prova contraria).	
--	---	--

Per adesso possiamo dire di avere un risultato sul piano semantico dei motivi narrativi-abduzioni, il seguente: Giovanni vuole trovare la sua patria! Vuole trovare suo padre! E questo padre è raggiungibile all'interno della relazione con il Conversazionalista. Se cerchiamo di individuare le corrispondenze tra motivi narrativi (Lai) e abduzioni (Cesario), in questo caso possiamo, grosso modo, segnalarle come segue: i motivi 2, 7 e 11 coincidono con l'abduzione diagnostica "lo psicologo mi sparerà", mentre gli altri (1, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 12) con l'abduzione di intervento di Giovanni "È il momento di far fuori lo psicologo". Il motivo narrativo (ricordiamo che esso fiorisce sulle labbra di Giovanni e alla fine della macrosequenza) "voglio trovare la mia patria" coincide con la coppia della deduzione-induzione.

5a2 Grammatica.

Abbiamo detto che la mossa del Conversazionalista, interna a questa prima sequenza ("Ho pensato di spararle"), è quella di barcamenarsi tra iper-non-scrittura e iper-scrittura (condizionamento decondizionante); infatti, a partire dal giro 658, il Conversazionalista, interpretando Giovanni, lo sta incastrando, per l'appunto: in un'interpretazione! Anche se sua intenzione non è di incastrarlo. Ma si può capire la paura di Giovanni e il suo tentativo di difendersi.

Verifichiamo questa mossa, sul piano grammaticale, dividendo la sequenza in due brani: quello antecedente alla mossa va dal giro 474 al 555 (dall'inizio a "Parli pure liberamente!"), quello successivo va dal 658 al 677 (fino alla fine dello sbobinato).

La prima differenza macroscopica che balza agli occhi è quella relativa ai turni verbali: nel brano precedente la mossa, parla molto di più Giovanni, dopo accade il contrario; comunque analizziamo le morfologie grammaticali riassunte nella tavola 6.

Tavola 6

PRIMA	Num.	%
Predicati	106	100
Afferenti all'io	43	40.6

Infiniti	8	7.5
Gerundi	4	3.8
Indefiniti	12	11.3
Condizionali	4	3.8
Congiuntivi	10	9.4
Presenti	47	44.3
Passati	42	39.6
Imperfetti	23	21.7
Futuri	1	0.9
Negazioni	14	13.2
Come se	1	0.9

Confrontando questi dati con gli intervalli del primo capitolo, notiamo che, in questo brano, sono scarsi gli infiniti e gli indefiniti; che, come dato, non è in gran che significativo in quanto identico a quello che emerge dalla sequenza *in toto*; possiamo però trovare spunti interessanti scorrendo la lista dei predicati.

Nella prima parte abbiamo detto che le morfologie non vengono considerate esclusivamente in base alla percentuale in cui sono presenti nei turni verbali, ma vengono considerate anche nelle loro iterazioni, cioè nelle ripetizioni prolungate di una stessa morfologia all'interno delle liste dei predicati. Le iterazioni vengono analizzate perché, abbiamo detto, hanno l'effetto di provocare una *trance*, un'induzione ipnotica, che ha il potere di mettere in scacco l'io dell'altro conversante. L'iterazione è dunque un'ulteriore morfologia grammaticale da mettere in relazione con la semantica dei motivi narrativi e delle abduzioni.

Se proviamo a cercare nella lista dei predicati della prima sequenza, scopriamo una doppia iterazione di predicati afferenti all'io (12 su 13, dal predicato 34 al predicato 46) quando Giovanni parla della pistola (da: "No, no. Ah! Forse perché" a "non penso mai a un'arma da fuoco, penso, penso"), e, ancora più sorprendente, di predicati al tempo presente (24 su 25, qualora consideriamo l'infinito "ammazzare", dal predicato 39 al predicato 63) quando Giovanni abduce che è il momento giusto di sparare al Conversazionalista (da: "Ecco, ma strano, io se penso che", a "mi sembra strano che a uno psicoanalista non venga").

Cerchiamo di gettare un ponte tra semantica e grammatica: Giovanni vuole sparare al Conversazionalista (semantica), e gli spara davvero: due serie di iterazioni (grammatica)! Iterazioni che segnalano sia una maggiore determinatezza del soggetto ("io", Giovanni), sia la contingenza dell'azione al presente; e che, come abbiamo detto, producono una *trance* ipnotica che ha avuto un suo

effetto sul Conversazionalista: c'è, infatti, motivo di sospettare che la mossa del Conversazionalista³⁴ che abbiamo individuato sia stata prodotta sotto la *trance* indotta da queste iterazioni; ma nel frattempo Giovanni spara un'altra iterazione, questa volta di predicati al tempo imperfetto (l'imperfetto è il tempo del racconto), mentre racconta ciò che è successo una volta precedente —Giovanni si sente avvampare perché pensa a Francesca davanti al Conversazionalista — (da: "mi sentivo come se fossi" a "cioè era uno stato molto"; 15 su 19, dal predicato 86 al predicato 104); racconto al quale si riferisce invece la prima abduzione.

In sintesi: l'abduzione che ci ha portato a pensare che Giovanni ha paura di una punizione da parte del Conversazionalista è correlata al tempo imperfetto, l'altra invece è correlata al tempo presente e all'io di Giovanni; come dire: "Il Conversazionalista mi uccideva" o "mi stava uccidendo", quindi: "Io, uccido il Conversazionalista".

Ma che cosa succede nel brano successivo alla mossa? Consideriamo la tavola 7:

Tavola 7

DOPO	Num.	%
Predicati	13	100
Afferenti all'io	7	53.8
Infiniti	4	30.8
Gerundi	0	0
Indefiniti	4	30.8
Condizionali	0	0
Congiuntivi	1	7.7
Presenti	6	46.2
Passati	2	15.4
Imperfetti	2	15.4
Futuri	1	7.7
Negazioni	2	15.4
Come se	0	0

Sul piano semantico sappiamo che questo è il brano in cui è stato trovato un risultato; Giovanni, infatti, dice: "Voglio / trovare / la mia / patria!" Sul piano grammaticale le acque sono un po' più confuse: c'è, infatti, contraddizione tra l'aumento dei predicati afferenti all'io, che superano la norma, e l'aumento di quelli al tempo

³⁴ Quella consistente del barcamenarsi tra iper-non-scrittura e iper-scrittura (condizionamento decondizionante); a partire dal giro 658.

infinito (infatti queste due categorie hanno significati opposti); inoltre un unico predicato al tempo futuro, vista la scarsità di predicati totali, fa balzare la percentuale dei predicati al tempo futuro a livelli notevoli; infine rientrano nella norma gli indefiniti.

Il dato relativo alle afferenze all'io è significativo soprattutto considerando che quattro dei predicati afferenti all'io fanno parte della frase-risultato che ne contiene in tutto sei (pari al 66.7%).

È molto interessante anche il predicato al tempo futuro ("farà"); semanticamente fa parte della frase "lei mi farà le finte": è riferito al Conversazionalista, il quale dovrebbe fare le finte, appunto, per sfuggire a Giovanni che lo vuole uccidere; e Giovanni vuole uccidere il Conversazionalista per sfuggire ad un tentativo, di questo, di ucciderlo a sua volta. Sarebbe stato interessante vedere la prosecuzione della conversazione qualora il Conversazionalista avesse colto questo spunto; ma ormai egli, sotto l'influsso ipnotico delle iterazioni di Giovanni, era partito verso la mossa interpretativa che conosciamo.

Da un confronto fra gli esiti delle analisi grammaticali, risulta che il brano precedente alla mossa assomiglia 'grammaticalmente' alla macrosequenza intera; quello successivo presenta particolarità contrastanti, che, comunque, lo differenziano dal brano precedente, tanto da far pensare che la mossa (semantica) abbia avuto un'incidenza grammaticale (non c'è però possibilità di ipotizzare nessuna corrispondenza).

5b La seconda sequenza: "Stavo per uccidere la mia donna".

5b1 Semantica e logica.

Tra i temi narrativi di questa sequenza abbiamo individuato i seguenti:

1. tradisco e mi punisco;
2. uccidere per non essere puniti;
3. furia distruttiva;
4. Giulia come la mamma;
5. il Conversazionalista fa paura;
6. distanze di sicurezza;
7. la conquista della scrittura;

e, specificatamente, sul tema del corpo:

8. il corpo si marchia (alla schiena);
9. il corpo controllato (= reso casto = castrato);

10. il corpo si ribella (alla scrittura altrui).

Quali sono le possibili abduzioni di Giovanni? 1:

	ho desiderato una donna che non è Giulia (= madre) e l'ho anche detto a Giulia stessa;	RISULTATO
(ma)	chi desidera un'altra donna viene severamente punito dalla sua;	REGOLA
(allora)	Giulia (= madre) mi punirà (forse).	CASO

2:

	Giulia sta per punirmi severamente;	RISULTATO
(ma)	l'attacco è la miglior difesa;	REGOLA
(allora)	è il caso di punire-uccidere Giulia (forse).	CASO

3:

	io ho intenzione di uccidere Giulia;	RISULTATO
(ma)	chi ama una persona non può volerla uccidere, anzi spesso sacrifica se stesso per l'oggetto d'amore;	REGOLA
(allora)	è meglio se punisco-uccido me stesso (forse).	CASO

4:

	mi sono marchiati alla schiena;	RISULTATO
(ma)	la marchiatura sul corpo sta a indicare il proprio patrimonio genetico (biologico, psicologico, sociologico etc); sta ad indicare l'orientamento basilare, il destino, delle nostre passioni. Ora, tra l'essere marchiati e il marchiarsi c'è tutta la differenza che c'è tra il passivo e l'attivo (quel che Freud chiama: trasformazione del passivo in attivo);	REGOLA
(allora)	mi sono marchiati alla schiena per trasformare la marchiatura ricevuta (per l'appunto: alla schiena) in marchiatura che mi son fatto io (= Edipo che si acceca) (forse).	CASO

5) Se accettiamo, come accettiamo, il suggerimento dell'antropoanalisi che fondamentale non è il rapporto anima-corpo (Platone) ma quello corpo-mondo, non sfugge il valore di alcuni gesti di Giovanni come allontanare Giulia, chiudersi in una stanza,

scagliarsi (scagliare il proprio corpo) contro i muri della stanza etc.³⁵
Potremmo formalizzare la seguente abduzione:

	ho allontanato Giulia (che rischio di uccidere); mi scaglio — scaglio il mio corpo — contro i muri di questa stanza e finisco col lacerarmi la schiena;	RISULTATO
(ma)	quando si è tormentati senza frutto da una problematica tutta e sempre dibattuta tra sé e sé (tra il proprio corpo e la propria anima), sarà opportuno vedere che cosa succede se la si trasferisce sul piano delle relazioni corpo-mondo;	REGOLA
(allora)	il mio corpo, scagliatosi contro il muro di questa stanza = mondo, marchiato da questo stesso mondo, è iscritto, finalmente, in una relazione estremamente più ampia; io, marchiato alla schiena, così, e non diversamente, sono-nel-mondo (forse).	CASO

6)

	ogni volta che il Conversazionalista si è voluto avvicinare (= darmi del tu), io ho avuto paura;	RISULTATO
(ma)	chi non si lascia avvicinare dallo psicoterapeuta non può da questo farsi aiutare;	REGOLA
(allora)	è il caso di farsi avvicinare e di darsi sempre del tu (forse).	CASO

Risulta chiaro, sempre dal punto di vista antropoanalitico, l'aggiungersi, all'essere-nel-mondo (*In-der-Welt-sein*), dell'essere nel co-mondo (*Mit-welt*); ma, fondamentalmente, l'assunzione³⁶ dell'essere-gettato (*Geworfen*) (in quel determinato mondo là); l'inizio, quindi, della possibilità di un progetto di mondo (*Weltenwurf*).

Consideriamo le abduzioni del Conversazionalista. 1:

	Giovanni è soddisfatto di avere un marchio;	RISULTATO
--	---	-----------

³⁵ Il picchiare contro i muri della sua stanza di Giovanni, ricorda comportamenti simili di Ellen West, uno dei celebri 'casi' narrati da Binswanger; dal suo diario: "Picchio con le mani contro i muri, sino a cadere a terra senza forze" (1944, trad. it. 1973: 65); dalle note di Binswanger: "si fa triste quando si guarda allo *specchio*, *odia il proprio corpo* e spesso lo *percuote* con i pugni chiusi" (ivi: 68; corsivo dell'autore).

³⁶ La decisione (*Entschlossenheit*), il contrario della deiezione (*Verfallensein*).

(ma)	quando, dopo anni di sottomissione agli altri, si conquista l'indipendenza, si è molto soddisfatti;	REGOLA
(allora)	il marchio è il simbolo della conquista, da parte di Giovanni, del suo potere di scrivere — anche di scriversi — senza farsi più scrivere dagli altri (forse).	CASO

2:

	Giovanni vuole andare oltre “possibilmente salvando la vista” (= senza uccidersi-uccidere);	RISULTATO
(ma)	i simboli, finché restano tali, ci sono apposta per rappresentare = impedire il passaggio all'atto doloroso;	REGOLA
(allora)	il Conversazionalista, invitando Giovanni a conservare questo simbolo già prodotto, eviterà ch'egli produca in futuro altri passaggi all'atto dolorosi (forse).	CASO

L'induzione finale del Conversazionalista:

	Giovanni, all'ennesimo tentativo di Giuliamadre-nonna di scrivere per lui (= controllarlo), si è ribellato;	CASO
(e)	Giovanni si è scritto da solo, simbolicamente e dolorosamente, e ne è soddisfatto;	RISULTATO
(dunque)	chi riesce a ribellarsi al controllo altrui, compie un passo fondamentale per la conquista dell'indipendenza (= vita adulta) (fino a prova contraria).	REGOLA

Vediamo anche l'induzione di Giovanni:

	ho avuto uno sfogo contro me stesso e mi sono marchiato la schiena;	CASO
e	il Conversazionalista mi ha detto che questo è un risultato positivo (e il Conversazionalista è un “uomo d'onore”);	RISULTATO
(dunque)	ribellarsi, con clamore, ai condizionamenti altrui è cosa positiva (fino a prova contraria).	REGOLA

Sul piano semantico il Conversazionalista individua un risultato, quello dell'auto-scriversi (con relativa soddisfazione), al quale noi aggiungiamo "possibilmente salvando la vista".

Corrispondenze motivi narrativi-abduzioni: possiamo dire che i primi quattro motivi vengono espressi globalmente nelle prime tre abduzioni di Giovanni, il quinto e il sesto nella quarta, mentre i motivi dal sette al dieci sono inclusi nelle abduzioni del Conversazionalista.

È evidente che, come già preannunciato, abbiamo enormemente semplificato il macroargomento dando ampio spazio alle possibili abduzioni, ma, senza svilupparle in deduzioni *versus* induzioni; e, quando abbiamo formulato delle induzioni, lo abbiamo fatto sempre a livello di abduzioni nostre (quindi di 3° grado) relative all'induzione del Conversazionalista o di Giovanni, senza mai considerare il momento capitale della restituzione (quindi: l'abduzione circa il modo migliore di restituire l'abduzione etc). In altri termini, abbiamo dato solo una vaga idea della tempesta abduittiva (*storm*) all'interno del macroargomento peirceano (*brain*).³⁷

5b2 Grammatica

Anche in questa seconda sequenza ("Stavo per uccidere la mia donna"), evidenziamo una mossa interpretativa del Conversazionalista, al giro 525: "Lei ha trasformato l'attivo in passivo", dopo la quale i turni di Giovanni diminuiscono considerevolmente. Proviamo quindi a spaccare anche questa sequenza in due parti — i primi tre spezzoni, cioè fino al giro 408, *versus* gli altri cinque, cioè a partire dal giro 525 — per verificare eventuali risultati anche dal punto di vista grammaticale.

Esaminiamo la tavola 8:

Tavola 8

PRIMA	Num.	%
Predicati	260	100
Afferenti all'io	126	48.5
Infiniti	38	14.6
Gerundi	3	1.2
Indefiniti	41	15.8
Condizionali	1	0.4
Congiuntivi	5	1.9
Presenti	65	25

³⁷ Per chi fosse interessato ad un più serrato macroargomento, segnaliamo, di Cesario, *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni* (1996a: 150-207) e *Il sopralluogo peripatetico* (1998: 97-130).

Passati	143	55
Imperfetti	63	24.2
Futuri	0	0
Negazioni	22	8.5
Come se	1	0.4

Dal punto di vista grammaticale il brano precedente alla mossa è molto simile all'intera sequenza, anche perché i predicati costituiscono il 95.6% di quelli di tutta la sequenza, e questo nonostante che i giri di cassetta presi in esame siano solo il 78% (nella prima sequenza non c'era stato tutto questo scarto: l'89% dei predicati a fronte di un 80.4% dei giri). Notiamo solo una forte presenza di predicati afferenti all'io. Ricordiamo che questo è il brano dell'episodio della marchiatura che Giovanni si fa sulla schiena.

Anche in questo brano possiamo riscontrare alcune interessanti iterazioni, soprattutto di predicati afferenti all'io e di predicati al tempo passato, relative al racconto: dal predicato 26 al predicato 40 ci sono 13 predicati afferenti all'io su 15 (da "non mi ricordo più tanto..." a "Mi ricordo, e poi... ero"); dal numero 27 al 42, 14 predicati su 16 sono al tempo passato (da "Ah, le ho raccontato dei sogni" a "e poi, cercavo di").

C'è anche una serie di 6 predicati al tempo presente consecutivi, dal numero 234 al 239 (da "poi si riprende" a "perché io faccio abbastanza attenzione"), quando, invece, Giovanni parla delle distanze dal Conversazionalista. Generalmente, al tema dei racconti è legato l'imperfetto; ma, in questo caso, troviamo un'iterazione di passati di vario tipo; l'afferenza all'io, invece, segnala il protagonismo di Giovanni nell'episodio. Infine, i predicati al tempo presente; come sappiamo, questi predicati segnalano un forte legame del significato alla contingenza delle cose del presente; in questo caso, il significato è quello delle distanze formali (darsi del tu o del lei) tra Giovanni e il Conversazionalista.

Ma in questo brano troviamo anche un altro tipo di iterazione per due volte (non numericamente straordinarie); l'eclissi dell'io: 1) l'io scompare per 9 turni consecutivi, sia all'inizio del racconto, quando Giovanni parla di quel che ha fatto Giulia nell'episodio (dal predicato 12 al predicato 20, cioè da "si chiama questa ragazza" a "più vicino per consolarmi"); ma, soprattutto, 2) (predicati 219-227) quando Giovanni rievoca l'episodio della cintura di castità (da "cosa avevano fatto loro" a "Questo mi viene in mente perché"); quest'ultima iterazione è significativa, perché corrisponde ad un racconto sul controllo patito da Giovanni; ebbene, al tema del

controllo (sul piano semantico) corrisponde la scomparsa dell'io di Giovanni (sul piano grammaticale).

Che cosa succede sul piano grammaticale dopo la mossa? Consultiamo la tavola 9:

Tavola 9

DOPO	Num.	%
Predicati	12	100
Afferenti all'io	4	33.3
Infiniti	1	8.3
Gerundi	1	8.3
Indefiniti	2	16.7
Condizionali	0	0
Congiuntivi	2	16.7
Presenti	7	58.3
Passati	3	25
Imperfetti	1	8.3
Futuri	0	0
Negazioni	3	25
Come se	0	0

Che cosa viene scatenato dalla mossa interpretativa del Conversazionalista? Gli afferenti all'io ritornano nei ranghi; aumentano considerevolmente i predicati al tempo presente e calano quelli al tempo passato e quelli al tempo imperfetto; infine troviamo percentuali considerevoli di congiuntivi, presenti e negazioni.

Dal punto di vista semantico questo brano può essere considerato il brano della ricezione della mossa del Conversazionalista; i predicati al tempo presente, infatti, sono prevalentemente risposte al Conversazionalista e alle sue interpretazioni (ad esempio: "non è una cosa masochista", "non capisco" etc).

I congiuntivi, unica morfologia finzionale presente in questo brano, aprono ad universi possibili: il primo è un universo in cui a Giovanni capita lo stesso episodio davanti al Conversazionalista (è un universo che fa paura) ed è un tipico caso di affezione del soggetto grammaticale; ma il secondo è un vero e proprio risultato: "Ma, speriamo che [...] non la contraddicano", come dire: speriamo di arrivare in un universo del possibile dove il Conversazionalista ha ragione e Giovanni non perde la vista, non uccide nessuno e non si uccide.

L'aumento dei predicati al tempo presente, insieme al calo dei predicati al tempo passato e dei predicati al tempo imperfetto sottolinea un'uscita dalla necessitazione del passato, e questo ci sembra la conferma di un risultato legato alla mossa.

Ultima annotazione per le negazioni usate tutte e tre nella parte finale (predicati 267, 270, 272): non proprio un'iterazione, ma quasi, tesa forse ad indurre ipnoticamente il Conversazionalista a scartare universi possibili non graditi a Giovanni (ad esempio un universo abitato da un Giovanni masochista).

L'analisi grammaticale generale della seconda sequenza, il confronto prima-dopo, confermano, viste le differenze morfologiche, che c'è stata una mossa e che questa mossa ha sortito un effetto.

6. La coppia Giovanni-Conversazionalista

La netta impressione è che la scomposizione delle macrosequenze in microsequenze, anche se ha segnalato qua e là delle novità, non ha consentito di individuare dei veri e propri risultati; cioè non ha consentito di ipotizzare significative corrispondenze tra esiti dell'analisi semantica ed esiti dell'analisi grammaticale.

Forse perché le microsequenze non erano ancora vere e proprie micro-sequenze?

Per corriamolo un'altra strada. Fino ad ora le nostre analisi grammaticali si sono rivolte solo ai turni verbali di Giovanni; proviamo a vedere cosa succede anche nei turni verbali del Conversazionalista.

Poniamo in fila tutti i verbi pronunciati dal Conversazionalista (indicando via via a quale brano appartengono) e, di seguito, rielaboriamo statisticamente sia i dati relativi ai turni verbali del Conversazionalista da solo, sia quelli relativi alla coppia Conversazionalista-Giovanni.

Prima sequenza-brano prima della mossa:³⁸

1.	io sto	presente	
2.	parlando		gerundio
3.	ha colpito		passato prossimo
4.	(io) penso	presente	
5.	ha	presente	
6.	(io) ho	presente	
7.	(io) ho	presente	
8.	(io) ho	presente	
9.	(io) ho perso		passato prossimo
10.	erano		imperfetto
11.	(io) volevo		imperfetto
12.	risentire		infinito
13.	mettere		infinito
14.	toccare		infinito
15.	occultare		infinito
16.	(io) faccio	presente	
17.	accorge	presente	

³⁸ Quella consistente del barcamenarsi tra iper-non-scrittura e iper-scrittura (condizionamento decondizionante); a partire dal giro 658.

18.	è	presente	
19.	è	presente	
20.	(io) (non) so	presente	
21.	riesce	presente	
22.	pensa	presente	
23.	riesce	presente	
24.	sviluppare		infinito
25.	(io) uccido	presente	
26.	(io) uccido	presente	
27.	è	presente	
28.	aveva detto		trapassato prossimo
29.	(io) voglio	presente	
30.	uccidere		infinito
31.	ha colpito		passato prossimo
32.	(io) inseguivo		imperfetto
33.	è chiarita		passato prossimo
34.	(io) dico	presente	
35.	torniamo	presente	
36.	potrebbe	presente	condizionale
37.	essere stata		infinito
38.	(io) sparo	presente	

Prima sequenza-brano dopo la mossa:

1.	viene	presente	
2.	dire		infinito
3.	ha visto		passato prossimo
4.	è	presente	
5.	lascerà		futuro
6.	vuole	presente	
7.	uccidere		infinito
8.	è	presente	
9.	(io) sto	presente	
10.	uccidendo		gerundio
11.	(io) sto	presente	
12.	preparando		gerundio
13.	incastrare		infinito
14.	(io) prendo	presente	
15.	(io) faccio	presente	
16.	corrisponde	presente	
17.	io sono mosso		passato prossimo
18.	sa	presente	
19.	(io) arriverò		futuro
20.	sarà		futuro
21.	ammazza	presente	
22.	difende	presente	

23.	arriva	presente	
24.	ammazza	presente	
25.	(non) sia	presente-congiuntivo	
26.	è	presente	
27.	scritta		participio
28.	possa	presente-congiuntivo	
29.	leggere		infinito
30.	facendo		gerundio
31.	capito		participio
32.	avere		infinito
33.	può	presente	
34.	muovere		infinito
35.	pare	presente	
36.	essere		infinito
37.	avere		infinito
38.	farà		futuro
39.	arriva	presente	
40.	danno	presente	
41.	fanno	presente	
42.	sceglierà		futuro

Seconda sequenza-brano prima della mossa.³⁹

1.	è rotolato	passato prossimo
2.	è rotta	passato prossimo
3.	ha dato	passato prossimo

Seconda sequenza-brano dopo la mossa:

1.	ha fatto	passato prossimo	
2.	hanno lasciato	passato prossimo	
3.	è	presente	
4.	è alzato	passato prossimo	
5.	ha fatto	passato prossimo	
6.	vedere		infinito
7.	è	presente	
8.	ha lasciato	passato prossimo	
9.	è	presente	
10.	dire		infinito
11.	abbiamo	presente	
12.	hanno lasciato	passato prossimo	
13.	è	presente	

³⁹ “Lei ha trasformato il passivo in attivo”; a partire dal giro 658. Anche se sarebbe interessante considerare, come mossa, quella di Giovanni: “Mi sono marchiato la schiena” o “Guardi come mi sono marchiato la schiena”.

14. ha lasciato		passato prossimo	
15. è	presente		
16. essendo			gerundio
17. ha fatto		passato prossimo	
18. essendo			gerundio
19. (io) posso	presente		
20. dire			infinito
21. ha fatto		passato prossimo	
22. avendo			gerundio
23. possa	presente-congiuntivo		
24. ripetere			infinito
25. è	presente		
26. disse		passato remoto	
27. avrebbe sparato		passato	condizionale
28. aveva avuto			trapassato prossimo
29. sparare			infinito
30. sembra	presente		
31. è	presente		
32. abbiamo	presente		
33. è	presente		
34. abbiamo	presente		
35. segnato			participio
36. essendo			gerundio
37. essendo			gerundio
38. ha procurato		passato prossimo	
39. è	presente		
40. è stato curato		passato prossimo	
41. essendo			gerundio
42. è	presente		
43. dà	presente		
44. è	presente		
45. è	presente		
46. è	presente		
47. è	presente		
48. è	presente		
49. lascia	presente		
50. è	presente		
51. è	presente		
52. è	presente		
53. è	presente		
54. fa	presente		
55. è	presente		
56. stupisce	presente		
57. viene	presente		
58. dire			infinito
59. (non) abbia	presente-congiuntivo		

60. (non) ammazzi	presente-congiuntivo	
61. è venuto	passato prossimo	
62. dare		infinito
63. io sono impedito	passato prossimo	
64. io debbo	presente	
65. essere		infinito
66. diciamo	presente	
67. sembra	presente	
68. sia	presente-congiuntivo	
69. ha messo	passato prossimo	
70. sono	presente	
71. tratta	presente	
72. parlava		imperfetto
73. è	presente	
74. influenzare		infinito
75. deve	presente	
76. essere mirato		infinito
77. liberare		infinito
78. è	presente	
79. ritirare		infinito
80. è venuto	passato prossimo	
81. esprimere		infinito
82. (io) dicevo		imperfetto
83. (non) ammazzi	presente-congiuntivo	
84. viene	presente	
85. ha colpito	passato prossimo	
86. è	presente	
87. porta	presente	
88. volere		infinito
89. uccidere		infinito
90. viene	presente	
91. ha avuto	passato prossimo	
92. è	presente	
93. è	presente	
94. combatte	presente	
95. ritrova	presente	
96. ha lasciato	passato prossimo	
97. ha fatto	passato prossimo	
98. ha mostrato	passato prossimo	
99. è	presente	
100. ha subito	passato prossimo	
101. è	presente	
102. ha subito	passato prossimo	
103. è	presente	
104. dire		infinito
105. è	presente	

106.	avere trasformato		infinito
107.	messo		participio
108.	messo		participio
109.	è	presente	
110.	ha	presente	
111.	rassomiglia	presente	
112.	(non) è	presente	
113.	è	presente	
114.	è stato fatto		passato prossimo
115.	faccio	presente	
116.	è	presente	
117.	sarebbe	presente	condizionale
118.	(non) fare		infinito
119.	trasformare		infinito
120.	è	presente	
121.	è	presente	
122.	è	presente	
123.	(non) ha ammazzato		passato prossimo
124.	voleva		imperfetto
125.	ammazzare		infinito
126.	(non) sapeva		imperfetto
127.	fosse		imperfetto-congiuntivo
128.	(non) ha scopato		passato prossimo
129.	pensando		gerundio
130.	fosse		imperfetto-congiuntivo
131.	pensava		imperfetto
132.	(non) fosse		imperfetto-congiuntivo
133.	fa	presente	
134.	punisce	presente	
135.	acceca	presente	
136.	assume	presente	
137.	trasforma	presente	
138.	trasforma	presente	
139.	era		imperfetto
140.	(io) penso	presente	
141.	sia	presente-congiuntivo	
142.	andare		infinito
143.	(io) auguro	presente	
144.	salvare		infinito
145.	(io) chiedo	presente	
146.	può	presente	
147.	io sarei	presente	condizionale
148.	salvasse		imperfetto-congiuntivo
149.	lasciasse		imperfetto-congiuntivo
150.	limitasse		imperfetto-congiuntivo
151.	sono	presente	

152. è	presente	
153. va	presente	
154. (io) sono	presente	
155. essere fatto		infinito
156. avere fatto		infinito
157. è	presente	
158. è	presente	
159. ha fatto	passato prossimo	
160. vedere		infinito
161. è	presente	
162. ha composto	passato prossimo	
163. (non) è stato composto	passato prossimo	
164. scusi	presente-congiuntivo	
165. (non) è stato composto	passato prossimo	
166. è stato composto	passato prossimo	
167. è composto	presente	
168. è	presente	
169. (non) abbiamo	presente	
170. (non) è morto	passato prossimo	
171. ha portato	passato prossimo	
172. è	presente	
173. bruciante		participio
174. capito		participio
175. (non) è morto	passato prossimo	
176. io (non) sono morto	passato prossimo	
177. (non) è morto	passato prossimo	
178. (non) pensa	presente	
179. (non) è	presente	
180. muore	presente	
181. siamo	presente	
182. io (non) so	presente	
183. dire		infinito
184. (io) penso	presente	
185. vivrete		

futuro

Turni verbali del Conversazionalista, prima sequenza, brano prima della mossa:

Tavola 10

	Num.	%
Predicati	39	100
Afferenti all'io	15	38.5
Infiniti	7	17.9

Gerundi	1	2,6
Indefiniti	8	20,5
Condizionali	1	2,6
Congiuntivi	0	0
Presenti	23	59
Passati	8	20,5
Imperfetti	4	10,3
Futuri	0	0
Negazioni	1	2,6
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista, prima sequenza, brano dopo la mossa:

Tavola 11

	Num.	%
Predicati	42	100
Afferenti all'io	6	14,3
Infiniti	8	19
Gerundi	3	7,1
Indefiniti	11	26,2
Condizionali	0	0
Congiuntivi	2	4,8
Presenti	22	52,4
Passati	2	4,8
Imperfetti	0	0
Futuri	5	11,9
Negazioni	1	2,4
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista, prima sequenza intera:

Tavola 12

	Num.	%
Predicati	81	100
Afferenti all'io	21	25,9
Infiniti	15	18,5
Gerundi	4	4,9
Indefiniti	19	23,5
Condizionali	1	1,2
Congiuntivi	2	2,5
Presenti	45	55,6

Passati	10	12.3
Imperfetti	4	4.9
Futuri	5	6.2
Negazioni	2	2.5
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista, seconda sequenza, brano prima della mossa:

Tavola 13

	Num.	%
Predicati	3	100
Afferenti all'io	0	0
Infiniti	0	0
Gerundi	0	0
Indefiniti	0	0
Condizionali	0	0
Congiuntivi	0	0
Presenti	0	0
Passati	3	100
Imperfetti	0	0
Futuri	0	0
Negazioni	0	0
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista, seconda sequenza, brano dopo la mossa:

Tavola 14

	Num.	%
Predicati	185	100
Afferenti all'io	12	6.5
Infiniti	26	14.1
Gerundi	7	3.8
Indefiniti	33	17.8
Condizionali	3	1.6
Congiuntivi	13	7
Presenti	96	51.9
Passati	50	27
Imperfetti	13	7
Futuri	1	0.5
Negazioni	19	10.3

Come se	0	0
---------	---	---

Turni verbali del Conversazionalista, seconda sequenza intera:

Tavola 15

	Num.	%
Predicati	188	100
Afferenti all'io	12	6.4
Infiniti	26	13.8
Gerundi	7	3.7
Indefiniti	33	17.6
Condizionali	3	1.6
Congiuntivi	13	6.9
Presenti	96	51.1
Passati	53	28.2
Imperfetti	13	6.9
Futuri	1	0.5
Negazioni	19	10.1
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, prima sequenza, brano prima della mossa:

Tavola 16

	Num.	%
Predicati	145	100
Afferenti all'io	58	40
Infiniti	15	10.3
Gerundi	5	3.4
Indefiniti	20	13.8
Condizionali	5	3.4
Congiuntivi	10	6.9
Presenti	70	48.3
Passati	50	34.5
Imperfetti	27	18.6
Futuri	1	0.7
Negazioni	15	10.3
Come se	1	0.7

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, prima sequenza, brano dopo la mossa:

Tavola 17

	Num.	%
Predicati	55	100
Afferenti all'io	13	23.6
Infiniti	12	21.8
Gerundi	3	5.5
Indefiniti	15	27.3
Condizionali	0	0
Congiuntivi	3	5.5
Presenti	28	50.9
Passati	4	7.3
Imperfetti	2	3.6
Futuri	6	10.9
Negazioni	3	5.5
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, prima sequenza intera:

Tavola 18

	Num.	%
Predicati	200	100
Afferenti all'io	71	35.5
Infiniti	27	13.5
Gerundi	8	4
Indefiniti	35	17.5
Condizionali	4	2
Congiuntivi	13	6.5
Presenti	98	49
Passati	54	27
Imperfetti	29	14.5
Futuri	7	3.5
Negazioni	18	9
Come se	1	0.5

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, seconda sequenza, brano prima della mossa:

Tavola 19

	Num.	%
Predicati	263	100

Afferenti all'io	126	47.9
Infiniti	38	14.4
Gerundi	3	1.1
Indefiniti	41	15.6
Condizionali	1	0.4
Congiuntivi	5	1.9
Presenti	65	24.7
Passati	146	55.5
Imperfetti	63	24
Futuri	0	0
Negazioni	22	8.4
Come se	1	0.4

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, seconda sequenza, brano dopo la mossa:

Tavola 20

	Num.	%
Predicati	197	100
Afferenti all'io	16	8.1
Infiniti	27	13.7
Gerundi	8	4.1
Indefiniti	35	17.8
Condizionali	3	1.5
Congiuntivi	15	7.6
Presenti	103	52.3
Passati	53	26,9
Imperfetti	14	7.1
Futuri	1	0.5
Negazioni	22	11.2
Come se	0	0

Turni verbali del Conversazionalista + Giovanni, seconda sequenza intera:

Tavola 21

	Num.	%
Predicati	460	100
Afferenti all'io	142	30.9
Infiniti	65	14.1
Gerundi	11	2.4
Indefiniti	76	16.5

Condizionali	4	0.9
Congiuntivi	20	4.3
Presenti	168	36.5
Passati	199	43.3
Imperfetti	77	16.7
Futuri	1	0.2
Negazioni	44	9.6
Come se	1	0.2

Da questa serie di percentuali, evidenziamo due dati riguardanti i turni verbali del Conversazionalista.

1) Nella prima sequenza, dopo la mossa, si nota un calo netto dei predicati afferenti all'io (14.3% rispetto al 38.5%); questo comportamento verbale è esattamente l'opposto di quello di Giovanni: forse il Conversazionalista intende farsi da parte lasciando a Giovanni la completa paternità del risultato ("Voglio / trovare / la mia / patria!").

2) Nella seconda sequenza, invece, il brano antecedente alla mossa è caratterizzato da un'assoluta predominanza, nei turni verbali, di Giovanni; dopo la mossa accade proprio il contrario, parla quasi solo il Conversazionalista.

Questi due dati sembrano costituire un'ulteriore conferma grammaticale dell'autenticità delle mosse individuate semanticamente, ma, ahimè, solo nel senso che segnalano qualche sommovimento prodotto dalla mossa nella grammatica; ma non consentono l'individuazione di vere e proprie corrispondenze semantica-grammatica.

Tra i dati che riguardano la totalità dei turni verbali, invece, è evidente, per quanto riguarda la seconda sequenza, la conferma dei risultati trovati, per i turni di Giovanni soltanto, nel paragrafo 5b2: aumentano i predicati al tempo presente (dal 24.7% al 52.3%) e calano i predicati al tempo passato e i predicati al tempo imperfetto (rispettivamente 55.5% rispetto al 26.9% e 24% rispetto al 7.1%). Come abbiamo detto per Giovanni, ciò sottolinea il tentativo di una uscita dalla necessitazione degli eventi del passato, e questo è un risultato.

7. Confronto tra due sequenze (sintesi generale)

7a Semantica

Cominciamo dalla semantica mettendo in fila delle frasi portatrici di unità minimali di senso, tratte dai CASI delle abduzioni relative ai turni verbali di Giovanni. Interessante: abbiamo trasformato le abduzioni in motivi narrativi!

1a sequenza	2a sequenza
<ul style="list-style-type: none"> – Il Conversazionalista mi ucciderà. – È il momento migliore per uccidere il Conversazionalista. 	<ul style="list-style-type: none"> – Giulia mi ucciderà. – È il caso di uccidere Giulia. – È meglio se uccido me stesso. – Sarebbe il caso di farsi avvicinare dal Conversazionalista, per farsi aiutare da lui.

Possiamo già stabilire un risultato: Giovanni, due anni dopo, è in grado di continuare l'elaborazione e non vuole più uccidere per legittima difesa, ma difende chi ama da un possibile esito violento della vicenda (glielo dice il Conversazionalista alla fine della seconda sequenza: "Lei non è morto, io non sono morto, Giulia non è morta [...]. Siamo ancora tutti quanti vivi!"); inoltre viene introdotto il tema delle distanze per poter affermare che sarebbe bello ridurle per farsi aiutare dal Conversazionalista.

Ma elenchiamo anche i motivi-narrativi (tratti dalle abduzioni) reperibili nei turni verbali del Conversazionalista:

1a sequenza	2a sequenza
<ul style="list-style-type: none"> – Il Conversazionalista solleva Giovanni dalla colpa e smobilita gli omicidi. – Giovanni è vicino a superare l'Edipo. 	<ul style="list-style-type: none"> – Il marchio è il simbolo della conquista di Giovanni. – Il Conversazionalista invita a conservare questo simbolo. – Giovanni è vicino a conquistare l'indipendenza.

Nella seconda sequenza il Conversazionalista semplicemente sottolinea, in modo positivo, l'agito-azione di Giovanni e lo invita a lasciare che il segno-simbolo rimanga; nella prima sequenza ha agito lui (per omissione) per creare un risultato semantico (la discolpa di Giovanni).

Nella prima conversazione psicoterapeutica, si era addotto che Giovanni era vicino al superamento dell'Edipo (ricerca del padre), nella seconda adduciamo che Giovanni è vicino alla conquista dell'indipendenza, che è sicuramente una conquista cronologicamente successiva a quella del superamento dell'Edipo; inoltre desidera una donna diversa da Giulia = madre, il che può significare un Edipo proprio superato.

7b Grammatica.

Nell'analisi delle macro-sequenze, in Giovanni abbiamo notato un aumento dei predicati al tempo passato; un aumento di predicati afferenti all'io, ci è parso verificare il risultato trovato semanticamente: "Voglio / trovare / la mia / patria!"; nel Conversazionalista abbiamo notato un crollo dei predicati afferenti all'io, un aumento dei predicati al tempo passato ed un ulteriore crollo dei predicati al tempo futuro (morfologia finzionale); nella coppia Giovanni-Conversazionalista, abbiamo notato un aumento dei predicati al tempo passato.

In generale, dunque: calo dei predicati finzionali e aumento di quelli al tempo passato. Quindi, le novità individuate in sede semantica non hanno trovato alcun riscontro in sede grammaticale; basta considerare, non solo il calo dei predicati finzionali, ma anche il prevalere dei predicati al tempo passato che appare come l'immane *pendant*, o complemento, di quel calo.

La scomposizione delle macrosequenze in sequenze minori, ci ha aiutato a verificare l'esistenza delle mosse attraverso l'effetto che queste hanno prodotto sulle morfologie:

1) nella prima macrosequenza, il calo dei predicati al tempo passato ha verificato l'effetto della mossa del Conversazionalista;

2) nella seconda, invece, l'effetto della mossa del Conversazionalista è stata verificata dall'aumento dei predicati al tempo congiuntivo (morfologia finzionale), anche se il calo dei predicati afferenti all'io lo ha sminuito.

Abbiamo quindi utilizzato l'analisi grammaticale delle micro-sequenze per verificare le mosse interne alle due macro-sequenze.

Ma possiamo fare di più: così come Cesario, possiamo anche noi utilizzare le conversazioni successive — trattate come prolungamenti della seconda macrosequenza — per verificare eventuali risultati; in particolare ci occuperemo, nel prossimo capitolo,

della micro-sequenza che corrisponde al racconto del secondo sogno, quello dell'incontro Giovanni-Giovanino.

LA RICERCA. La svolta

8. La conversazione psicoterapeutica abitata dai sogni: la "finzione reale".

La micro-sequenza va dalla frase di Giovanni "Il secondo sogno è un sogno che ha dell'incredibile, veramente", alla frase "mia madre... ma, si è messa in mezzo, insomma".

1. è	presente		
2. ha	presente		
3. (io) ho toccato		passato prossimo	
4. (io) ho toccato		passato prossimo	
5. (io) sono	presente		
6. (io) ho identificato		passato prossimo	
7. (io) andavo			imperfetto
8. (io) (non) so	presente		
9. ha sentito		passato prossimo	
10. parlare			infinito
11. hanno mandato		passato prossimo	
12. è	presente		
13. è	presente		
14. era			imperfetto
15. era			imperfetto
16. era			imperfetto
17. era fatta			trapassato prossimo
18. diciamo	presente		
19. dava			imperfetto
20. era			imperfetto
21. era			imperfetto
22. io affaccio	presente		
23. (io) affaccio	presente		
24. (io) vedo	presente		
25. va	presente		
26. (io) vedo	presente		
27. (io) cammino	presente		
28. tenuto			participio
29. (io) tengo	presente		

30. (io) tengo	presente		
31. era		imperfetto	
32. io ero		imperfetto	
33. (io) sono rimasto		passato prossimo	
34. colpito			participio
35. (come se) fosse		imperfetto-congiuntivo	
36. (io) (non) stavo		imperfetto	
37. vedendo			gerundio
38. io potevo		imperfetto	
39. intervenire			infinito
40. io volevo		imperfetto	
41. è	presente		
42. (io) dico	presente		
43. (io) faccio	presente		
44. fa	presente		
45. (non) fare			infinito
46. dice	presente		
47. muore	presente		
48. affacciato			participio
49. era		imperfetto	
50. capito			participio
51. guardava		imperfetto	
52. voleva		imperfetto	
53. correre			infinito
54. teneva		imperfetto	
55. io ho detto		passato prossimo	
56. io sono	presente		
57. (io) volevo		imperfetto	
60. ha fatto		passato prossimo	
61. ha riconosciuto		passato prossimo	
62. ha capito		passato prossimo	
63. io ero		imperfetto	
64. ha fatto		passato prossimo	
65. (non) fare			infinito
66. era		imperfetto	
67. dice	presente		
68. (io) (non) so	presente		
69. io muori ⁴⁰	presente		
70. sembra	presente		
71. doveva		imperfetto	
72. morire			infinito
73. (non) sarebbe diventato		passato	condizionale
74. va	presente		

⁴⁰ È la frase che Giovanni piccolo dice a Giovanni grande.

75. è	presente	
76. spiegare		infinito
77. fanno	presente	
78. io (non) potevo		imperfetto
79. intervenire		infinito
80. (io)avrei alterato	passato	condizionale
81. (io)ho fatto	passato prossimo	
82. (io)sono rimasto	passato prossimo	
83. hanno fatto	passato prossimo	
84. sono infilati	passato prossimo	
85. passava		imperfetto
86. io ero		imperfetto
87. era		imperfetto
88. vedeva		imperfetto
89. io ero		imperfetto
90. (io)ero		imperfetto
91. (io) (non) potevo		imperfetto
92. aveva sancito		trapassato prossimo
93. (non) era		imperfetto
94. io sono stato	passato prossimo	
95. (io) ho capito	passato prossimo	
96. (io) (non) avrei potuto	passato	condizionale
97. fare		infinito
98. (io) ho visto	passato prossimo	
99. fare		infinito
100. era		imperfetto
101. io ero		imperfetto
102. (io)ero		imperfetto
103. (io)ero		imperfetto
104. era		imperfetto
105. io ricordo	presente	
106. stesse		imperfetto-congiuntivo
107. hanno parlato	passato prossimo	
108. è stato	passato prossimo	
109. io (non) ho fatto	passato prossimo	
110. io sapevo		imperfetto
111. (io) potevo		imperfetto
112. è accorto	passato prossimo	
113. salutava		imperfetto
114. ha fermato	passato prossimo	
115. io (non) vedo	presente	
116. sembrava		imperfetto
117. stesse		imperfetto-congiuntivo
118. guardando		gerundio
119. era accorto		trapassato prossimo
120. era		imperfetto

122. salutava	imperfetto
123. è messa	passato prossimo

Anche per questi predicati, calcoliamo le percentuali e disponiamole nella tavola 22:

Tavola 22

	Num.	%
Predicati	123	100
Afferenti all'io	47	38.2
Infiniti	9	7.3
Gerundi	2	1.6
Indefiniti	12	9.8
Condizionali	3	2.4
Congiuntivi	3	2.4
Presenti	32	26
Passati	76	61.8
Imperfetti	48	39
Futuri	0	0
Negazioni	12	9.8
Come se	1	0.8

Predicati ai tempi passati e imperfetti superano ampiamente la norma, mentre le morfologie finzionali sono molto scarse (2,4% i predicati ai modi condizionale e congiuntivo, uno solo introdotto da "come se"). Ciò ci porterebbe a concludere: Giovanni continua a rimanere chiuso nel passato; quindi: nessuna apertura al possibile = nessuna novità = nessun risultato. Probabilmente, però, dobbiamo cogliere il significato qualitativo del predominare quantitativo dei predicati al tempo passato.

Nella conversazione "Ho pensato di spararle", Giovanni ha raggiunto un luogo cruciale della sua storia, del suo passato, rivevendolo nel presente; sia nel presente della relazione con la sua donna, sia nel presente della relazione con il Conversazionalista; e là ha combattuto con l'angelo, alla maniera di Giacobbe: quest'ultimo ne ebbe lussato un fianco! Egli, cioè, in quella occasione, non ci appare tanto la vittima del suo passato quanto colui che lotta con i demoni che, quel passato, hanno infestato.

Nella conversazione "Ho fatto un sogno incredibile", Giovanni ha, finalmente, accesso ad un passato diverso (gaio) e, conseguentemente, anche a una visione del presente e del futuro diversa. Il passato, cioè, non appare imprigionante ma, finalmente:

ospitale! Nel passato si può guardare e vedere qualcuno che non si è mai visto: ne consegue che, paradossalmente, il predicato al tempo passato diventa un predicato finzionale!

Infatti, va tenuto conto che in ballo non c'è solo la finzione come apertura al possibile, ma anche il vissuto del possibile come reale!

Paradossalmente le cose stanno proprio così: i predicati finzionali sono scarsi perché la finzione viene presentata come avvenuta; dal presente, nel sogno, Giovanni si affaccia — "Mi affaccio" — alla "finestra" e vede il passato completamente rigenerato: redenzione del passato e redenzione anche del presente e del futuro.

Si tratta, quindi, di fare due cose:

1) esaminare quei luoghi strategici del testo in cui emerge la finzione; tali luoghi saranno, evidentemente, costituiti da micro-micro-sequenze;

2) rileggere poi la macro-sequenza alla luce delle micro-micro-sequenze in cui è apparsa la finzione che definiremmo 'inaugurale'; promotrice, cioè, di una sequenza colorata tutta della finzione inaugurante, trasvalutante, quindi, anche i predicati al tempo passato in predicati finzionali! L'assenza di modi finzionali finisce col diventare pervasività degli stessi!⁴¹

Approfondendo ulteriormente: il passato, nella conversazione "Ho pensato di spararle", è un passato che appare imprigionare Giovanni (anche se abbiamo già ridefinito la prigione come luogo di battaglia); nel sogno dell'incontro con se stesso bambino, invece: a) è un passato allucinato-vissuto come radicalmente diverso rispetto a come sempre immaginato; b) (corollario di a) è un passato in cui interviene una novità straordinaria consistente nella presenza di un babbo, e nella presenza attiva di un padre che prescrive regole.

La regola è antitetica alla finzione, e motivo della scarsità dei modi finzionali. Ma, guarda caso, per Giovanni, la regola prescritta dal padre è una novità! Un universo prima impossibile, ora reale (anche se solo in sogno!). Che si tratti di un sogno, poi, ci dice che siamo nella finzione più totale.

⁴¹ Giampaolo Lai, in una lettera in cui, dopo aver letto questo lavoro, dice il suo entusiasmo per questa sezione, ricorda che a una conclusione simile era arrivato in sede di rielaborazione de *Il roseto* (1995): "Quando somministravo l'invito finzionale 'immagini di essere un cespuglio di rose', ci eravamo posti il problema della funzione che avevano i predicati finzionali in un testo finzionale (come il sogno). Ebbene, si era detto che un alto numero di predicati finzioni in un testo finzionale, indicava in qualche modo un rifiuto del parlante di entrare nel gioco della finzione, mentre un alto numero di predicati all'indicativo indicava che stava al gioco della finzione".

Vediamo allora quali possono essere queste micro-micro-sequenze strategiche; abbiamo individuato le seguenti (in grassetto quelle che consideriamo più importanti):

- "il sogno *ha dell'incredibile*";
- "forse";
- "non so se";
- "diciamo così";
- "forse";
- "E, e sono rimasto colpito **come se fosse reale**,⁴² non stavo vedendo una scena; io potevo intervenire, se volevo; tant'è che a un certo punto dico, faccio così, e mia madre fa: "*Non lo fare, perché sennò poi Gior, babbo dice che poi... si... muore!*";
- "non sarebbe diventato grande" (qui si tratta di una *conditio sine qua non*);
- "come, come, come [...] come";
- "non ero, non sono nato come mi ritrovo ora, ecco";
- "**è come se avessi, mi avessero fatto salire sulla macchina del tempo**" (qui abbiamo due modi finzionali: 1) "è come se avessi", 2) "è come se mi avessero fatto");
- "non è un sogno" (Conversazionalista: "È un avvenimento!");
- "**Si, è come se ci si fosse davvero incontrati**".⁴³

Questa è una situazione in cui il livello semantico mostra troppo evidentemente l'affermarsi di una novità, cioè l'aprirsi ad un universo possibile (che sembra realizzarsi o è vissuto come reale). È un universo possibile in cui compare un babbo che dà delle regole,⁴⁴ quelle regole che ha sempre rifiutato di dare, perché considerava il mondo non governabile; e, quindi, il figlio non educabile (quindi, non amabile)!

⁴² "E ho visto me stesso e mia madre che... camminavano."

⁴³ Potremmo aggiungere, tenendo conto dell'integrazione fatta successivamente, a partire dal testo del 1996, questi due altri elementi strategici:

- Giovanni ha accesso alla "**realtà** [...]" del godimento colla Giulia senza altri, altri trucchi, insomma" (giri 585 ss; verrebbe voglia di andare a risbobinare ulteriormente!); casomai il 'trucco', qui, è la finzione o il ricorso alla finzione (laianamente intesa);
- **È come se** dagli occhi suoi, non nascesse solo uno sguardo ma nascesse la carne" (giri 665 ss).

⁴⁴ "Aveva sancito"; "Per un soffio ha fermato questa cosa": per un soffio è impedita l'articolazione ulteriore della finzione (che, cioè, Giovanni grande saluti Giovanni piccolo); ma qui abbiamo — è evidente — il bisogno insieme della finzione e della sua interruzione; l'interruzione essendo la regola del padre: (in fondo) l'esistenza stessa del padre (mai esistito): "Si è messa in mezzo"!

Questo, come abbiamo già detto, è un elemento che impedisce la fioritura di modi finzionali, oltre a quello rappresentato dal fatto che Giovanni ha finalmente accesso a un mondo che situa nel passato; ma la sua collocazione nel passato sconvolge il passato così come è stato concepito finora!

Rileggendo l'intera sequenza alla luce di quanto detto, vediamo, quindi, che è confermata la forte finzionalità di questa conversazione, e ciò non vuol dire altro che sono confermati, secondo i dettami del Conversazionalismo, i buoni risultati semantici: Giovanni può ristrutturare il suo Edipo che diventa, infine, tramontabile, Giovanni si sottrae all'iperscrittura altrui e scrive-si scrive da solo, Giovanni vive un'esperienza (il sogno) caratterizzata da un mai sperimentato (forse) senso di letizia.

Tutto questo nella prima conversazione non avveniva; si può quindi affermare che i risultati, dopo un intervallo di due anni di distanza, ci sono stati e che sono stati confermati dall'analisi grammaticale; questa, però, proprio per poter approdare a dei risultati, ha dovuto scrollarsi di dosso i 'significati' attribuiti fino ad allora ai dati forniti dalla statistica.⁴⁵

Sarebbe interessante, a questo punto, operare con lo strumento delle micro-micro-sequenze anche sulle due conversazioni psicoterapeutiche oggetto principale della ricerca!

Comunque, già la reinterpretazione di un elemento grammaticale — l'alto tasso dei predicati al tempo passato — fatta per la micro-micro-sequenza "Il secondo è un sogno che ha dell'incredibile, veramente", risulta applicabile, retroattivamente, alla macro-sequenza (la seconda) "Stavo per uccidere la mia donna".⁴⁶

⁴⁵ Appare, quindi, chiaro che tra semantica e grammatica il passaggio non avviene solo in una direzione; si tratta di un vero va-e-vieni, su cui torneremo nelle conclusioni.

⁴⁶ Cesario, in un suo scritto recente, ancora inedito, *L'abduzione è un motivo narrativo (e viceversa)? Il predicato finzionale drammatico*, riferisce un'esperienza simile a quella fatta in questa ricerca. Egli ha fatto l'analisi grammaticale di una sequenza dopo averla divisa in due sotto-sequenze utilizzando un'evenienza conversazionale, giudicata cruciale, come spartiacque tra il prima e il dopo. L'analisi grammaticale delle due sotto-sequenze non ha dato nessun risultato significativo a conferma del risultato, anzi: dei risultati significativi segnalati dall'analisi semantica. A una seconda lettura chi è balzata agli occhi la presenza invasiva del Predicato Finzionale COME SE: 41 P. F. (26 di Lucia + 15 del Conversazionalista) nella prima sotto-sequenza (di 2 pagine, 79 righe, 832 parole); 20 P. F. (17 del Conversazionalista + 3 di Lucia) nella seconda (2 pagine, 79 righe, 802 parole). A partire da questo rilievo, ha riesaminato il

Tale reinterpretazione va a braccetto con quella della fissazione al corpo mortale. Ricordate?, avevamo interpretato la tavola 5, relativa ai predicati di movimento:

	1a seq.	2a seq.
Predic. movimento	3.4%	8.8%

molto conformisticamente così: Giovanni se ne sta rintanato nel suo passato + si è fissato sul patimento del corpo mortale! Nella nuova ottica, l'affezione del corpo mortale non ci appare più un indice negativo: Giovanni si è marchiato ed è andato appositamente (anzi: anticipatamente) a mostrare questa marchiatura al Conversazionalista. Schiena di Giovanni marchiata = occhi di Edipo accecati!

Inoltre, se è interessante la rilevata sproporzione tra i turni verbali del Conversazionalista, che si contano sulle dita di una mano nella prima parte della seconda sequenza, mentre non bastano due mani per contarle nella seconda parte della stessa (si passa dal 14.3% al 38.5%), essa segnala qualcosa di abbastanza preciso e positivo (nella forma, cioè, del 'salto' e del 'risultato'): il Conversazionalista è tutto orecchi e anche tutto occhi; ascolta la straordinaria storia di Giovanni e considera, ammira?, la schiena marchiata che Giovanni gli mostra. I turni successivi, più numerosi, sono centrati sulla restituzione delle impressioni (motivi narrativi, abduzioni) che Giovanni sicuramente sperava di provocare nel Conversazionalista. Che risultato egli avrebbe ottenuto, e, con lui, il Conversazionalista, se quest'ultimo se ne fosse stato zitto zitto (bocca tappata = orecchi e occhi tappati)?

Ma, ritornando alle micro-micro-sequenze, giustamente Piernicola Marasco, che ha letto e apprezzato questo lavoro, ha considerato molto interessante la dimostrazione che la narrativa, pur alimentandosi della grammatica, alla stessa non è riducibile; essa, infatti, riesce a gettare luce solo su una piccola porzione di narrativa. Ma questo, come sappiamo, è l'assunto di base di Lai. È come se ci fossero solo dei punti culminanti — e l'arte del conversazionalista sta proprio nell'individuarli — in cui anche la grammatica, da semplice

tutto; non soltanto ha trovato le conferme che si aspettava, ma ha individuato una fattispecie specifica di Predicato Finzionale COME SE, quello drammatico; un P. F., cioè, che costituisce una sorta di formazione di compromesso tra la finzione reale e la negazione di essa.

supporto della narrativa, diventa interlocutrice dissidente o applaudente di essa.

Forse si potrebbe obiettare che la narrativa stessa, solo in quei punti culminanti dà il meglio di sé; quindi, sono quei punti culminanti — o, come li abbiamo definiti sopra: ‘inaugurali’, ‘strategici’ — che imprime alla narrativa le svolte che la vitalizzano. In altre parole, sono le micro-micro-sequenze i veri agenti promotori della narrativa.

Ci consentiamo un passo indietro per segnalare una micro-micro-sequenza semantica non verbale; ci riferiamo a quella che precede la micro-sequenza “Il secondo è un sogno che ha dell’incredibile, veramente”. Quando Giovanni si appresta a raccontare i sogni, fa la seguente osservazione:

[Pausa.] Buffo! Spesso anch’io mi metto così sulla poltrona! [Si è accorto di aver assunto la stessa posizione del Conversazionalista: le gambe accavallate su di un bracciolo.] Sono uno specchio! Più che, che *transfert* c’è *speculors* [sorrìde]!

Qui, a livello micro-micro-semantico (non verbale) — segnalato dal Conversazionalista tra parentesi — c’è un enorme risultato. A distanza di due anni Giovanni, come dire, si accorge di aver superato il *transfert* con l’aiuto dello *speculors!*, e giustamente sorride, notando e facendo notare il gesto di sbracarsi che funziona come eco allo sbracarsi del Conversazionalista di due anni prima.

Se esaminiamo la grammatica della frase con cui Giovanni commenta il suo gesto (semantica non verbale) scopriamo una cosa interessante: vi sono tre presenti, di cui due afferenti all’io!

L’abduzione di Giovanni — del corpo di Giovanni, che non diventa abduzione della sua mente, a meno di non interpretare il suo sorriso come espressione di tutti gli aspetti della sua unità psico-fisico-sociale — potrebbe essere così formulata:

	non c’è più un rischio di morte; il Conversazionalista, infatti, mi suggerisce delle cose, ma non me le impone; scrive con me, ma non mi scrive;	RISULTATO
(ma)	quando ci si sente tranquilli nella relazione con l’altro, solitamente ci si distende anche fisicamente;	REGOLA
(allora)	mi sbraco davanti al Conversazionalista, imitando involontariamente il suo — per lui allora quasi fatale — sbracamento di due anni fa, per fargli capire che tra noi (ma anche tra me e il mondo) è	CASO

	cessato lo stato di allerta (forse).	
--	--------------------------------------	--

Ci sembra molto bello questo particolare apparentemente insignificante che, peraltro, il Conversazionalista non ‘restituisce’ neppure a Giovanni; anche perché — la situazione appare nettamente capovolta! — si potrebbe dire che è Giovanni a ‘offrirlo-restituirlo’ al Conversazionalista! A distanza di due anni, sono due corpi che dialogano; a un corpo-a-corpo violento, segue un corpo-a-corpo amoroso.

Un lavoro in corso d’opera, *La logica delle passioni*, illustrerà meglio la logica abduttiva come logica delle passioni, del corpo, del corpo-nel-mondo etc. Ricordiamo che lo stesso Peirce ha parlato, in *Pragmatism and Abduction*, di una “mente istintiva (instinctive mind)” (CP, 5. 212). A partire da Peirce, ma seguendo una serie di percorsi estremamente variegati, che ci porteranno da Platone a Descartes, Spinoza, Pascal, Nietzsche; e ancora, da Husserl a Heidegger a Binswanger etc, sulla solida base di una serie di resoconti mimetici, cercheremo di costruire, per l’appunto, una logica abduttiva come logica delle passioni, del corpo, del corpo-nel-mondo etc.

Alcune conclusioni della ricerca

Nella seconda parte di questo lavoro (la ricerca vera e propria), abbiamo eseguito il nostro tentativo di verifica, ma ci siamo trovati in difficoltà: abbiamo preso, per farne l'analisi grammaticale — in flagrante contraddizione con la prassi conversazionale che utilizza sempre e solo microsequenze — due macrosequenze distanziate l'una dall'altra da due anni di tempo!

La seconda conversazione, sottoposta all'indagine grammaticale, non sembrava presentare, rispetto alla prima, dei 'salti'; e, questo, nonostante che in sede di analisi semantica, fatta precedentemente, avesse presentato dei 'salti' significativi, quindi: dei veri e propri risultati. Abbiamo, quindi, deciso di ritornare ad un'analisi delle micro-sequenze, abbiamo, cioè, scomposto le due macrosequenze in una serie di microsequenze e lavorato su queste ultime. Abbiamo poi fatto altre operazioni; tra queste, quella di scomporre le sequenze per poter considerare anche i turni verbali del Conversazionalista.

Ma abbiamo ottenuto dei risultati solo quando abbiamo deciso di spingere ancora oltre la scomposizione fino ad ottenere delle micro-micro-sequenze. Probabilmente questa passo 'ulteriore' — o l'ulteriorità' di questo passo — ci ha consentito di staccarci da una serie di pregiudizi.

Due sono stati i 'salti', infatti, che abbiamo dovuto fare rispetto all'applicazione routinaria del marchingegno laiano, per poter approdare ad una possibilità di verifica.

1) Reinterpretare il significato dei predicati al tempo passato:

- a) non come sempre e semplicemente (*semper et simpliciter!*) un indice di chiusura nel passato e, quindi, all'universo del possibile (quindi: predicati al tempo passato = antitetici ai predicati finzionali), ma come luogo in cui si verifica una battaglia perché l'apertura (al possibile) si possa realizzare (la lotta di Giacobbe con l'angelo);
- b) (sempre sulla stessa linea, ma con qualche variante) non come indice di chiusura, ma come finzione sviluppata nel passato; cioè, come 'messa in scena' in un passato, evidentemente finzionale, di una vicenda, quella edipica, in realtà mai strutturatasi e, quindi, diventata intramontabile (vedi, ad esempio, la 'presenza' di un padre che è stato sempre assente; di un padre che 'impartisce regole', quando nella realtà non le

ha mai impartite). Se questi due fatti (presenza del padre e prescrizione delle regole) possono apparire, di primo acchito, come estranei all'ambito della finzione, nella realtà, nella 'nostra' realtà (o meglio in quella di Giovanni), hanno rappresentato la finzione in termini di 'novità' sconvolgente.

- 2) Attribuire a delle micro-microsequenze (quelle definite come inaugurali) il significato di 'mosse' decisive, capaci di colorare di sé tutta la macro-microsequenza successiva.

Quest'ultimo salto appare gravido di implicazioni. Lai, infatti, allo scopo di poter fare una verifica in un terreno libero da interferenze intertestuali, retrocede dalla macrosequenza (tutta la conversazione psicoterapeutica di anni e anni) alla microsequenza (all'ultima conversazione, anzi: a un frammento di essa). Noi, in questa circostanza particolare, arriviamo a supporre una capacità della microsequenza (anzi della micro-micro-sequenza) di subordinare al suo potere la macro-micro-sequenza! Ma ciò, a ben guardare, è in perfetta sintonia con l'orientamento generale della ricerca di Cesario (1996a); essa, infatti, tende a dimostrare che esistono (forse qualche volta, forse sempre) degli elementi (nel nostro caso specifico: l'idea fascinatrice', come una sorta di motivo narrativo ipnotico) capaci di assoggettare al loro potere tutta la macrosequenza; capaci, anzi, di creare la stessa macrosequenza, compattando tutte le microsequenze, per l'appunto, in una macrosequenza in nome della presenza in ognuna di esse di un elemento pervasivo e unificante: l'idea fascinatrice (il motivo narrativo ipnotizzante).

Se, giunti a questo punto, vogliamo entrare nel vivo del dibattito interno al Conversazionalismo, dibattito che non riguarda solo l'uso della microsequenza o quello della macrosequenza, ma anche l'uso delle abduzioni etc, dobbiamo prima precisare la peculiarità di tale dibattito. Lo facciamo utilizzando le parole di Giampaolo Lai in "*Giampaolo Lai conversa con Salvatore Cesario su Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*" (che uscirà in "Tecniche conversazionali", n. 19).

Il ricorso alla macro-sequenza e all'abduzione sembra mettere in crisi due "fondamentali acquisizioni" del Conversazionalismo, tra loro strettamente connesse (tanto da poter apparire una sola):

- 1) "il concetto di *microsequenza decontestualizzata*, (alla quale le ricerche di Salvatore hanno contribuito in maniera originale e decisiva) cioè la focalizzazione dell'ascolto e della restituzione delle parole dette nell'istante della conversazione, senza necessità di articularle a quanto seguirà" (corsivo nostro).

2) "la breve durata e l'evitamento delle interpretazioni a ritroso, in particolare l'*evitamento di ripercorrere le ipotesi genetiche* che potrebbero aver condotto da eventi antecedenti del passato a conseguenti nel presente" (corsivo nostro).

In sostanza, l'abduzione rischia di funzionare come un ritorno all'interpretazione là — nel Conversazionalismo — da dove è stata bandita; e là — sempre nel Conversazionalismo — dove si fa sempre più forte la tendenza a non normalizzare il Caos.

Il Conversazionalismo, infatti, tende a considerare l'interpretazione come un tentativo di normalizzazione del Caos non normalizzabile; tendenza che si correda col ricorso all'iniezione di frammenti di Caos all'interno di un rapporto interpersonale che dal Caos, in qualche misura, protegge ma senza alterarlo: come dire: protegge chi dal Caos è colpito per aiutarlo a non alterare il Caos medesimo, a fronteggiarlo nella sua caoticità.

Giampaolo Lai conclude le sue considerazioni auspicando la fruttuosa convivenza di Conversazionalismi disidentici: "Lasciamo [...] convivere sia la definizione ristretta sia la definizione allargata [del Conversazionalismo] nello spazio del Conversazionalismo, con la tolleranza che la disidentità suggerisce, senza impedire che dalla loro conversazione emergano nuovi punti di vista, altre sollecitazioni per il lavoro e la ricerca".

Alla fine di una discussione approfondita dell'intervento anticipatoci da Giampaolo, siamo giunti a ipotizzare che tra i due Conversazionalismi ci sia una disidentità, sì, ma forse neanche molto accentuata. Infatti:

1) l'abduzione, proprio in quanto 'logica di sopravvivenza' *contra* logica classica, non corre il rischio di configurare il ritorno ai 'grandi racconti'; fornisce solo spunti per 'piccolissimi racconti', per racconti minimali che durano, per così dire: il tempo di una conversazione (*l'espace d'un matin*; se va bene: *l'espace d'une matinée*). L'abduzione, almeno tendenzialmente (altrimenti che abduzione è?) dovrebbe fornire un'ipotesi che funziona per superare le difficoltà incontrate all'interno della conversazione, per rispondere sempre alla domanda fondamentale del Conversazionalismo — "Come se ne esce?" —; essa è, cioè, da considerarsi come una 'tecnica' (tecnica abduzione).

2) Per quel che riguarda, invece, la possibilità che più microsequenze si compattino a formare una macro-macro-sequenza dominata da un motivo narrativo ossessionante, le cose, almeno a prima vista, appaiono più complesse. Ma basterebbe sostituire all'aggettivazione 'ossessionante' quella di 'appassionante' per

intravedere subito una via di uscita, una sorta, cioè, di garanzia che perseveriamo nell'ambito del Conversazionalismo.

La passione, infatti, è una figura-cardine del Conversazionalismo (vedi, ad esempio, Lai 1992a, b, c, d). Essa rassomiglia all'ossessione che, recentemente, Lai definisce "passione della logica" (Lai, 1997b: 13).

Abbiamo via via accumulato diverse aggettivazioni: ossessionante, passionale, fascinante, ipnotico etc. Tutte queste aggettivazioni richiamano una tematica-chiave nella psicoanalisi, quella della ripetizione (*Wiederholung*). Non è necessario accettare tutto quel che la "ripetizione" in Freud finisce col comportare, a partire dalla teoria del trauma per finire con quella del *transfert*, se non addirittura con una vera e propria concezione del mondo (*Weltanschauung!*), per concludere che gatta ci cova, che cioè, qualcosa di importante c'è nello spazio circoscritto da tutte queste aggettivazioni-definizioni.

Si può fare l'ipotesi che questo qualcosa di importante consista in un'incapacità di uscire dalla macrosequenza! L'uomo, probabilmente, si ammala di macrosequenza. Si ammala, cioè, quando, per motivi diversi, si infila su un binario da cui nessuno 'scambio' riesce a farlo passare ad un altro binario, quindi a consentirgli un'altra direzione.

Ma è difficile distinguere *malchance* (malattia) da *chance!* Perché l'ossessione, quando è ripagata (o quando è considerata socialmente utile!), è vissuta da chi la sperimenta, e da chi la vede sperimentare, come straordinariamente desiderabile.

Allora, perché non vedere la microsequenza di Lai come un tentativo di proporre la disidentità, anche come pluralità e intercambiabilità di passioni; e la macrosequenza di Cesario come un tentativo di fare di necessità virtù, di utilizzare, cioè, la passione dell'identico — riformulazione della "ripetizione" — come strumento per approdare infine ad una sequenza 'altra' (micro- o macro- che sia)?

Infine ci siamo dovuti confrontare anche con il problema del rapporto semantica-statistica, problema non nuovo ma che sembra avere espresso qualche nuovo spunto nel contesto di questa ricerca: noi cerchiamo di verificare la fondatezza di un significato (supposto tale) — la semantica — ricorrendo ad una verifica, in questo caso grammaticale: ma una volta fatta la conta dei predicati al tempo passato eccetera, una volta calcolate le percentuali eccetera, non possiamo non dare un significato, tra i tanti possibili, ai 'numeri' che la nostra ricerca ha prodotto. Dunque la semantica si riaffaccia, in un

processo tendenzialmente infinito, nel senso che il ricercatore dovrà, di volta in volta, escogitare nuove 'mosse' di ricerca: sia per 'porre' nuovi significati, sia per 'porre' nuovi strumenti di verifica di essi, e così di seguito.

Non a caso Giampaolo Lai, quando ipotizza ponti tra gli esiti dell'analisi semantica e quelli dell'analisi grammaticale, parla di "corrispondenze illegali"; gli ambiti della semantica e della grammatica costituiscono, infatti, universi differenti; quindi, le "corrispondenze" sono possibili unicamente come "salti transuniversali" (vedi per tutta questa problematica *Disidentità*, 1988). Anche se, da un certo momento in poi, Lai comincia a presentare come assodate alcune corrispondenze, facendole precedere sempre meno dai suoi tipici "attenuativi" (Cesario 1996a: 114-116).

Siamo consapevoli che questo nostro approdo solleva una miriade di problemi; qui ci limitiamo a citare la conclusione di un bellissimo intervento di Giorgio Prodi, *L'inventiva e la norma*:

anche la scienza è persuasione-retorica, non nel senso peggiorativo di chi fa entrare nel discorso scientifico elementi ascientifici (alla Feyerabend), ma nel senso che *in sé* il discorso scientifico **non essendo costituito dai dati in quanto tali, ma dai dati organizzati in discorso**, deve essere accettato, *deve persuadere*, e ciò non è per nulla in contrasto con il suo carattere duro. **La stessa prova sperimentale è argomentativa** (1986: 180; il corsivo è dell'autore il grassetto nostro).

APPENDICE

Nel paragrafo 2c abbiamo presentato una statistica relativa alle morfologie grammaticali, desumendola dalle percentuali trovate da Lai ne *La conversazione immateriale*; abbiamo anche detto che quella statistica va aggiornata nel tempo; dunque in questa appendice presentiamo una nuova statistica grammaticale aggiornata con le percentuali che abbiamo trovato in questa ricerca, nelle quattro microsequenze principali (prima conversazione: sequenze prima e dopo la mossa; seconda conversazione: sequenze prima e dopo la mossa), relativamente sia a Giovanni, sia al Conversazionalista.

Per correttezza, va segnalato che, mentre Lai, nel suo testo, arrotonda le percentuali all'unità, in questa ricerca le percentuali sono sempre state arrotondate al primo decimale; questo comporta due conseguenze:

1) per calcolare i dati di questa prossima tavola, sono state mescolate percentuali con diversi gradi di approssimazione;

2) per avere una tavola simile alla tavola 2, che era basata esclusivamente sui dati di Lai, l'intervallo normativo viene anche questa volta arrotondato all'unità (sempre per eccesso il limite inferiore e per diretto il limite superiore).

Tavola Appendice

Morfologie	medie	d. s.	intervallo
Afferenti all'io	32,4	14,7	18 – 47
Infiniti	19,4	8,8	11 – 28
Gerundi	2,5	3,8	0 – 6
Indefiniti	21,8	8,9	13 – 30
Condizionali	1,6	3	0 - 4
Congiuntivi	5,6	8,1	0 –13
Presenti	39,5	18,9	21 – 58
Passati	34,4	24,6	10 – 59
Imperfetti	17,1	16,8	1 – 33
Futuri	1,9	3,1	0 – 5
Negazioni	10,4	7,8	3 – 18
Come se	1	2,8	0 - 3

Bibliografia

AA.VV.

- 1987 *DSM-III-R (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders)*, 3a ed. revised, Washington, American Psychiatric Association; trad. it. Mauro Mauri, Massimo Rossi, Francesco J. Scarsi, *DSM-III-R (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali)*, Milano, Masson, 1989.
- 1987 *Quick Reference to the Diagnostic Criteria from DSM-III-R*, Washington, American Psychiatric Association; trad. it. di . Mauro Mauri, Massimo Rossi, Francesco J. Scarsi, *Mini DSM-III-R-Criteri Diagnostici*, Milano, Masson, 1988.
- 1989 *DSM-III-R-Casebook*, Washington, American Psychiatric Association; trad. it. di M. Battaglia e L. Bellondi, *DSM-III-R-Casi clinici*, Milano, Masson, 1991.
- 1994 *DSM-IV (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders)*, 4a ed., Washington, American Psychiatric Association; trad. it. di Antonella Armani, Piera Fele, Mauro Mauri, Massimo Rossi, Francesco J. Scarsi, *DSM-IV (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali)*, Milano, Masson, 1996.

BINSWANGER, LUDWIG

- 1944 *Der Fall Ellen West*, in *Schizophrenie*, Pfullingen, Neske, 1957; trad. it. di Carlo Mainoldi, *Il caso di Ellen West e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1973.

BONFANTINI, MASSIMO

- 1980 *La semiotica cognitiva di Peirce*, in *Semiotica*, a cura di Massimo Bonfantini, Letizia Grassi e Roberto Grazia, Torino, Einaudi: XXI-LX.
- 1984 *Introduzione: Peirce e l'abduzione*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected Papers*, a cura di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia e Giampaolo Proni, Milano, Bompiani: 7-30.
- 1987 *La semiosi e l'abduzione*, Milano, Bompiani.
- 1997 *Le abduzioni del corpo*, "Tecniche conversazionali", n. 18: 22-34.

CESARIO, SALVATORE

- 1996a *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla.
- 1996b *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni*, in *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla: 150-207.
- 1996c *La potenza dell'immagine fascinatrice — appassionante, psicodemocica o simbolica — attraverso il tempo*, in *La verifica dei*

- risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla: 211-285.
- 1996c *Su Georges Simenon: Maigret, Conversazionalismo, abduzione, proustismo, schizo-scrittura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- 1996d *L'abduzione nelle conversazioni psicoterapeutiche*, "Tecniche conversazionali", n. 15: 57-75
- 1996e *Restituzione (dei motivi narrativi) e induzione (ipnotica)*, "Tecniche conversazionali", n. 16: 47-51.
- 1997 *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*, "Tecniche conversazionali", n. 18: 2-21.
- 1998a *Il sopralluogo peripatetico*, in *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia*, Roma, Aracne, vol. I: 97-130.
- 1988b *Che cos'è la Psicologia Dinamica? Da Freud a Peirce*, "Tecniche Conversazionali", n. 19: _____
- 1988c *L'abduzione è un motivo narrativo (e viceversa)? Il predicato finzionale drammatico*, (inedito).

FESTINI CUCCO, WALLY, a cura di

- 1994 *Metodologia della ricerca in Psicologia clinica*, Roma, Borla.

FRENI, SALVATORE

- 1992 *Prefazione all'edizione italiana*, in *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice The DSM-IV Edition*, di Glen Gabbard, Washington, American Psychiatric Association, 1994; trad. it. di Salvatore Freni, *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, Milano, Cortina, 2a ed. 1995: XI-XVII.

FREUD, SIGMUD

- 1892 *Ein Fall von hypnotischer Heilung*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. I; trad. it. di anonimo, *Un caso di guarigione ipnotica*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 1, 1977.
- 1892-95 *Studie uber Hysterie*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. I, 1952, 5a ed. 1977; trad. it. di Carlo Federico Piazza, *Studi sull'isteria*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 1, 1967.
- 1900 *Die Traumdeutung*, 1900, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. II-III, 1942, 6a ed. 1976; trad. it. di E. Fachinelli e H. Trettl Fachinelli, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 3, 1966.
- 1901 *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. IV, 1941, 7a ed. 1978; trad. it. di H. Tzetzlls Fachinelli, *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 4, 1970.
- 1909 *Über Psychoanalyse*, *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. VIII, 1945, 7a ed. 1978; trad. it. di Angela Staude, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in *Opere*, Boringhieri, Torino,, Boringhieri, vol. 6, 1974.

- 1915-17 *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, 7a ed., vol. XI; trad. it. di Marilisa Tonin Dogana e Ermanno Sagittario, *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, 1976, vol. 8.
- 1924, *Der Untergang des Ödipuskomplexes* in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XIII, 1940, 8a ed. 1976; trad. it. di Ermanno Sagittario, *Il tramonto del complesso edipico*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 10, 1978.
- 1932 *Neue Folgeder Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt, vol. XV, 1948, 5a ed. 1973; trad. it. di Tonin Dogana e Ermanno Sagittario, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 11, 1979.

GABBARD, GLEN

- 1994 *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice The DSM-IV Edition*, Washington, American Psychiatric Association; trad. it. di Salvatore Freni, *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, Milano, Cortina, 2a ed. 1995.

GINZBURG, CARLO

- 1979 *Spie. Radici di un paradigma indiziario* in *Crisi della ragione*, a cura di Aldo Gargani, Torino, Einaudi; anche in *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, a cura di Umberto Eco e Thomas Sebeok, Milano, Bompiani, 1983: 95-136.

JERVIS, GIOVANNI

- 1994 *Fondamenti di psicologia dinamica*, Milano, Feltrinelli.

LAI, GIAMPAOLO

- 1976 *Le parole del primo colloquio*, Torino, Boringhieri.
- 1979 *La paura e le favole*, "Neuropsichiatria Infantile", fasc. 214: 395-418.
- 1980 *Tecnica senza teoria*, "Psicologia italiana": 140-147.
- 1981 *L'apprendimento della tecnica senza teoria*, "Il ruolo terapeutico", n. 28: 4-51.
- 1982 *Schizzi di tecnica senza teoria*, "Psicoterapia scienze umane", n. 3: 105-120.
- 1984 *Conoscenze e convivenza*, "Psicoterapia e scienze umane", n. 2: 63-69.
- 1985 *La conversazione felice*, Milano, Il Saggiatore.
- 1986 *Seduzione: perché tanto timore?* "Riza psicosomatica", n. 63: 47-50.
- 1987 *Tecnica psicoanalitica e tecnica narrativa*, "Psicoterapia e scienze umane", n. 4: 91-97.
- 1988 *Disidentità*, Milano, Feltrinelli.
- 1992a *L'anima feroce punisce il corpo mortale nel suicidio*, "Tecniche", n. 7: 7-12.

- 1992b *Il soggetto delle passioni*, "Tecniche", n. 8: 6-11
- 1992c *La passione degli occhi*, "Tecniche", n. 8: 37-46
- 1992d *Ragione, istinto, passione*, "Tecniche", n. 8: 62-67
- 1992e *Se il sesso dell'analista interviene nella determinazione del processo analitico*, "Psicoterapia e scienze umane", n. 4: 95-104.
- 1993 *Conversazionalismo: le straordinarie avventure del soggetto grammaticale*, Torino, Boringhieri.
- 1994 *Analisi Grammaticale e Conversazionalismo*, in *Metodologia della ricerca in Psicologia clinica*, a cura di Wally Festini Cucco, Roma, Borla: 86-99.
- 1995a *La Conversazione immateriale*, Torino, Boringhieri.
- 1995b *Il roseto*, in *Che cosa succede in psicoterapia*, "Riza scienze", n. 88: 12-23.
- 1996 *La svolta linguistica in psicoanalisi*, in *Conoscenze psicoanalitiche e pratiche sociali*, a cura di Giampaolo Lai e Olga Cellentani, Milano, FrancoAngeli: 47-55.
- 1997a *Connessioni discontinue nello spazio e nel tempo*, (inedito).
- 1997b *La psicosomatica del quotidiano* (inedito).
- 1997c *Gli spazi dell'ospite*, (inedito).
- 1997d *L'abisso del nulla percettivo*, "Tecniche conversazionali", n. 18: 76-83.
- 1998 *Giampaolo Lai conversa con Salvatore Cesario in Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*, "Tecniche conversazionali", n. 19 (in corso di stampa).

LEWIN, KURT

- 1935, *A Dynamic Theory of Personality*, New York, McGraw-Hill Book Company; trad. it. di Guido Petter, *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Giunti, 1997.

LUBORSKY, LESTER: CRITS-CHRISTOPH, PAUL

- 1990 *Understanding Transference*, New York, Basic Books; trad. it. di Paolo Azzone, Roberto Basile, Diego Inghilleri, *Capire il transfert*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

MIGONE, PAOLO

- 1994 *Outcome research e Process research in psicoterapia: gli attuali gruppi di lavoro*, in *Metodologia della ricerca in Psicologia clinica*, a cura di W. Festini Cucco, Roma, Borla: 27-48.

PEIRCE, CHARLES SANDERS

- 1878 *Deduction, Induction, and Hypothesis*, "Popular Science Monthly", vol. 13; in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. 2, 1931, 3a ed. 1974; trad. it. di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia, Giampaolo Proni, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected*

- Papers*, a cura di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia, Giampaolo Proni, Milano, Bompiani, 1984.
- 1901 *On the logic of Drawing History from Ancient Documents*, in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. VII, 1958, 3a ed. 1979; trad. it. di M. Bonfantini, R. Grazia, G. Proni, *Storia e abduzione*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected Papers*, a cura di M. Bonfantini, R. Grazia, G. Proni, Milano, Bompiani, 1984.
- 1903a *Three Types of Reasoning*, in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. 5, 1934, 4a ed. 1963.
- 1903b *Pragmatism and Abduction*, "Lectures on Pragmatism", in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. 5, 1934, 4a ed. 1963; trad. it. di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia, Giampaolo Proni, *Pragmatismo e abduzione*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected Papers*, a cura di M. Bonfantini, R. Grazia, G. Proni, Milano, Bompiani, 1984.

PIAZZA, GIANGUIDO

- 1988 *Come si inventa la scienza*, in *Il pensiero inventivo*, a cura di Boeri, Bionfantini, Ferraresi, Simalvico, Milano, Unicopli: 171-181.

PRODI, GIORGIO

- 1989 *L'inventiva e la norma* in *La forma dell'inventiva*, a cura di Renato Boeri, Massimo Bonfantini, Mauro Ferraresi, Milano, Edizioni Unicopli: 173-180.

SCHAFER, ROY

- 1983 *The Analytic Attitude*, New York, Basic Books; trad. it. di Lucia Cornalba, *L'atteggiamento analitico*, Milano, Feltrinelli, 1984.

THOMÄ, HELMUT; KÄCHELE, HORST

- 1985 *Lehrbuch der psychoanalytischen Therapie, 1: Grundlagen*, Berlin, Springer-Verlag; trad. it. di Marcella Dittrich, Madeleine Smid, *Trattato di terapia psicoanalitica. 1: fondamenti teorici*, Torino, Boringhieri, 1990.
- 1988 *Lehrbuch der psychoanalytischen Therapie, 2: Praxis*, Berlin, Springer-Verlag; trad. it. di Jutta Beltz, Marcella Dittrich, Vilemira Emili Smid, *Trattato di terapia psicoanalitica, 2: pratica clinica*, Torino, Boringhieri, 1993.

TIMPANARO, SEBASTIANO

- 1974 *Il lapsus freudiano. Psicoanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia.

WALLERSTEIN, ROBERT

1994 *Premessa*, in *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice The DSM-IV Edition*, di Glen Gabbard, Washington, American Psychiatric Association; trad. it. di Salvatore Freni, *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, Milano, Cortina, 2a ed. 1995:XIX-XXI.

WOODWORTH, ROBERT

1918 *Dynamic Psychology*, New York, Columbia University Press.

ZAMBONATI, ANNALISA; MIGONE, PAOLO; MASCHIETTO, GIULIANO (a cura di)

1994 *La validazione scientifica delle psicoterapie psicoanalitiche*, Mestre (VE), Editoriale IPAR.